



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Plurium



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Bollettino - Jahresbericht II (2009)



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Plurium

Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Bollettino - Jahresbericht II (2009)



Indice

- 3 Saluto del Presidente
- 5 L'attività 2008 dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Elisabetta Del Curto
- 10 La prima chiesa e il campanile di Sant'Abbondio di Piuro
Guido Scaramellini
- 17 I lavori sul campanile di S. Abbondio
Massimo Lisignoli
- 19 La nascita dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
e la prima delegazione valchiavennasca
Giorgio Scaramellini
- 22 I piuraschi Giovanni e Francesco Rogantini:
un contributo alla storia della musica a cavallo tra due generazioni
Antonello Puglia
- 28 Ernst H. Seyffardt - der Komponist der Oper „Die Glocken von Plurs“
Paul-Günter Schulte
- 40 La chiesa romanica di S. Martino ad Aurogo
Omar Iacomella
- 41 Il Maestro dell'Apocalisse di Civate e gli affreschi di S. Martino di Aurogo
Stefano Di Picceni
- 44 Due *protestationes* del 1619 del piurasco Giovan Pietro Mora ovvero come salvarsi
in un secolo turbolento
Pieralda Albonico Comalini
- 50 Il *faber campanarius* Antonio Tessadrelli
Francesco Palazzi Trivelli
- 53 Cittadini di un borgo, abitanti del mondo: imprenditori, mercanti e finanziari
di Piuro in Europa (secoli XVI-XVII)
Guglielmo Scaramellini
- 61 L'Archivio storico nel palazzo Castelmur a Coltura / Stampa
Gian A. Walther
- 63 Archäologie in den Hochalpen
Georg Jäger
- 69 Narrativa e Piuro: amore e mirtilli, api e melograni
Gian Primo Falappi
- 75 Nevil Shute Norway
Babette Hills
- 77 Bibliografia degli scritti su Piuro 1995-2008
Alessandro Scilironi

Bollettino dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Jahresbericht der Italienisch-schweizerischen Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs
Via Nazionale 3, 23020 Prosto di Piuro (Sondrio), info@piuroitalosvizzera.net

Proprietà letteraria riservata - Anno II - 2009

Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore

Gratuito per i soci

Redazione: Gian Primo Falappi - Stampa: Lito Polaris - Sondrio



Saluto del Presidente

Sono lieto di presentare questo secondo numero del nostro Plurium, con nuove e importanti ricerche e relazioni che raccontano di Piuro e della sua valle.

In occasione del primo numero pubblicato nel giugno 2008, che ha riscosso un meritato e inaspettato successo, esprimevo l'auspicio di riuscire a dare continuità e assicurare una sistematica informazione atta a sensibilizzare e aggiornare i nostri associati, italiani e svizzeri, e tutti coloro che prediligono la storia e la cultura di Piuro, illustrando annualmente le attività in corso o in progetto, e le novità storiche che continuano ad emergere.

Con l'edizione 2009 l'auspicio diventa realtà, una gradevole realtà che va consolidandosi.

La diffusione del primo numero del bollettino ha fatto sì che molte persone si siano interessate al patrimonio culturale e storico di Piuro, e che in altre vi sia stato un risveglio di questa attenzione, tanto che alcune hanno contribuito con relazioni che arricchiscono la pubblicazione.

Il 2008 è stato un anno fausto per le iniziative promosse e sostenute dall'Associazione, in particolare per il restauro del campanile di S. Abbondio nel Valle Drana. Da tempo l'Associazione, che aveva rilevato un evidente stato di degrado della torre campanaria datata 1600, si era attivata nel ricordare agli enti e organismi preposti la necessità di mettere mano al restauro dell'unico testimone intatto della tragedia di Piuro.

Bene, possiamo oggi dire che la nostra iniziativa, grazie alla condivisione e al sostegno della parrocchia di S. Abbondio, degli enti locali, di privati cittadini e di varie associazioni, ha consentito di completare un'importante opera di restauro sia delle parti murarie, tettucci in piòde e cupola in rame, sia dei decori e delle figure affrescate. Colgo l'occasione per ringraziare le persone e gli enti che, con il loro fattivo contributo di idee e risorse, ci consentono di svolgere quest'importante opera di valorizzazione della memoria di Piuro.

Anche il consenso venuto da enti e privati sulla proposta fatta dall'Associazione per la valorizzazione di un altro elemento peculiare, quale l'estrazione, la lavorazione e il commercio della pietra ollare della Bregaglia, ci sprona a continuare nel lavoro intrapreso.

Queste nostre azioni di sensibilizzazione devono assicurare il giusto riconoscimento all'importanza della Piuro storica, inserita nelle vie mercantili

delle valli alpine, in particolare nei secoli di dominio delle Tre Leghe grigie, in cui fiorirono gli scambi commerciali delle intraprendenti famiglie di Piuro con l'Europa e l'Italia.

Spero che tutti riusciremo a gettare uno sguardo attento all'ampio ventaglio di contributi e ricerche che rende particolarmente ricco il numero di Plurium di quest'anno. Agli studiosi di rango con i loro contributi, cui va dato il giusto riconoscimento, si affiancano gli articoli di appassionati che riescono a produrre ricerche inedite, ma sempre di spessore innovativo.

Stavolta c'è però anche la presenza di gente «nostra», voglio dire di Piuro. Non perché sia mia intenzione dirigere l'Associazione nell'angolo angusto del localismo, ciò sarebbe la sua fine a scadenza più o meno ravvicinata, ma perché questo è un segnale importante che va colto da tutta la comunità di Piuro: l'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro sopravvive e fiorisce in primo luogo se essa è sentita e radicata nella gente di Piuro e se, progressivamente, la vecchia generazione può passare fiduciosa la mano alle nuove del posto che intendono proseguire nel cammino di valorizzazione dell'eredità culturale del borgo.

Ma l'Associazione ha nel proprio DNA anche l'assenza di confini politici o culturali, lo dice la sua stessa denominazione, e quindi non mancano gli articoli di chi, al di là del Lovero, sente di far parte della realtà culturale in cui Piuro si è fatta grande, tanto da non essere dimenticata nemmeno dopo la scomparsa.

Plurium è la voce di tutti noi e serve anche per esprimere un grato ricordo alle persone, svizzere e italiane, che hanno dato vita nel 1961 all'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro.

Certo che la nostra iniziativa Vi giunga gradita porgo un cordiale saluto.



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Il presidente
Gianni Lisignoli



L'attività 2008 dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro

Il Museo degli Scavi a Sant'Abbondio

Nel corso del 2008 il Museo degli scavi di Piuro a Sant'Abbondio è stato interessato da un intervento che ha migliorato le condizioni di accesso della rampa delle scale antistante l'ingresso. L'apertura del museo è stata assicurata per il periodo estivo nei pomeriggi dei sabati e delle domeniche dai soci Ezio Sciuchetti e Barbara Martelletti, oltre che dal personale della Comunità Montana Valchiavenna. Le visite sono state circa 450.



Il nuovo accesso al museo.

In attesa della nuova sede progettata dall'amministrazione comunale di Piuro, il Museo necessita di alcuni parziali riallestimenti. Essi sono fattibili recuperando il locale al primo piano, ricollocandovi la campana e alcuni reperti in pietra ollare, anche in previsione dell'auspicabile trasferimento delle monete di Piuro, ritrovate nell'88 e attualmente ospitate presso la Comunità Montana a Chiavenna.

Il primo numero del bollettino dell'Associazione: "Plurium"

L'anno scorso è uscito il primo numero del bollettino dell'Associazione intitolato "Plurium" che è stato molto apprezzato. Vi si trovavano il resoconto dell'attività 2007 del sodalizio e significativi contributi storico-culturali di qualificati associati e simpatizzanti. Nota di colore il simpatico calendario realizzato dalle scolaresche delle Elementari di Borgonuovo sotto la supervisione, in primis, dell'insegnante Mirella Gallegioni. Per questo il presidente, nell'ultima assemblea annuale, ha espresso il più vivo ringraziamento a tutti i soci e non soci che hanno collaborato e contribuito alla buona riuscita del lavoro e parimenti ha ringraziato gli sponsor locali.

Gian Primo Falappi ha presentato l'opera lirica "Le campane di Piuro", la composizione è stata sottoposta all'attenzione del maestro Antonello Puglia che sta curando la realizzazione di una rappresentazione en plein air, così come sono già stati attivati contatti con i direttori dei cori di Prosto e Laurenziana. Al progetto di esecuzione dell'opera, dovrà seguire



Il ponteggio attorno al campanile prima del taglio del pino.



Il campanile era davvero bisogno di intervento.

la concretizzazione che, vista la complessità dell'operazione, slitterà nel tempo.

L'Associazione progetta anche l'edizione del manoscritto "Rechenbuoch" del 1587, servito al precettore di un rampollo dei Vertemate di Piuro per insegnare l'aritmetica necessaria all'attività commerciale. Il manoscritto, opera unica, è al Museo Retico di Coira.

Le opere di restauro al campanile di Sant'Abbondio

Tanta parte dell'attività del 2008 si è concentrata sul restauro del campanile di Sant'Abbondio conclusosi alla fine di ottobre, pressoché in concomitanza con la riunione assembleare. Qui sono state approfondite le varie fasi del restauro con i dettagliati interventi di tutti i professionisti e gli artigiani che vi hanno preso parte, anticipati da una interessante nota storica di Guido Scaramellini sulle origini e le vicissitudini del campanile.



L'angelo è una delle figure e dei decori affrescati, resi di nuovo visibili dalla restauratrice M. Chiara Fois.



Il restauro si è realizzato grazie alla disponibilità e collaborazione della Parrocchia, segnatamente del parroco don Francesco Crapella, del Comune di Piuro, col sindaco Paolo Lisignoli, e degli organismi preposti al rilascio delle autorizzazioni, Soprintendenza ai Beni Architettonici di Milano e Curia di Como.

Soci volontari e associati al gruppo Alpini hanno ripulito tutta l'area circostante il campanile, circa 20000 mq, la ditta Valchiavenna scavi e inerti di Vittorio Sciuchetti ha gratuitamente rimosso e livellato i detriti accumulati nelle aree diboscate, l'architetto Giorgio

Succetti ha progettato e seguito il restauro e Massimo Lisignoli ha curato gli interventi di riparazione delle coperture in rame e in pietra e i tamponamenti in malta. Il parafulmine e l'impianto di messa a terra è stato assicurato da Roberto Pedroni, mentre il restauro di affreschi e decorazioni è opera di Maria Chiara Fois.

L'intervento è costato circa 50000 €, colmato anche con i contributi del Comune di Piuro, della Parrocchia di S. Abbondio, della Comunità Montana Valchiavenna, della ditta Valchiavenna scavi e inerti e della Fondazione Pro Valtellina.

La valorizzazione di Belfort o Pè del Rovan

Nel 2008 sono continuate le attività a Pè del Rovan. L'area è stata liberata dalla vegetazione, anche con un deciso intervento per eliminare piante infestanti come le robinie. L'archeologo Maurizio Rossi ha completato la prima fase di rilievi e ha consegnato una relazione. Per la disponibilità del socio ing. Cristian Panzeri e del Comune di Piuro, l'Associazione ha inoltrato nei mesi primaverili alla Soprintendenza archeologica un primo progetto che prevedeva interventi di consolidamento o di messa in sicurezza delle murature. La Soprintendenza si è espressa favorevolmente e i lavori sono stati realizzati nel corso di settembre-ottobre 2008.



Il presidente dell'Associazione e don Francesco sul ponteggio del campanile.



La colonna rinvenuta a Pè del Rovan.

In quel periodo la Comunità Montana ha eseguito alcuni lavori a ridosso del collettore fognario che corre lungo i ruderi di Pè del Rovani. Durante i lavori, si è scoperta addossata a una muratura una colonna alta 2,6 m e di 43 cm di diametro, coperta da sabbie e limo. È stata subito interessata la Soprintendenza ai Beni Architettonici, che ha invitato a richiedere l'autorizzazione alla Soprintendenza Archeologica per effettuare gli scavi dei vani sottostanti i ruderi del palazzo che si reputa possa essere stato dei Vertemate.

Nel corso del 2008 il Comune di Piuro ha poi acquistato tutte le aree su cui insistono i ruderi e quelle circostanti. Per l'anno in corso l'Associazione si propone la continuazione dei lavori di valorizzazione in accordo con Comune, Comunità Montana e soprintendenze, in particolare per la presentazione alla Regione di un progetto Interreg in associazione con gli interventi per S. Gaudenzio a Casaccia (GR), e un progetto di valorizzazione con spostamento del condotto fognario e sentiero storico ciclo-pedonale lungo il Mera. Prevista anche un'indagine mediante ultrasuoni nell'area antistante i ruderi.

La continuazione della ricerca archeologica in capo all'archeologo Maurizio Rossi dovrà attendere il via libera della Soprintendenza archeologica.

L'attività dell'Associazione nelle scuole

Il 2008 ha registrato continuità nelle collaborazioni con le scuole elementari di Piuro (si ricordi il calendario con temi di storia locale) e con le scuole superiori, segnatamente con



Il primo numero di "Plurium" viene presentato agli alunni delle scuole elementari di Piuro.



l'Istituto Tecnico per Geometri di Chiavenna, il cui progetto su Pè dei Rovani presentato alla Provincia per la legge regionale n. 9 ha ottenuto un contributo di 3000 €.

La sede dell'Associazione

In novembre il Comune di Piuro ha deliberato l'assegnazione in comodato gratuito della nuova sede dell'Associazione a Prosto in Via Nazionale N° 3, a fianco della farmacia. Nel corso dell'anno è stato attivato anche il sito internet con Aruba. L'indirizzo di posta elettronica è info@piuroitalosvizzera.net.

La valorizzazione della pietra ollare

La nostra Associazione e il Centro studi storici valchiavennaschi hanno preso a cuore la valorizzazione dei prodotti artigianali in pietra ollare *made* in Valchiavenna. Ciò in ragione di una dilagante pubblicità, distorta e ingannevole, in particolare in internet, sulla produzione di manufatti in pietra ollare. Considerata la rilevanza di Piuro nei secoli e nella lavorazione della pietra, e con l'intento di difendere le peculiarità storiche del territorio, i sodalizi hanno chiesto che il Comune di Piuro ponga all'ordine del giorno del consiglio comunale un documento di presa di posizione della comunità tutta circa la tutela della pietra ollare locale. Il documento è stato adottato dal Comune e ha avuto ampia risonanza su tutti i mezzi di comunicazione locali.

Rinnovo delle cariche sociali

Nel corso dell'assemblea annuale di novembre si è proceduto al rinnovo delle cariche sociali. Il presidente Gianni Lisignoli ha informato della rinuncia al reincarico del revisore don Giuseppe Paggi e delle dichiarazioni fatte dai consiglieri Romano Lisignoli ed Elisabetta Del Curto di possibilmente trovare soluzioni alternative al loro reincarico. Avendo sentito alcuni soci, interessati all'attività associativa, ha proposto la sostituzione dei due consiglieri con Alessandro Del Curto e Barbara Martelletti, e del revisore con Omar Jacomella. L'assemblea ha così votato il rinnovo del consiglio formato, per i prossimi tre anni, da: Alessandro Del Curto, Gian Primo Falappi, Luciano Giacometti, Gianni Lisignoli, Barbara Martelletti, Maurizio Michael e Guido Scaramellini. Nel ruolo di revisori dei conti: Omar Jacomella, Giovanni Rosina e Lario Wazzau. L'incarico di presidente è stato rinnovato per acclamazione a Gianni Lisignoli.

La prima chiesa e il campanile di Sant'Abbondio di Piuro

Dopo che la frana del 1618 seppellì il centro di Piuro con il suo migliaio di abitanti, i documenti lo indicarono per tutto quel secolo, e oltre, come il già Piuro. Poi, passando il tempo, andò gradualmente sostituito, almeno dalla gente di Chiavenna, dal nome Sant'Abbondio, come si chiama il nucleo abitato più vicino al centro scomparso, anzi posto quasi di fronte, sotto il versante destro, a nord. Così lo chiamavano ancora a metà '900 gli abitanti di Chiavenna, ignorando il nome Borgonuovo, peraltro ufficializzato solo nel 1851, ma pure quello di Piuro. Curiosità toponomastiche, con differenze tra l'ufficialità e l'uso comune, per cui anche il nome Bregaglia ancor oggi identifica tra la gente locale solo la parte della valle a monte di Villa di Chiavenna, in territorio svizzero. Perciò "andà in Breggia" significa recarsi nella parte svizzera della valle.

Quanto all'antico abitato di Sant'Abbondio, fu in parte investito anch'esso dalla frana, forse anche solo per lo spostamento d'aria, e in una casa morirono in sei, come testimonia il commissario grigione di Chiavenna Fortunato Sprecher nel rapporto steso il giorno do-

po la rovina. Di due o tre case di contadini atterrate a Sant'Abbondio parla anche Quintilio Lucino Passalacqua in un libro uscito a Como due anni dopo.



Piuro prima della frana in un olio su tela del XVII secolo, esposto al palazzo Vertemate. Al centro la prima chiesa di Sant'Abbondio.

La prima chiesa

Se la principale chiesa sepolta in Piuro, dedicata a san Cassiano, è già nominata nel XII secolo, quella di Sant'Abbondio, in località Roncaglia superiore o semplicemente Roncaglia (a Prosto cominciava Roncaglia esteriore o "de fuori" fino a Loreto di Chiavenna), segue di almeno quattro secoli. Essa è unica in Valchiavenna per due motivi: è la sola dedicata al patrono della diocesi, uno dei primi vescovi di Como, il quarto per l'esattezza, vissuto nel V secolo, ed è la sola consacrata da un vescovo di Coira, non essendo allora consentito dai governanti grigioni l'accesso in valle a quello di Como. Il rito fu infatti officiato il 24 luglio 1586 da Pietro Rascher, vescovo



Nos Petrus Dei et Aplice sedis gratia Episcopus Curiensis. Notum facimus et attestamus per presentes, quod sub anno incarnationis Ihesu Christi Millesimo Quingentesimo Octuagesimo Sexto. Die vero uigesima quarta mensis Iulij. De licentia et instante petitione Reuerendissimi Domini Dni Iohannis Wulpy Episcopi Comensis consecramus Ecclesiam Sancti Abundii una cum cimiterio sitam in territorio Pluris comitatus Clavennae sub dominio illustrum trium Ligarum. Cuius dedicationem annuatim solenni randa et celebranda mandamus pro Dominica penultima, quae erit die uigesima quarta mensis Iulij. Propterea omnibus et singulis uere poenitentibus confessis et contritis, dictam Ecclesiam cum ipso altare manibus aduatricibus in dicto die dedicationis, insistentibus, dimissisque huius interessentibus, quadraginta dies uere indulgentiae in forma sanctae matris Ecclesiae Dei omnipotentis misericordia freti impartimur. In quorum fidem ad perpetuam rei memoriam has presentes sigillo nostri secreti appensione communi fecimus. Datam et actam in Pluris die uigesima quinta mensis Suprascripti. Anno ut supra.

Zacharias Colanus Notarius
Curae Curiensis de mandato.

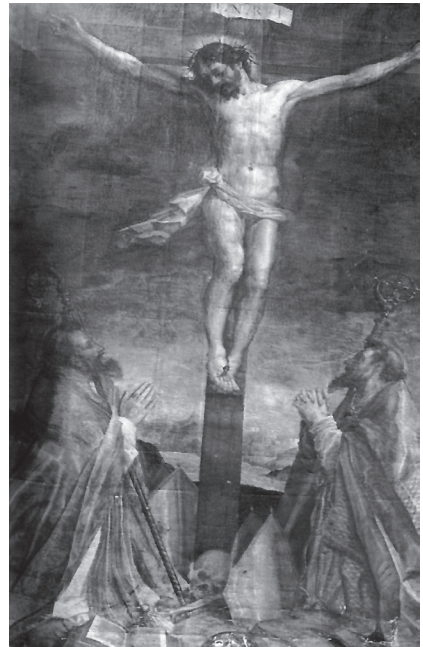
Consacrazione della prima chiesa di Sant'Abbondio, pergamena del 24 luglio 1586 (Archivio parrocchiale di Borgonuovo di Piuro).

di Coira, su delega del confratello comasco Giovan Antonio Volpi, e l'anniversario della consacrazione fu fissato alla penultima domenica di luglio.

Questa chiesa ebbe un ruolo importante nella storia di Piuro perché, dopo il seppellimento di San Cassiano, vi fu trasferita - ufficialmente solo il 21 aprile 1627 - la collegiata, da cui dipendevano le chiese della Bregaglia italiana. Ma ebbe un destino analogo a quella di San Cassiano, perché anch'essa fu travolta dagli agenti naturali. Per avere notizie più particolareggiate, visto che la chiesa non c'è più, ho consultato i documenti delle visite pastorali, conservati nell'archivio storico della diocesi di Como.

Nulla si dice negli atti della visita del 1615, la prima eccezionalmente permessa in Valchiavenna dai Grigioni dietro un congruo versamento di denari. Gettano invece un po' di luce le successive, rese possibili dal temporaneo allontanamento dei dominanti grigioni dopo il cosiddetto Sacro Macello del 1620, e definitivamente in seguito al capitolato di Milano del 1639, quando i Grigioni ripresero la valle, come la vicina Valtellina, ma a patto che permettessero il culto cattolico nelle sue varie manifestazioni, vietando quello riformato.

Risulta particolarmente ricca di notizie la visita del 1628, compiuta dal vescovo Lazzaro Carafino. La chiesa aveva allora un'unica navata, pavimentata in coccio pesto, cioè in malta di calce e cotto frantumato, coperta da volte, come la cappella maggiore, con due finestre per lato, un piccolo organo e una pala d'altare raffigurante il Crocefisso tra i santi Abbondio e Cassiano, che è quella, databile agli



Crocefisso tra i santi Abbondio e Cassiano, pala dell'altare maggiore della prima chiesa di San Cassiano, oggi in quella settecentesca, XVII secolo.

inizi del '600, tuttora presente nella chiesa settecentesca. Alle pareti laterali del presbiterio erano appesi quadri della Madonna a sinistra e dell'angelo annunciante a destra. Il tabernacolo, in legno dorato, doveva essere piuttosto dimesso, se viene indicato come "humile", mentre il presbiterio era chiuso da cancelli di legno. A sinistra si accedeva alla sacrestia e, in fondo all'aula, sullo stesso lato era collocato il fonte battesimale. Davanti alla facciata, quindi verso il corso della Valledrana, era il cimitero.

Tra i decreti vescovili figura una ingiunzione agli eredi di Giovan Antonio Solperato di Roncaglia, che in realtà era un Serta, detto Solperato, consigliere di comunità, poi ufficiale di milizia e "compartitore" delle proprietà sepolte dalla frana: evidentemente il defunto si era impegnato a far costruire a sue spese gli scalini in pietra dell'altare maggiore, cioè i ripiani per i candelieri, ma gli eredi non avevano ottemperato. Lo stesso vescovo tornò altre tre volte a Sant'Abbondio: nel 1637, nel 1648 e nel 1651. In particolare, dalla documentazione della visita del '48 si apprende che era stata "fatta de novo" la cappella laterale del Rosario, dove - a dirlo sono documenti conservati questa volta nell'Archivio parrocchiale di Borgonuovo - solo nel 1670 sarà collocata la statua della Madonna del rosario, donata da un benefattore e benedetta dal curato Giovan Battista Guffanti su delega vescovile, oggi nella cappella sinistra della chiesa settecentesca. Il vescovo ordinò anche di costruire una nuova casa parrocchiale più vicino e di ingrandire la sacrestia, troppo angusta, "con tirarvi dentro il luogo annesso per quale si fa andedo dal choro al campanile, facendo la porta di esso fuori della chiesa". L'anno dopo, il 19 luglio 1649, Giovan Antonio Gallegioni e Giovan Battista Foico, dimoranti a Schemnitz in Ungheria, istituirono in Sant'Abbondio una messa quotidiana.

Agli ordini vescovili non si diede seguito sia per la povertà degli abitanti causata dal disastro di Piuro, sia per i danni provocati dall'alluvione della Valledrana che verso le ore 22,30 del 19 luglio 1663 - quasi non bastasse la tragedia della frana che 45 anni prima aveva sepolto Piuro - fece 8 morti, invadendo la chiesa di detriti fino a oltre un metro di altezza. Medicate le ferite con notevoli spese, la chiesa continuò a funzionare, ma, quattro mesi dopo, fu chiesto al vescovo il trasferimento della collegiata a Prosto, riprendendo una richiesta già avanzata nel 1651. Si sentì il parere della popolazione, che la prima volta rifiutò con il sì di soli 28 capifamiglia su 103, mentre la seconda acconsentì con 81 favorevoli. Quindi, con decreto del 10 settembre 1664, mons. Federico Borromeo, nunzio agli Svizzeri e ai Grigioni, trasferiva la sede della collegiata in Santa Maria a Prosto.

Nel 1668, il vescovo Giovan Ambrogio Torriani, oltre a confermare l'ordine di ampliare la sacrestia per portarla a una lunghezza di almeno 4 cubiti (circa due metri e mezzo), imponeva di fare in chiesa, se non una cappella, almeno una nicchia per il fonte battesimale e un sepolcro per i bambini, da affiancare a quello dei sacerdoti, già esistente, ma mai utilizzato. La chiesa allora, a cui si accedeva da un gradino, aveva le pareti imbiancate, mentre il presbiterio era ornato di pitture, tra cui la citata pala, detta - con una rara annotazione artistica - "elegantemente dipinta". Non se ne parla qui, ma dai documenti dell'archivio parrocchiale sappiamo che, sotto questo grande quadro, Giovan Battista Macolino ne aveva dipinto un altro nel 1656 con la Battaglia di Lepanto, costato 5 ducati e mezzo. Il pavimento era guasto in più punti e sulla longarina dell'arco trionfale c'era il crocifisso, mentre il pulpito era sul lato sud, tra le due cappelle. Il piccolo organo portatile era posto a destra, fuori dal presbiterio.

Il cimitero davanti alla facciata aveva anche l'ossario e serviva una popolazione di 200



persone, divise in oltre 35 famiglie, rimaste stabili per tutto il secolo, mentre nel 1725 si raggiunse un picco di 300 unità.

Poco prima del 1697 un'altra alluvione invadeva di materiale la chiesa e imponeva lavori di ripristino e di difesa per 200 lire milanesi. Si trovarono presto anche i soldi per realizzare finalmente il sepolcro dei fanciulli in chiesa e la nuova casa parrocchiale, sollecitati anche dal vescovo card. Carlo Ciceri, in visita nel 1682 e nel 1690, quando consacrò la cappella del palazzo Vertemate. Come trovo nei documenti dell'Archivio parrocchiale, alla casa del prete, in sostituzione della precedente distante 50 passi (poco meno di cento metri), lavorarono tra il 1700 e il 1703 il muratore Pietro Cristoffanino e il falegname Pietro Gianella, entrambi della val Maggia, oggi in canton Ticino, insieme a Giuseppe Curti (Del Curto) del luogo.

Dalla successiva visita del vescovo Giuseppe Olgiati nel 1725 apprendo che la sacrestia era stata ampliata, essendo definita "sufficientemente capace". A lato del presbiterio erano stati riuniti i quadri dell'Annunciazione, mentre a sinistra compare quello grande (due metri e mezzo per quattro), raffigurante la Sacra Famiglia con i santi Gioachino, Elisabetta e Giovannino, oggi collocato sulla controfacciata della chiesa settecentesca. Nella cappella della Madonna del rosario è citata, con la statua, un'ancona con i santi Domenico e Caterina da Siena, mentre l'organo è in una loggia, probabilmente addossata alla controfacciata.

Nel 1742 gli atti della visita del vescovo Paolo Cernuschi testimoniano che l'altare



La Sacra Famiglia con i santi Gioachino, Elisabetta e Giovannino, olio su tela, già a sinistra del presbiterio della prima chiesa di San Cassiano, oggi sulla controfacciata della chiesa settecentesca, XVII secolo.

maggiore era “di muro con gradini tre, uno di legno e uno di pietra” e che sopra il fonte battesimale, coperto da ciborio a cupola, era appeso un quadro di San Giovanni Battista al Giordano.

Ma la sorte della chiesa era segnata, vista la sua posizione presso la sponda sinistra della valle, anche se allora l'alveo era più a ovest di oggi (in quello attuale furono ritrovati nel 1991 i resti di alcune case). Il 1° settembre 1755, un altro e più disastroso assalto dell'acqua rovinò soprattutto il presbiterio, costringendo ad abbandonare per sempre la chiesa, di cui oggi non c'è più traccia, rimanendo solo il campanile.

Si pensò allora di ricostruirla in un luogo più sicuro e lontano dalla valle, appena sotto



Il campanile di Sant'Abbondio prima del restauro.

il pendio e già tre anni dopo i lavori erano avviati. Lo dice un atto del 13 aprile 1758, conservato nell'archivio parrocchiale, in cui Domenico Agudio fu Carlo, probabilmente di Malgrate, figura creditore di 175 lire di Milano per 100 centenara di calcina (circa otto tonnellate e mezza) “da lui provista e servita per la fabrica della nova chiesa eretta pure in Santo Abondio”. Erano tempi duri e il vescovo il 16 febbraio 1761 autorizzò allo scopo la questua in tutto il territorio della diocesi. Il nuovo tempio il 15 maggio 1763 veniva consacrato dal vescovo di Como Giovan Battista Albrici Peregrini. Vi furono trasportate

dalla prima chiesa anche alcune preziose suppellettili, come la croce astile in rame dorato e cesellato del XVI secolo e una lampada in argento lavorato, donata nel 1633 da Pietro Lezza e Guglielmo Cendal e moglie, oggi al Tesoro di Chiavenna.

Da viceparrocchiale, com'erano allora le chiese dipendenti dalla collegiata di Chiavenna, la seconda chiesa di San Cassiano il 17 novembre 1886 diverrà parrocchiale, come altre quindici in valle, e tale rimarrà per 90 anni, quando il titolo passerà a quella nuova di Borgonuovo, consacrata il 26 settembre 1976 e dedicata ai santi Cassiano e Abbondio e al beato Luigi Guanella.

Il campanile

Probabilmente il campanile fu costruito qualche decennio dopo la consacrazione della prima chiesa, come avvenne, anche in Valchiavenna, in altri casi, nei quali le torri campanarie si aggiunsero anche dopo secoli, oppure non le ebbero mai. Del resto ne sono prive anche la prima chiesa della Cristianità, quella di San Pietro a Roma, e la principale della Lombardia, il duomo di Milano.

Probabilmente la torre di Sant'Abbondio fu costruita, o almeno cominciata, nell'anno



1600, come dice la data, recentemente ravnivata, affrescata in numeri romani a caratteri cubitali sopra l'attuale porta, un tempo aperta più in basso, essendo il campanile - oggi a ridosso dell'argine sinistro della valle - interrato per una decina di metri.

Quanto alla tipologia architettonica, esso richiama una quindicina di campanili, eretti in Valchiavenna tra la metà del '600 e quella avanzata del secolo successivo. Quindi quello di Sant'Abbondio potrebbe essere stato alzato o modificato nel '600 inoltrato, comunque prima del 1668



La data dell'anno 1600 dipinta sulla parete sud del campanile.

quando gli atti della visita pastorale lo dicono "quadratum accuminatum altum cum cruce in summitate" (tra i 24 metri e mezzo attualmente fuori terra e la decina interrata, doveva essere alto circa 35 metri). Nei documenti del 1628 ci si era invece limitati a parlare di "turrim habentem tres campanas".

La visita del 1725 dà notizia di un orologio "con sue corde e cordoni", mentre al campanile è riservata più attenzione negli atti del 1742, quando la chiesa è detta "ornata con una bella torre, che serve per campanile". È noto che un tempo il suono delle campane aveva un preciso regolamento e ogni suono aveva un suo messaggio, compreso quello di annunciare quando qualcuno stava morendo. Ne abbiamo un esempio negli stessi atti di visita: "Alla sera si suonerà e si reciterà la terza parte del Rosario [...]. Dopo il segno d'Angelus Domini della sera si daranno nove tocchi per avvisare il popolo a pregare Dio per li agonizanti ed indi poi colla campana alla distesa si suonerà il Deprofundis, giusta il praticato, avvertendo di non omettere il segno dell'agonia qualora alcuno di questo popolo sia agonizante".

Quando nella tarda estate del 1755 l'alluvione travolse definitivamente la chiesa, solo il campanile - come si è anticipato - resistette all'urto e, grazie alla posizione staccata dalla chiesa stessa e alla sua notevole altezza, fu solo parzialmente sepolto, continuando a segnare i momenti della giornata e a chiamare alle celebrazioni religiose nella nuova chiesa. Solo nel 1980 esso fu abbandonato, anche perché da tempo aveva assunto una notevole pendenza, che conserva tuttora. Fu allora levata, perché fessa, la campana, trovata negli scavi del 1639, che era stata fusa da Giovan Enrico di Lorena nel 1598 per il campanile di Santa Maria in Piuro, allora officiata dai protestanti. Portata nella chiesa settecentesca di Sant'Abbondio, è stata collocata nel 1992 sul retro della vicina cappella che ricorda i caduti, di fronte all'ingresso del museo.

Nei mesi successivi alla frana del 1618 una decina di persone trovò, scavando, l'orologio della chiesa collegiata di San Cassiano, costruito nel 1576 a Chiavenna, e lo depositò nel campanile di Sant'Abbondio, ma non fu mai montato e oggi è irreperibile.

Il campanile di Sant'Abbondio ospita attualmente due campane su due piani, entrambe fuse dalla ditta Pruneri di Grosio: sotto la maggiore, nel 1838; l'altra, notevolmente più piccola, nel 1892.

In considerazione della sua rilevanza artistica e della sua importanza storica, essendo



Il campanile di Sant'Abbondio dopo il restauro.

il campanile il superstite sul fondovalle che più da vicino assistette alla terribile frana del 1618, l'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro nel 2008 ha meritoriamente voluto e finanziato i restauri, che hanno assicurato la stabilità della torre e del suo paramento. Il campanile è pendente, come - in Valchiavenna - quello di Bodengo, anche se l'inclinazione verso sud e, meno accentuata, verso ovest non desta preoccupazioni. È stata rifatta la copertura in rame della lanterna ottagonale, che nelle specchiature cieche, alternate a quelle aperte, aveva affreschi seicenteschi di angeli a tinta ocra, come si desume dall'unico sopravvissuto sul lato sud-ovest, che mostra vistose ali e regge con la sinistra un grande martello e con la destra tre chiodi. Si doveva trattare molto probabilmente - come ha proposto la restauratrice dei dipinti Maria Chiara Fois - di

angeli recanti i simboli della Passione. Lo spessore degli archi è affrescato a finto marmo giallo e rosso. Una fine decorazione monocroma a motivi vegetali interessava la fascia sotto tetto, oggi più evidente sul lato sud, e le mensole sottostanti tra riquadri a tinta unica e volute. Motivi geometrici si intravedono anche su gran parte del lato sud, sopra la data.

Nota bibliografica

Pietro Buzzetti, *Le chiese nel territorio della antica comunità di Piuro*, Como 1921.

Guido Scaramellini, *Chiese in Valchiavenna*, Chiavenna 1988.

Guido Scaramellini, Günther Kahl, Gian Primo Falappi, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1995².

Guido Scaramellini, Simonetta Coppa, *I Macolino pittori chiavennaschi del Seicento*, Chiavenna 1996 (Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, 12).

Guido Scaramellini, *Piuro, una terra tra Lombardia e Grigioni*, Piuro 2004.

Guido Scaramellini, *La chiesa dell'Assunta a Prosto di Piuro*, Piuro 2006.



Affreschi decorativi sotto il cornicione del campanile.



I lavori sul campanile di S. Abbondio

Con meraviglia e poi con piacere ho accolto e accettato l'incarico di eseguire i lavori di restauro della copertura sul campanile a S. Abbondio. In una precedente occasione avevo già fornito all'Amministrazione comunale un mio parere, su invito di Romano Lisignoli che era a conoscenza della mia esperienza in fatto di campanili: anni prima avevo lavorato al ripristino del sistema girevole del gallo in rame posto in cima al campanile della chiesa protestante di St. Moritz Dorf.

L'intervento è poi stato affidato all'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro e con il presidente Gianni Lisignoli l'opera è rapidamente passata alla fase di realizzazione. Vengo affiancato dall'architetto Giorgio Succetti a cui presento una relazione di intervento con preventivo dei costi. Insieme discutiamo ogni singola fase di lavoro e devo dire che ci troviamo in perfetta sintonia.

Basilare e importante è il montaggio del ponteggio, in cui tra l'altro devo tenere conto del fuori piombo di 45 centimetri dal primo cornicione, già evidenziato nel progetto. Una volta che la struttura è montata fino alla sommità ed è perfettamente verticale, la pendenza si evidenzia ancora di più, tanto da fare una certa impressione. Quando anche l'argano è pronto, si può iniziare.

Smantelliamo il rivestimento in rame della cupola, numerando i vari settori e i singoli pezzi, e trasferiamo il tutto nel mio laboratorio.

Ci rendiamo subito conto che il riutilizzo delle lastre originali è impossibile, anche se sotto la patina di ossidazione il rame antico di ben quattrocento anni è ancora lucente. Non c'è che da ricostruire la cupola con materiale nuovo, ma della stessa tipologia che prevede fasce orizzontali di sviluppo di 40 centimetri, aggraffate a mano. Dovremo attendere almeno trent'anni prima che il rame, dopo essere diventato bruno con una lenta ossidazione, assuma un bel colore verde opale.

Rimuoviamo le lastre di pietra dei cornicioni e ripuliamo bene il fondo, dopo aver



Massimo Lisignoli con l'architetto Giorgio Succetti.

tagliato il pino che da diversi anni cresceva qui, tanto da raggiungere un'altezza di quattro metri. Le radici avevano fatto tutto il giro, le *piotte* sono tutte sconnesse e riusciamo a recuperarne poche.

Ora dobbiamo procurarci il materiale nuovo, non potevamo certamente inserire quelle *piotte* che si trovano in commercio e provengono dall'estero. Per dare un valore aggiunto e anche simbolico all'opera, recuperiamo quanto ci occorre da una vecchia cava abbandonata in un posto impervio e quasi irraggiungibile, denominato Gualt di Madei, a circa mille metri di quota, su un costolone della destra orografica della Valle Drana. Dopo essere stati sul sito una prima volta a preparare le lastre, vi ritorniamo per organizzarne il trasporto con otto voli di elicottero.

Ricostruiamo la struttura della cupola ottagonale in legno di larice. Prepariamo gli spigoli, copiando la sagoma da uno di quelli originali ancora in buone condizioni, e li fissiamo a malta sopra la struttura in muratura che è ancora in ottimo stato, nella stessa sede. Dobbiamo superare anche qualche difficoltà che ci viene dal fatto che la forma dell'ottagono non è regolare. Poi su questa montiamo il rivestimento in rame.

Adesso passiamo alla sommità del campanile, dove restauriamo la lanterna dalle 8 finestrelle cieche con malta di calce, curando bene la rasatura superficiale essendo quella più esposta alle intemperie. La croce in ferro non mostra grossi difetti, la spazzoliamo e la proteggiamo ungendola a caldo con grasso di capra invecchiato fornitomi da Renzo Lisignoli. Questo vecchio metodo che mi ha consigliato crea una patina protettiva resistente anche ai raggi del sole. Per migliorare il movimento di rotazione della banderuola inseriamo una bronzina, sostituiamo le placchette di rivestimento in rame con lastre già di colore verde, mentre la sfera e la caldera sottostante rimangono quelle originali.

Tutti i rivestimenti in pietra sui cornicioni sono fatti. Chiara Fois ha terminato i restauri

degli affreschi. Roberto Pedroni ha installato le mense a terra a protezione dai fulmini. Laviamo le mufte dalle pareti del campanile con l'idropulitrice e iniziamo lo smontaggio del ponteggio.

Ora il campanile di S. Abbondio è ancora lì come ai tempi della Vecchia Piuro, anche se è rimasto solo, qualcuno si è occupato di lui, con tanto impegno e passione.



Massimo Lisignoli taglia il pino silvestre sul campanile.



La nascita dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro e la prima delegazione valchiavennasca

Nella seconda metà degli anni '50, particolarmente per iniziativa dell'indimenticabile professor Luigi Festorazzi, chiavennasco a tutto campo, che comunemente e molto amorevolmente tutti chiamavamo "el Ginetto", si era avviata e consolidata la consuetudine di effettuare incontri tra alcuni chiavennaschi e altrettanti amici della Bregaglia svizzera. Se ne svolgevano due o tre all'anno, naturalmente a tavola, ora a Chiavenna, sempre in un crotto (come si diceva allora, "privato", cioè "non aperto al pubblico"), ora nella Bregaglia svizzera, nella località di volta in volta prescelta dagli "Amici della Bregaglia". Erano comunque incontri ristretti. Si era consolidata la presenza di un gruppo pressoché fisso di sei/otto persone tra italiani-chiavennaschi e svizzeri-bregagliotti.

In genere, in ogni incontro la discussione e l'attenzione si incentravano su un tema specifico. Ricordo che, tra l'altro, si è parlato delle vicende del confine italo-svizzero tra le due Valli, delle vicende legate alle proprietà e ai confini di Stato in Val di Lei, di personaggi del passato noti nella Bregaglia, ma anche in generale dei rapporti storici e attuali tra le due parti della Bregaglia stessa.

A me, ventenne e poi poco più, toccava il compito di riportare su un quaderno una descrizione, quasi "un verbale", di ciascun incontro e di quanto in esso si era andato sviluppando, in attenzioni, conversari e progetti.

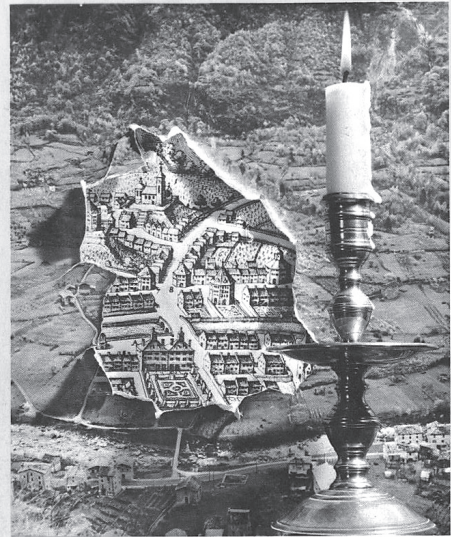
Più volte si faceva riferimento a Piuro: a come doveva essere questo particolare paese, alla sua importanza storica ed economica, alle cave di pietra ollare che venivano ritenute importanti e preziose, alla frana del Monte Conto che lo ha sepolto, alla fine dei suoi abitanti stabili e di passaggio, ai segni di quel franamento, a qualche particolare reperto (come la campana trovata da un ricercatore di Pianazzola e poi sistemata sul campanile di Prosto per farla suonare anche quando a Pianazzola è festa), al ricordo che la Valle ha ancora oggi di Piuro.

Del resto non era solo il nostro gruppetto di amici a dedicare attenzioni alla memoria di Piuro. Vive attenzioni andavano sviluppandosi e consolidandosi fra appassionati e studiosi dei Grigioni e anche di Berna.

Uno di questi, e proprio di Berna, si chiamava Hans Steiner. Era un appassionato di storia, e particolarmente di una storia collegata con il tempo e con la realtà in cui si andava producendo. Il signor Steiner svolgeva l'attività di fotografo, e aveva il gusto di scoprire quelle che comunemente oggi si chiamano "stampe antiche", soprattutto acqueforti e litografie, che riproducevano mappe e carte di territori e paesi.

Capitò che, in questo girovagare tra le "stampe antiche", Steiner, come lui stesso poi ci raccontò, si imbattesse in "una acquaforte di Matthäus Merian", datata 1635, pubblicata per la prima volta a Francoforte sul Meno, che riproduceva, in due riquadri accostati, il territorio di Piuro prima e dopo "il gigantesco franamento sceso dal Monte Conto il 4 settembre 1618".

In seguito a questo, in Steiner si accese la voglia di saperne di più: ricercò, indagò, consultò, sino a localizzare il borgo di Piuro e a conoscerne le caratteristiche, a raccogliere



*STATUTEN der
italienisch-schweizerischen Vereinigung für die Ausgrabungen in Piuro*

STATUTI della Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro

L'anno dopo la riunione di cui parla l'autore fu fondata ufficialmente l'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro: 1961. Qui una pagina dei primi statuti bilingui.

notizie del franamento e di quanto avvenne particolarmente con riferimento a reperti e a tentativi di scavi, per lo più occasionali.

Proprio durante queste ricerche, nel 1957 Steiner si incontrò con la pubblicazione, proprio a Berna, di un fascicolo su Piuro di Helmut Presser, edito per conto del Museo Gutenberg. Questo fascicolo, due anni dopo, fu tradotto in italiano, a Chiavenna, da Luigi Festorazzi, quasi a segnare il riaccendersi, anche e proprio a Chiavenna, di un interesse per il borgo sepolto, un interesse in realtà mai completamente sopito.

Non fu difficile allora il verificarsi di questi due motivi: da un lato l'interesse di Hans Steiner e il lavoro di traduzione di Luigi Festorazzi, così che questo fatto fu più volte oggetto dei conversari negli "incontri italo-svizzeri" che effettuavamo a Chiavenna come sopra ho richiamato; dall'altro, e non fu occasionale, l'accendersi di contatti con Steiner, tanto che ebbe avvio un graduale svilupparsi della curiosità e della voglia di "fare qualcosa" per accrescere le conoscenze su Piuro.

Soprattutto prendeva corpo il gusto di localizzare Piuro nell'ampia distesa del fondovalle bregagliotto ai piedi del Monte Conto.

Dopo ripetuti ma concreti e costruttivi contatti, il primo atto specifico, tra "i Bernesi" e il gruppetto dei Chiavennaschi, fu quello di dare vita a un "Comitato italo-svizzero per gli scavi di Piuro", di cui si fece promotore e organizzatore proprio Hans Steiner.

Ricordo quella mattina del 10 dicembre 1960, quando alla Stazione Centrale, dopo aver raggiunto Milano da Chiavenna, Luigi Festorazzi, Guglielmo De Pedrini (comune-



mente chiamato Mino - allora sindaco di Piuro) e io partivamo sul treno per Berna, dove arrivammo poco prima di mezzogiorno. Alla stazione di Berna ci aspettava Hans Steiner. L'incontro fu molto caloroso. E ricordo anche due particolari.

Il primo riguarda quanto amichevolmente ci disse Steiner. Ci fece presente che in quel giorno non era opportuno prendere alcuna decisione sul progetto per cui ci trovavamo a Berna perché proprio in quel giorno spirava il "favonio" (pronunciò quel nome in tedesco: *Föhn*), e con quel vento caldo era tradizione non decidere alcunché. Avremmo comunque passato la giornata in modo gradito. Il secondo: Steiner provvide a rimborsarci il costo del biglietto ferroviario di andata e ritorno per Berna. Passammo quindi il pomeriggio e la serata visitando Berna, godendo delle sue caratteristiche e del suo magnifico patrimonio ambientale, culturale, storico, e incontrando amici di Hans.

L'indomani, domenica 11 dicembre 1960, presso il Museo Gutenberg tutta la mattinata fu dedicata all'incontro che definiva la nascita di un "Comitato italo-svizzero per gli scavi di Piuro". Tra i presenti di parte svizzera, cinque o sei persone, oltre a Steiner, ricordo particolarmente: Otto Kehrli, presidente del Tribunale Supremo di Berna e del Museo Gutenberg, Paul Hofer di Berna, Hans Erb, conservatore del Museo Retico di Coira.

Ebbimo chiara e sicura la consapevolezza che era nato qualcosa di positivo e di molto gratificante. Lo attestavano anche i calorosi saluti di congedo del primo pomeriggio, mentre riprendevamo il treno per Milano e Chiavenna. Anche noi portammo a Chiavenna e a Piuro la nostra soddisfazione e il nostro entusiasmo. Era cominciata una nuova avventura, destinata a continuare nel tempo, con soddisfazione e con la capacità e la voglia di superare gli inevitabili ostacoli del cammino.

Quel "Comitato", esattamente un anno dopo, il 9 dicembre 1961, si sarebbe trasformato nella "Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro", sempre con sede a Berna; fu eletto presidente Romerio Zala di Brusio in Val Poschiavo ma residente a Berna, dove era capo dell'Interpol. Vice-presidente fu eletto Guglielmo De Pedrini, illuminato sindaco di Piuro. segretario fu confermato Hans Steiner.

Dopo un breve periodo di rodaggio, l'Associazione si fece promotrice dei primi scavi di sondaggio già dal maggio 1963. Negli anni successivi seguirono vere e proprie "campagne di scavi", con i risultati positivi, interessantissimi ed efficaci che ben conosciamo, accompagnati, tra l'altro, dalla creazione del Museo, dall'acquisizione dei terreni della zona scavi al comune di Piuro, dalla sepoltura delle ossa umane rinvenute dagli scavi nel cimitero di Borgonuovo, dal restauro della cappellina al ponte di Scilano.

E l'Associazione esiste ancora, ed è attiva, come attesta questo bollettino.

I piuraschi Giovanni e Francesco Rogantini: un contributo alla storia della musica a cavallo tra due generazioni

Non è la prima volta che, anche dalle pagine di questo bollettino, si sottolinea l'importante contributo fornito da Piuro nella scrittura di quella - forse modesta, ma non per questo meno interessante - pagina di storia della musica che riguarda la nostra provincia. Nel territorio piurasco, infatti, affondano le loro radici le biografie degli unici musicisti di professione dei quali la storia ci ha consegnato i nomi - Lucchinetti, Losio, Rogantini - sul radicamento territoriale dei quali non si nutrono certamente dubbi.

È questo il caso anche delle due figure che si vogliono qui delineare almeno nei loro tratti fondamentali, con l'intento di fare il punto della situazione sullo stato della ricerca in argomento e di fornire nuovi stimoli ad altri e più attivi ricercatori.

Giovanni e Francesco Rogantini - padre e figlio - devono essere considerati senza dubbio due figure di riferimento nel panorama musicale secentesco, anche al di là dell'ambito locale. Organaro il primo, organista e compositore il secondo, essi appartengono a quel ramo dell'omonima famiglia che, originaria di Dasile, si era trapiantata a Morbegno già intorno alla metà del Cinquecento¹. È, infatti, a un Giovanni Rogantini, nonno del Nostro, che possiamo attribuire l'iniziativa di abbandonare la frazione di Piuro in favore della Valtellina: trasferimento, questo, che avvenne sulla scia di un fenomeno migratorio di più vasta portata riguardante soprattutto gli artigiani edili, di cui evidentemente vi era in valle grande richiesta. La professione di *faber murarius*, che trovava nei Rogantini artigiani di eccellenza, fu dunque il motore della loro migrazione; questa a sua volta portò Giovanni a contatto con l'arte organara, e diede a Francesco l'opportunità di ricevere, come vedremo, un'istruzione musicale di prim'ordine.

Ma si torni brevemente ai dettagli del processo migratorio che, nell'arco di un cinquantennio, ha coinvolto tre generazioni di Rogantini: essi ci rimangono spesso velati d'incertezza, colpevole anche l'assenza di dati più sicuri che potrebbero pervenirci dalla consultazione dei registri battesimali. Sembrerebbe acclarato tuttavia che Giovanni Rogantini *junior* vide la luce nell'anno 1585, con tutta probabilità a Morbegno²; ipotesi questa confortata anche da alcuni documenti notarili - per lo più legati ad acquisizioni immobiliari - nei quali il nome del Nostro viene associato alla dicitura «de Morbinio»³. Il dubbio tuttavia si insinua prepotente, sospinto da un interessante atto⁴, datato 1° gennaio 1633, la cui intestazione recita: «Aggregatio Domini Johannis Rogantini in terrigenum Morbinii» e che, come il titolo suggerisce, ci rende edotti sul conferimento della cittadinanza morbegnese a Giovanni Rogantini «filium mastri Petri de iam Plurio pluris annis Morbinii commorantem». Il complemento di provenienza «già di Piuro» è qui la discriminante nell'interpretazione dello scritto: riferito a mastro Pietro Rogantini, padre di

1 Cfr. Palazzi Trivelli, Rogantino, p. 136.

2 Cfr. Palazzi Trivelli, *ib.*

3 Lunedì 18 ottobre 1627 Giovanni Rogantini «da Morbinio» acquista una casa «sita in oppido Morbinii extra pontem Bitti», cfr. A. S. So., *Notarile*, n. 3920, c. 134 r. Il 9 settembre 1628 Rogantini viene nuovamente detto «de Morbinio», A. S. So., *Notarile*, n. 3560, c. 216 r.

4 A. S. So., *Notarile*, n. 3922, cc. 185 v. - 186 v.



Giovanni, ridurrebbe la suddetta frase a una comunicazione sulla residenza morbegnese del nostro organaro; ricondotto (invero più logicamente) a quest'ultimo, ne indicherebbe con probabilità il luogo di nascita. Quel che è certo, comunque, è che dalla data di stipula di quest'atto notarile, viene istituito ufficialmente il ramo morbegnese della famiglia Rogantini, essendo Giovanni, come recita il documento, «stipulantem pro se, suisque filiis et successoribus», a cominciare da Francesco.

Risalire il corso della vita di Giovanni Rogantini attraverso la ricerca d'archivio significa tra l'altro imbatterci in uno degli eventi più drammatici della storia del Seicento: quello della grande peste che straziò gran parte del continente europeo. In un atto notarile del 1631, per esempio, si rogò nuovamente un precedente accordo del marzo 1630, nel quale Rogantini si dichiarava debitore verso Camillo Bragna di Como, che gli aveva fornito del piombo, che il Nostro evidentemente adoperava per gettare le lastre con le quali fabbricava le canne⁵. Il documento originale era andato perduto a causa del decesso per peste del notaio che l'aveva vergato. Altri scorci su questo scenario si profilano alla lettura del documento sul quale ci siamo soffermati poc'anzi: quello col quale i sindaci di Morbegno conferiscono al Rogantini la cittadinanza morbegnese. Tra gli obblighi espressamente sanciti per il conseguimento di tale privilegio figura anche il trasferimento dell'organo dalla chiesa della B.V. Maria «sub titolo del Carmine» a quella di S. Giovanni, «iuxta votum contra pestis anno 1630 ab ipso communi factum».

Oltre che dai privilegi connessi con l'acquisita cittadinanza, la buona fama che Giovanni Rogantini si guadagnò presto come *fabricator organorum* è attestata dal gran numero di lavori che gli vennero affidati anche fuori dai confini della provincia, oltre che da una certa disponibilità finanziaria, evidenziata da numerosi acquisti di immobili a Morbegno e in Val Gerola. Redigere un elenco preciso dei suoi strumenti, però, risulta molto difficoltoso allo stato attuale della ricerca. Si deve a Dante Sosio⁶ un tentativo in tal senso, reso tuttavia scarsamente verificabile dalla pressoché totale mancanza di informazioni circa le fonti bibliografiche utilizzate. L'area geografica interessata dell'attività professionale di Giovanni Rogantini, in ogni caso, si estende, partendo dalla nostra provincia, alla Bergamasca, all'alto Milanese e a zone del Comasco.

Non fu solo organaro, il Nostro, ma anche organista: nella collegiata di Morbegno esercitò questo ruolo dal 1618 al 1649, anno della sua morte⁷.

L'importanza artistica di Giovanni Rogantini risiede senza dubbio nel ruolo da protagonista che egli esercitò nell'ambito del processo di contaminazione e di sintesi tra organaria lombarda e transal-



Tresivio, organo della collegiata dei Santi Pietro e Paolo, facciata di Giovanni Rogantini (1638).

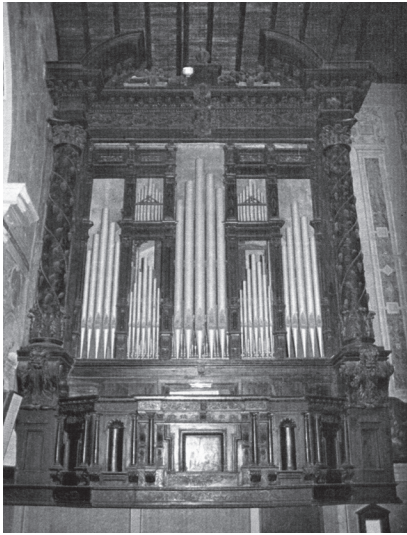
⁵ A. S. So., *Notarile*, n. 3921, c. 325 r.

⁶ Sosio, *Rogantino*, p. 86. Le foto dell'articolo sono tratte da questo libro.

⁷ Cfr. Sosio, *Rogantino*, p. 85.

pina. Questo fenomeno, che trovò nelle nostre valli tra il Cinque e il Seicento un ambiente di sviluppo assai favorevole, ha posto le basi per la nascita di un tipo di strumento che, pur attraverso diversi stadi evolutivi, si è mantenuto intatto nelle sue linee fondamentali fino al tardo Ottocento, diventando modello stilistico di riferimento per la scuola organaria lombarda.

In questo processo di fusione, Giovanni Rogantini mutua dalla tradizione costruttiva dei grandi maestri Antegnati diversi elementi stilistici tipicamente italiani: la tastiera unica, la pedaliera piccola e senza registri autonomi, i registri a file separate. Da alcuni maestri ‘tedeschi’, attivi pare nel morbegnese in epoca coeva al Nostro⁸, Rogantini venne a conoscere alcune sonorità tipiche dell’organaria transalpina: per esempio quella del cornetto.



Montagna Valtellina, organo della collegiata di S. Giorgio, facciata di Giovanni Rogantini (1647).

Illuminante, in termini di ‘sintesi’ tra due diverse scuole organarie, è la prassi costruttiva del Nostro per quanto concerne i somieri⁹. Gli Antegnati, e così tutti i grandi maestri italiani del Cinquecento, utilizzavano il somiere del tipo “a vento”; i maestri tedeschi, al contrario, prediligevano l’uso di un altro tipo di somiere, detto “a tiro”. Dall’analisi dei pochi strumenti superstiti attribuiti a Giovanni Rogantini¹⁰, parrebbe che egli si sia servito quasi esclusivamente del somiere di tipo italiano, ma vi è almeno un caso nel quale possiamo affermare con certezza che il Nostro abbia utilizzato un somiere ‘tedesco’: quello dell’organo di Piateda Alta, strumento andato disperso, ma del quale ci è giunto il contratto d’appalto¹¹, datato 5 febbraio 1646. Il documento, a proposito del somiere, indica espressamente che esso dovrà essere a tiro¹²: tale precisazione, per noi

importantissima, dev’essere letta anche come sottolineatura di una peculiarità costruttiva che Giovanni Rogantini poteva vantare rispetto alla prassi tradizionalmente in uso.

L’importanza dell’organaro Rogantini è messa in luce anche dall’attività didattica che

-
- 8 Cfr. Sosio, *Rogantino*, p. 85 e Sosio, *Cinque secoli*, p. 24. Vale anche qui quanto detto in precedenza: il fatto che Sosio non si premuri di comunicare al lettore da dove ha attinto le informazioni che pubblica ne rende assai problematico l’utilizzo in termini scientifici.
- 9 Il somiere è l’elemento costruttivo fondamentale di un organo. È una grande ‘cassa’ in legno, munita di valvole, sulla quale sono collocate le canne. Ha il compito di erogare aria alle varie canne in base ai comandi che l’organista invia attraverso i tasti e i registri.
- 10 Sul problema dell’attribuzione a Rogantini di diversi strumenti in Valtellina sarebbe necessario aprire una lunga parentesi, cosa non indicata in questa sede. Basti dire che spesso non vi è unanimità nell’ascrivere al Nostro i manufatti comunemente ritenuti di sua produzione. Ancor più complessa è tutta la problematica inerente la ‘stratificazione’ dei diversi interventi all’interno dello stesso strumento, dovuti spesso a mani diverse. Capita così di rinvenire strumenti dotati di canneggio Rogantini, collocato però su somiere di altra mano e altra epoca.
- 11 Ho la riproduzione anastatica del documento, sprovvista di segnatura, è dunque impossibile indicarne la collocazione. Il documento è a disposizione degli interessati.
- 12 « facere et construere eiusdem ecclesia Sancti Antonii organum unum, quod sit bonum et perfectum magnitudinis, qualitatis et perfectionis organi facti per dictum dominum Johannem Rogantinum ecclesia Sancti Fidelis de Pendolasco; cum summerio ad tirum, et suis registris quorum principale sit ex stanno pulchro et reliqua sint ex plumbo».



egli esercitò a beneficio di allievi che vengono ricordati e studiati a tutt'oggi come figure fondamentali dell'organologia. Oltre a Giacomo Antonio Quadrio, oggetto del già citato contributo di Francesco Palazzi Trivelli, val la pena menzionare qui l'organaro Carlo Prati¹³, nato a Gera Lario, ma attivo in tutta la Lombardia, nel Trentino, nel Ticino e nei Grigioni. Personalità di primo piano dell'organaria secentesca, al Prati possiamo attribuire il compimento del processo di sintesi, inaugurato dal suo maestro, dal quale scaturì l'archetipo di strumento norditaliano del Settecento.

In ogni caso, l'allievo di Giovanni Rogantini che, in questa sede, ci interessa massimamente menzionare, è il figlio Francesco. Sebbene si sia occupato certamente anche di organaria¹⁴, Francesco Rogantini suscita però il nostro interesse soprattutto nella sua veste di musicista: egli fu, infatti, organista e compositore, come ci testimonia la raccolta di brani dal titolo "Il sacro flauto di Euterpe" che egli pubblicò a Venezia nel 1644.

Francesco Rogantini vide la luce nel 1625, probabilmente a Bergamo. Questo luogo di nascita non è casuale, ma è strettamente connesso all'attività professionale di Giovanni - come si è detto assai fiorente nella Bergamasca - il quale, forse, vi aveva aperto una succursale della sua bottega. Ciò non deve stupire se si considera che, negli ultimi anni del Cinquecento, fu inaugurata una nuova importante via di comunicazione che rendeva assai più agevole il transito da Bergamo a Morbegno: la cosiddetta "Via Priula", tracciata attraverso il passo di San Marco.

Le tracce archivistiche più antiche legate a Francesco Rogantini risalgono al 1638, anno in cui il suo nome compare negli organici della cappella musicale della basilica di S. Maria Maggiore. Considerata oggi uno dei massimi capolavori architettonici della città di Bergamo - grazie anche alla presenza della cappella Colleoni - questa chiesa godeva ai tempi di alcuni interessanti privilegi, derivanti dal suo diretto assoggettamento all'autorità pontificia, che le conferivano una certa indipendenza dall'ordinario del luogo. Prescindendo dalla magnificenza architettonica dell'edificio stesso, l'importanza della basilica e il prestigio delle istituzioni a essa collegate si può evincere anche dalla fama legata al nome della sua cappella musicale, la quale vantava già nel Seicento una storia e una tradizione secolare. Gli anni trascorsi da Francesco Rogantini presso la cappella musicale di S. Maria Maggiore coincidono, purtroppo, col periodo meno fiorente di questa istituzione, le attività della quale furono assai compromesse, per più di un decennio, dalle conseguenze che la peste del 1630 portò con sé. È importante sottolineare, comunque, come già dagli anni '20 si delinei in S. Maria Maggiore l'esigenza di ridimensionare sensibilmente un complesso vocale-strumentale che, nelle prime due decadi del secolo, aveva raggiunto proporzioni notevolmente ampie¹⁵. Questa contrazione di risorse ebbe ripercussioni, oltre che sul numero dei cantori stipendiati, anche sugli organici strumentali e sulla dotazione in ruolo del maestro di cappella, tanto che questo incarico rimase vacante dal 1637 al 1642. Il processo di formazione musicale di Francesco Rogantini, dunque, dev'essere considerato nell'ottica di un'attività didattica più circoscritta rispetto al passato, in quanto limitata al canto fermo e figurato, all'organo e - per un certo periodo - al violino e al violone¹⁶.

13 Cfr. Puglia, *Carlo Prati*.

14 Cfr. Sosio, *Rogantino*, p. 86.

15 Cfr. Padoan, *S. Maria Maggiore*, p. 116.

16 Cfr. Padoan, *S. Maria Maggiore*, p. 122.

L'insegnamento di questi ultimi strumenti era riservato agli allievi più dotati ai quali, in ogni caso, non venivano più impartite lezioni di cornetto e trombone, soppresse già alla fine degli anni '20.

Spulciando i documenti d'archivio, non è infrequente imbattersi, oltre che in quello di Francesco, anche nel nome di suo padre, a testimonianza di una sua attività professionale nella città di Bergamo tutt'altro che saltuaria¹⁷.

Ciò detto, si ritorni al nostro tentativo di far luce sul profilo di Francesco Rogantini e sulla sua opera. L'anno 1638 vede l'ingresso del Nostro nel ruolo di soprano nella cappella di S. Maria Maggiore, l'organico della quale comprende undici musicisti: sette cantanti e quattro strumentisti¹⁸. Uno di questi, che possiamo supporre fosse insegnante del Rogantini, è l'organista Benedetto Fontana, attivo presso l'Accademia fino al 1643 e affiancato da Geronimo Santucci nel ruolo di secondo organista dal 1639.

I documenti d'archivio non mancano di informarci sulla permanenza del Nostro presso la cappella: egli vi prestò servizio come soprano fino al 1642, anno in cui Giovanni Battista Crivelli fu assunto come maestro, mettendo così fine a quasi cinque anni di *vacatio* in questo fondamentale ruolo. La nomina di Crivelli all'Accademia fu felice preludio a quel ricupero di prestigio artistico che riportò la cappella di S. Maria Maggiore ai fasti conosciuti prima degli anni della peste¹⁹. Esso, non di meno, coincise anche con la nomina a secondo organista di Francesco Rogantini ormai quasi diciottenne, al posto di Geronimo Santucci. L'arrivo a Bergamo del nuovo maestro e la sua scelta di affidare a Rogantini la tastiera dell'organo di S. Maria Maggiore non sono certo fatti trascurabili nell'ambito del percorso che stiamo tracciando. Essi, da una parte, ci testimoniano la fiducia che Crivelli volle accordare al Nostro, che evidentemente era apprezzato e stimato presso la cappella. La nomina a secondo organista d'altra parte fu per Francesco Rogantini una sorta di spartiacque professionale, che lo distolse dalle attività di cantore per indirizzarlo all'organo e alla composizione.

Un'ulteriore svolta nel percorso artistico e professionale del Nostro si ebbe nel 1644, anno in cui viene a mancare Benedetto Fontana e Francesco rimane così titolare unico degli organi della basilica. Il 1644 è anche l'anno in cui viene data alle stampe la già citata raccolta di composizioni²⁰ curate dal veneziano Alessandro Vincenti, col quale la cappella bergamasca pare intrattenesse rapporti di collaborazione continuativi²¹.

Ma già nell'anno seguente un grande musicista, che per dieci anni rivestirà il ruolo

17 Archivio della Congregazione della Misericordia Maggiore, MIA, 1205, *Giornale 1638 – 1640*, c. 136 (15 gennaio 1639): «Pro spese della chiesa. A cassa L. 175 consegnate a D. Giovanni Rogantino per haver accomodato l'organo verso la piazza».

18 Archivio MIA, 1205, *Giornale 1638 – 1640*, c. 81 (10 novembre 1638): «Pro salarii de musici. A Francesco Rogantino, soprano, L. 140 pro salario dell'anno finito alle vacanze autunnali per parte di 4 gennaio 1638».

19 Cfr. Padoan, *S. Maria Maggiore*, p. 124.

20 «IL SACRO FLAVTO D'EUTERPE/CIOE/IL PRIMO LIBRO/DEI CONCERTI ECCLESIASTICI/a Una, Due, Tre e Quattro Voci/Con Due Messe, Deus in Adiutorium, Falsibordoni/Magnificat, & Litanie della B. V./DI FRANCESCO ROGANTINI/ORGANISTA/IN SANTA MARIA MAGGIORE DI BERGAMO/OPERA PRIMA/A GL'ILLUSTRISSIMI SIGNORI/Li Signori Patrone, Ministro, & Presidenti/Della Veneranda Misericordia/DI BERGAMO./IN VENETIA/ Appresso Alessandro Vincenti. MDCXXXIII».

21 Numerosissime pubblicazioni musicali uscite dalla mano dei compositori dell'Accademia bergamasca furono realizzate per i tipi di Alessandro Vincenti: citiamo solo, per brevità, quelle di Giovanni Cavaccio, Alessandro Grandi, Giovanbattista Crivelli, Maurizio Cazzati e Giovanni Legrenzi.



di primo organista nella basilica di S. Maria Maggiore, fa l'ingresso nell'organico dell'Accademia bergamasca: Giovanni Legrenzi. Il fatto che non ci siano pervenute opere di Francesco Rogantini, al di fuori di quelle citate, ci impedisce di verificare se e come il contatto con Legrenzi abbia influito sulla sua prassi compositiva. Tutto ciò che ci è dato di sapere è che negli anni seguenti tornarono a intensificarsi i rapporti che il Nostro intratteneva con la Valtellina. Da alcuni documenti conservati nell'archivio comunale di Sondrio, infatti, parrebbe che Francesco Rogantini sia stato organista titolare della chiesa collegiata del capoluogo negli anni 1649 e 1650, ruolo per il quale gli fu corrisposto un salario di L. 1100 all'anno²². Ciò tuttavia appare incompatibile con l'incarico di secondo organista presso la basilica di S. Maria Maggiore a Bergamo che invece Francesco parrebbe aver mantenuto fino al 1650²³. Lo scioglimento di questo interrogativo potrebbe essere di un qualche interesse nell'ottica di una messa a fuoco dei rapporti tra Legrenzi e il Nostro: saranno state relazioni di collaborazione e stima, o piuttosto di contrapposizione?

Quella che pare assodata, invece, è la data del decesso di Francesco Rogantini, che si spense a Morbegno il 3 marzo 1651²⁴. È assai poco plausibile che egli, dal 1644 alla morte, non abbia redatto altre composizioni: esse pertanto potrebbero essere andate perdute nelle alterne vicissitudini dell'archivio della Misericordia Maggiore a Bergamo, o potrebbero giacere ancora presso qualche archivio a Sondrio o a Morbegno.

Allo stato attuale pertanto non rimane che augurarci nuove e più approfondite ricerche intorno alle figure di Giovanni e Francesco Rogantini: autori di una pagina importante della storia culturale delle nostre valli. Essi meritano veramente quell'attenzione che, finora, è stata loro negata.

Bibliografia

Gianfranco Moraschini, *L'organo della Basilica di S. Maria Maggiore a Bergamo*, Bergamo, Opera Pia Misericordia Maggiore, 1993.

Maurizio Padoan, *Un modello esemplare di mediazione nell'Italia del Nord: S. Maria Maggiore a Bergamo negli anni 1630-1657*, «Rivista internazionale di musica sacra», XI, 2, 1990, pp. 115-157.

Francesco Palazzi Trivelli, *Un allievo pontasco del «piurasco» Giovanni Rogantino*, «Clavenna», XXIV, 1985, pp. 135-144.

Antonello Puglia, *Carlo Prati (1617-1700), protagonista della sintesi tra organaria transalpina e organaria norditaliana*, Tesi di Laurea in Musicologia, Università degli Studi di Pavia, Anno acc. 2001-2002.

Dante Sosio, *Cinque secoli di arte organara in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, s.e., 1981.

Dante Sosio, *Il Rogantino di Morbegno caposcuola della famosa fabbrica organaria Bossi*, «Bollettino della Società storica valtelinese», XXXIII, 1980, pp. 85-97.

22 Per l'anno 1649: Archivio Comunale di Sondrio, cart. 515, fasc. 1, *Quinternetto del speso per me Gasparino Sassella nel mio decanato l'anno 1649 della M.ca Comunità di Sondrio*. Per l'anno 1650: ibidem, cart. 515, fasc. 5, punto 109.

23 Cfr. Moraschini, *S. Maria Maggiore*, p. 42.

24 Cfr. Sosio, *Rogantino*, p. 85.

Ernst H. Seyffardt - der Komponist der Oper „Die Glocken von Plurs“

Der Sohn des Komponisten Günther Seyffardt schrieb 1963 an das Schweizerische Landesmuseum in Zürich und an das dortige Stadttheater, um die Oper seines Vaters Ernst H. Seyffardt in der Schweiz aufführen zu lassen: „Das Werk ist eine reine Volksoper mit dramatischen Höhepunkten, die Musik ist volkstümlich [...]. Durch den Krieg und den folgenden Zusammenbruch geriet die Oper in Vergessenheit.“ Der konkrete Hintergrund dieser Episode war, dass neue Ausgrabungen in Plurs in der Presse unter der Schlagzeile „Das Pompeji der Alpen“ angekündigt waren.

Der Blick in den Nachlass des Komponisten ergibt Hinweise auf die Entstehung von dessen einziger Oper. Am 26.10.1901 bat der Komponist und Dirigent Max Schillings

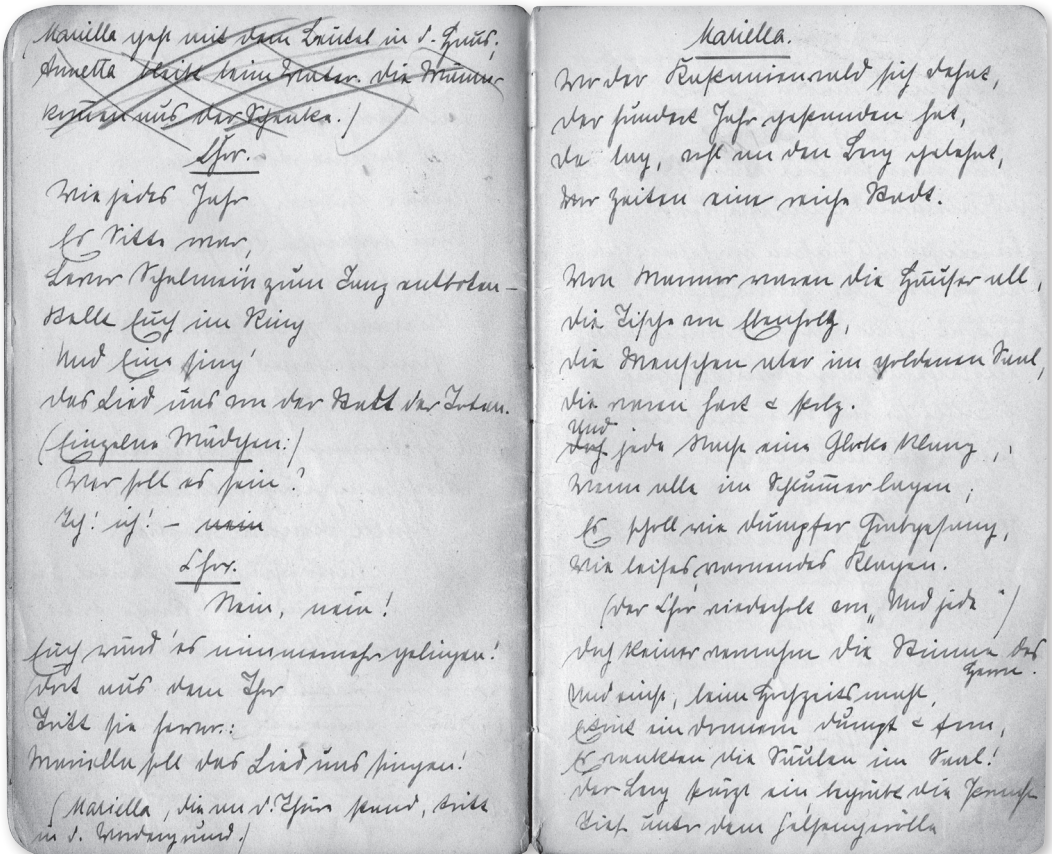


Ernst H. Seyffardt.

darum, „die Ballade Ihrer Oper möglichst bald nach München senden zu wollen“, damit ich Richard Strauss darüber berichten kann.“ Die Tonkünstler-Versammlung in Krefeld vom Allgemeinen Deutschen Musikverein wurde vom geschäftsführenden Ausschuss, Richard Strauss, Eugen d'Albert, Engelbert Humperdinck, Max Schillings, Franz Wüllner und Fritz Steinbach, vorbereitet. In der Zeit vom 6. bis 10.06.1902 wurde der Kongress in Krefeld veranstaltet unter dem Krefelder Festdirigenten Theodor Müller-Reuter, der ein entfernter Verwandter von Clara Schumann war. Ein Rezensent beobachtete über die damalige Musikszene in Krefeld, dass 1902 „Moderne Impressionisten und Farbenmischer“, mit denen, die in „konservativen Bahnen wandeln“ zusammentrafen. Seyffardt gehörte mit Sicherheit zu den konservativen, spät klassizistischen Kontrapunktikern. In Krefeld wurde 1902 die 3. Sinfonie von Gustav Mahler uraufgeführt, eine weitere neue Bahn in die Zwölftonmusik um Arnold

Schönberg aus Wien eröffnete sich. Die Ballade von Ernst Seyffardt kam 10.06.1902 zur Aufführung („Scene und Ballade für Sopransolo aus dem ersten Akt der Oper Die Glocken von Plurs“). In der gleichen Veranstaltung wurden aufgeführt: Theodor Müller-Reuter „Hackelberends Begräbnis“, Richard Strauss „Aus Feuersnoth“ und Richard Wagner „Kaisermarsch mit Schlusschor“.

Seyffardt hatte bei den Aufenthalten in den Schweizer Bergen oder in Oberitalien auch den Ort Plurs besucht. Die durch den Bergsturz 1618 völlig verschüttete Stadt hatte zwei Glocken in den Ausgrabungen von 1767 und 1859 freigegeben: Eine läutete im Bergkirchlein S.Abondio, die andere im Geläut von Prosto. Die zwei Glockentöne inspirierten ähnlich wie die Novelle von Pasqué zu dem Ereignis den Tonsetzer zu der Oper. In Maidy Koch, der Tochter eines Gymnasialprofessors aus Freiburg, fand Seyffardt die Librettistin



Die "Ballade von Mariella" - La "Ballata di Mariella".

zu der Oper. In Freiburg leitete Seyffardt von 1887 bis 1892 den Singverein. Bis aus der Novelle das Libretto wurde, vergingen noch Jahre, in denen die Autorin zusammen mit dem Komponisten unentwegt korrigieren musste. Denn Maily Koch ordnete ihre Verse der Musik unter. Über die Jahre von 1900 bis zur Uraufführung 1912. Sie schreibt 1900 an Seyffardt: „Auch an die Glocken habe ich gedacht im ersten Akt“. 1902 fährt sie fort, dass sie das Libretto sofort in Angriff nehme und ihm in Stuttgart vorsingen wolle. Sollte der Schluss der Oper dramatisch tragisch enden oder versöhnlich, wie es dann endgültig geschah? Im Oktober 1907 diskutierte die Koch, dass der versöhnliche Schluss, „der ja in dem Charakter der Heldin begründet ist, musikalisch wirkungsvoller sei als das schroffe Ende der Gertraud“. Die Kernszene mit der Ballade der Mariella „wo der Kastanienwald sich dehnt [...], da lag hart an den Berg gelehnt, vor Zeiten eine reiche Stadt“ war 1901 vertont.

Die Originalpartitur von Seyffardt merkt am 22.08.1908 an „Glockenmotiv von Riva am Gardasee (s. Abbildung bei G.P. Falappi in: Plurium 1, 2008, S. 17). Die Glocken waren der Grundstein der Oper. In Opern dieser Zeit tauchen schon Glocken zur Illustration auf, hier sind jedoch die Glocken Anlass und Grundmotiv. Aufführungsreif war die Oper im

Jahre 1911; das Stuttgarter Königliche Hoftheater, an dem Max Schillings Musikdirektor war, teilte dem Stuttgarter Kollegen und Professor mit, dass Stuttgart „keine Möglichkeit sieht in der nächsten Saison (einer Uraufführung) näher zu treten. Wäre nicht Crefeld geeignet, welches ein sehr vielseitiges, und wie ich von zuständiger Seite hörte, Musikleben und sehr gute Leistungen hat“. Der Vertrag mit dem Stadttheater in Krefeld für die Uraufführung kam im Mai 1912 zustanden. Der Intendant Reinhold Pester bezahlte für jede Aufführung dem Komponisten 30,00 Mark (nach heutiger Kaufkraft etwa 500,00 Euro), dieser liefert die Textbücher und die gedruckten Noten auf eigene Rechnung. Hinzu kamen 8 % Tantiemen aus den Einnahmen. Die Abrechnung für den Komponisten an drei Aufführungsdaten in Krefeld (8.12.; 11.12.; 20.12.1912) ergab 247,07 Mark, für die Aufführung in Gladbach am 7.01.1913 erhielt er 71,36 Mark, also insgesamt in Euro ca. 4.776. Zu den Proben und Kostümen im November 1912 in Krefeld hatte der Ausstatter Franz Eilers die Frage, welche historischen Kostüme soll ich nach den Zeitschnitten des Libretto auswählen 1618, 1849 oder 1859. Wie die Zeichnungen und das Foto zeigen, wählte er die Kostüme aus der Zeit des 19. Jahrhunderts.

In der Saison standen in Krefeld auf dem Spielplan unter dem Kapellmeister Carl Cruciger folgende Opern: Eugen D'Albert, „Tiefland“; Wilhelm Kienzl, der bereits 1884 Bizet „Carmen“ in Krefeld – relativ früh in Deutschland – aufgeführt hatte, mit seiner Oper „Der Evangelimann“; weiter die klassischen italienischen Verismo-Opern: Mascagni „Cavalleria rusticana“ und Leoncavallos „Der Bajazzo“, ferner Verdis „Rigoletto“ und wiederum Bizet „Carmen“. Die veristischen Opern aus Italien ebenso wie G. Puccinis Fortsetzungen bestimmten weitgehend die Opernwelt, hinzu kamen die deutschen Ableger des Verismo, der „Evangelimann“ und „Tiefland“. Der eingangs zitierte Sohn Seyffardts spricht von „volkstümlicher Musik“ und von reiner Volksoper seines Vaters. Der Stoff der Oper „Die Glocken“ spielt im einfachen Volk in den Bergen: Wie schon die zitierten Opern „Carmen“ und „Tiefland“, aber die Tonkunst Seyffardts orientierte sich an Wagners Leitmotivtechnik, an Franz Liszt, Johannes Brahms oder Giovanni Sgambati, die wiederum alle keine Opern komponiert hatten.

Von Seyffardts Oper gibt es nur ein Tondokument in einer Einspielung des Radio-Orchesters Stuttgart vom Vorspiel unter Fritz Mareczik aus dem Jahr 1959 zum 100. Geburtstag des Komponisten. Die Originalpartitur des Komponisten liegt auch bis zum 150. Geburtstag 2009 unbenutzt im Stadtarchiv Krefeld. Die Hauptfrage zu der Oper, wie sich der Komponist in dieser Zeit in den musikalischen Mainstream einordnet. Der Stoff, die Glocken, die Bergwelt und die Katastrophe von Plurs sind die eine Seite. Bei den reichsweiten Rezensionen der geübten Ohren der Feuilletonisten wird verbal andererseits die Musik des Tonsetzers klar. Die Rezensenten waren selbst kundige und aktive Musiker.

Der Krefelder „General-Anzeiger“ (9.12.1912: „Endlich mal ein Experiment auf unserer Bühne, das gelungen ist im gemäßigten Verismostil, es hält sich frei von brutalen Klangeffekten eines Puccini, Wolf-Ferrari...kein sinnlich lüsterner Opernstoff der neuen Zeit, gute Verse, leuchtende Orchesterfarben, Vorspiel breit angelegt, verweist auf historische Gegebenheiten von Plurs“. Im zweiten Akt hörte der Rezensent Heinrich Marschners Oper „Hans Heiling“ oder Carl Maria von Webers „Freischütz“ mit der Wolfsschluchtszene. Mit den Wiederholungen klangen ihm altitalienische Arien im Ohr. Die „Niederrheinische Volkszeitung“ (9.12.1912) hob die drei Töne c d e des Glockenmotivs hervor, die Musik



Uraufführung in Krefeld, 8.12.1912 - *La prima dell'opera fu a Krefeld, 8 dicembre 1912.*

sei nie trivial, lyrische und dramatische Elemente wechselten sich ab, dem Tonsetzer merke man die Liebe für Chöre an. Die „Krefelder Zeitung“ überschreibt: „Ritt im alten romantischen Land“, betont die guten Verse des Textbuches, da der Komponist ein großes weltliches Oratorium „Aus großer deutscher Zeit“ komponiert hatte, hörte der Journalist natürlich „eine volkstümliche Melodik und eine nicht allzu verwickelte Orchestersprache“. Das Geschick für Konzertchöre lässt der Tonsetzer erkennen, der Autor kritisiert leicht „zuweilen zu konzertmäßig, nicht wie bei Wagner“. Der „Kölnischen Zeitung“ imponierte die szenisch musikalische Steigerung bis zum dritten Akt. Die „Gladbacher Zeitung“ (8.01.1913) betont die Leitmotivtechnik Wagners, das Vorherrschen der Chöre und entdeckt gute Instrumentation und Orchesterwirkung, „Die Glocken (sind) gleichsam als eigenes Instrument, als Träger eigener Partien der Handlung zu sehen“. Seine Kritik lautet: „Leider ist die leitmotivische Fessel, die der Komponist sich gewählt hat, im Widerspruch zum Chor“. Die Einordnungsfrage zwischen dem Musikschauspiel jener Tage und den alten Opernwerken bleibt offen.

Die Fachkritik wird deutlicher in den Musikzeitschriften, so etwa in der „Rheinischen Musik- und Theater-Zeitung“ (13. Jahrgang 1912, S. 670): Es erscheint dem Fachmann fast zuviel Musik, das Streben nach geschlossenen Formen und ungebrochenen Linien dominiert. Dem Künstler ist „Schönheit oberstes Kunstgesetz“. Er vermeide scharfe harmonische Würze, „an welche doch heute das Ohr jedes Theaterfreundes gewohnt“. Die Instrumentation sei wirksam, nur hier und da zu dick aufgetragen, die Komposition „passe mehr für den Konzertsaal als für den Bühnenfresko-Stil“. Carl Pieper schreibt in der

„Allgemeinen Musikzeitung“ (10, 1912) über die gediegene Contrapunktik, die wirkungsvollen Chöre, die „sich im Tonsatz an Schumann anlehnen“. Jedoch fehle der Vertonung die dramatische Kraft, „die bedingslos hinreißt, etwa wie in Bizet „Carmen“.

Die „Frankfurter Zeitung“ (10.12.1912) fasst das Urteil zusammen: „Anständiger Eklektizismus mit einigen Leitmotiven z.B. dem Bösen, der Liebe“ mit breiter nicht immer gewählter Melodik; insbesondere kritisiert der Feuilletonist „sein Orchester klingt nicht schlecht, aber auch hier vermisst man, die modernen gebrochenen Farben, die ganze Art sich musikalisch auszudrücken ist volkstümlich mit einem Einschub von Sentimentalität [...], sie weist mehr auf den gebildeten Musiker älterer Schule als auf den geborenen Theatermann hin, der Effekte auszunutzen und mit musikalischen Wirkungen sparsam umzugehen versteht“.

Das Stuttgarter Königliche Württembergische Theater war nach dem Weggang des Generalmusikdirektors Max von Schillings unter neuer Leitung – das mag auch ein Grund dafür sein, dass der neue Direktor, Erich Band, Seyffardt unter Vertrag nimmt. Die Proben beginnen, der Komponist darf an einer gemeinsamen Probe nach der Einstudierung teilnehmen.

Die Aufführung fand 1916 statt. Ein Kritiker bemerkte zu der Aufführung: „Beherrscher der feingebildeten Chorprodukte, die in mehr objektiv geartetem weltlichen Oratorienstil daherkommen. Neben Schwächen in der Dramatik hört er eine reiche melodische Erfindung“. Er fährt fort und charakterisiert damit das Schaffen des Komponisten treffend: „(Das Werk) es steht heute etwas abseits von den neuesten Entwicklung der musikdramatischen Kunst“.

Richard Knoepfel, ein weiterer Rezensent aus Stuttgart, empfindet, dass die Oper eine Menge schöner Motive, Melodien enthalte und in üppiger Instrumentation schwele. „Nirgends ist ein toter Punkt zu spüren. Mariellas Ballade von der Totenstadt könnte auch gut im Konzertsaal Verwendung finden [...], ein blütenreicher Frühlingstag echter, deutscher, tiefempfundener Lyrik beschert uns die Oper, [...] nicht die modernste Ausdrucksweise – was gar nicht immer sein muss – was man leider so langsam vergessen hat“. Der Stuttgarter Beobachter (19.05.1916) bemerkt, die Musik geht dem modernen Spektakelwesen glücklich aus dem Wege und ist in ihrer ganzen Art vornehm und solide. Abschließend noch aus dem Theater Corier (2.06.1916): „Es ist schon Besseres und Größeres geschaffen worden, aber diese Oper wird ihren Weg machen“.

Leider konnte sich die Prophezeiung in der Folgezeit nicht bewahrheiten. In Hannover bemühte man sich um eine Aufführung während des ersten Weltkriegs 1913. Aus Dänemark kam die Anfrage für eine Aufführungslizenz im skandinavischen Raum 1913. Auch dieses Projekt führte nicht zum Erfolg. Der Sohn Günther Seyffardt versuchte die Oper seines Vaters in Krefeld 1937 zur Aufführung zu bringen, auch dieses scheiterte. 1940 erbot sich der musikalische Oberleiter der Landeskapelle Meiningen und der Konzerte in Bad Pyrmont G. Pflüger die Oper 1941 in Meiningen aufzuführen. Die Kriegsereignisse haben es verhindert.

Ebenso wie die außer der Opus-Zählungen stehende Sinfonie in C-Dur 1886 blieb die Oper „Die Glocken von Plurs“ ohne Opus-Zahl. Beide Werke sind gewissermaßen Solitäre im Schaffen des Komponisten. Die Oper wurde als Sonderfall des Opernschaffens seiner Zeit gehört und empfunden. Ich glaube, dass der Komponist mit dieser Oper



seinem verehrten Vorbild Johannes Brahms, der selbst keine Oper geschrieben hatte, nahe kommen wollte. Johannes Brahms förderte den jungen Musikstudenten in dessen Wiener Zeit von 1881 bis Anfang 1882. Er fand gefallen an dem jungen Talent und besuchte Seyffardt in der Freiburger Zeit. Man korrespondierte untereinander. Brahms und Seyffardt trafen sich auf dem Bahnhof in Bad Ischl 1896. Brahms war schon durch die Gelbsucht vom Tode gezeichnet. Die Opernidee wird bei Seyffardt aber in der Liebe zu den Bergen, die beide verband, zu suchen sein und in einem mehrtägigen Treffen in Weesen am Wallensee, das mit Robert Keller dort stattfand. Brahms hatte seine noch nicht veröffentlichten „Zigeunerlieder“ (Opus 103) mitgebracht. Die junge Frau Köckert aus Genf und Seyffardt als Tenor und weitere Singstimmen sowie Brahms am Klavier sangen die Volksliedweisen. Dieser Volksliedton bei Brahms animierte offensichtlich den jungen Komponisten zu der Idee eine „volkstümliche Oper“ zu komponieren.

Der Komponist Seyffardt war einerseits stark durch Brahms beeinflusst, dessen Deutsches Requiem er 1872 in Krefeld gehört hatte und ebenso dessen Triumphlied zum Sieg bei Sedan. Die Brahms'sche Verehrung für Bismarck und die 1871 stattgefundene Gründung des Kaiserreiches traf das Herz des jungen Seyffardt. Er stammte aus einer begüterten Samt- und Seidenfabrikantenfamilie, dessen Großvater hatte in Aachen die „Aachen und Münchener Feuer-Versicherung-Gesellschaft“ gegründet. Durch seine Ehen hatte er sich in Krefelder Samt- und Seidenfamilien eingeheiratet, die sicher mehr abwarfen als die von ihm gegründete Versicherung. Ein Onkel von unserem Komponisten war für die Nationalliberalen im preußischen Landtag und im Reichstag. Diesem Onkel ist in Krefeld ein Denkmal gewidmet, weil er den Frauen das Abitur (1896) ermöglicht hatte. Ferner protegierte er eine



Der junge Seyffardt - Il giovane Seyffardt.

Gemeinschaftsschule ohne konfessionelle Prägung, ebenso leistete er vorbildliches für die Sozialgesetzgebung. Ein weiterer Onkel, Heinrich Seyffardt, war Präsident der Industrie- und Handelskammer in Krefeld von 1893 bis 1907. Alle Familienmitglieder waren Nationalliberale, die die kleindeutsche Einigung des Deutschlands zur Nation 1871 begrüßten. Sie förderten einen Komponisten, der in Krefeld lange Jahre tätig war und 1854 die heimliche Nationalhymne nach 1871 komponiert hatte: „Die Wacht am Rhein [...] lieb Vaterland magst ruhig sein“. Der Vater unseres Komponisten sorgte dafür, dass diesem Carl Wilhelm in Schmalkalden ein Denkmal gesetzt wurde 1876 von Heinrich Walger. Unser Ernst Seyffardt hatte zur Einweihung des Denkmals eine Komposition geschaffen.

Das neue deutsche Reich brauchte für Trauer- und Festtage sowie Siegestage Denkmäler, Monumentalmalerei und Musik. Carl Wilhelm und Johannes Brahms und andere Komponisten hatten 1871 den Anfang gemacht. Ernst Seyffardt setzte in der Ära Wilhelms II. jetzt mehr militaristisch und borussisch geprägt, diese Musiktradition fort und wurde zu einer Berühmtheit dieser Chorgesänge für Männergesangsvereine, Militärvereine usw. Seyffardt hatte 1895 das Oratorium „Aus Deutschlands großer Zeit“ komponiert und

Wilhelm II. gewidmet. Dieser nahm über den preußischen Gesandten in Stuttgart 1895 die Widmung an. Diese Komposition wurde 200 mal in Deutschland aufgeführt u.a. 1913 bei der Einweihung des Leipziger Völkerbundsdenkmal. Eine vergleichbare Rolle spielte der italienische Pianist und Komponist Giovanni Sgambati, der nach Italiens Einigung 1871 das Liceo Musicale Romano an der Academia S. Cecilia gegründet hatte. Er war ein häufiger Briefpartner von Ernst Seyffardt.

Seyffardt hatte eine solide musikalische Ausbildung in Köln und in Berlin erhalten. 1879/80 erhielt er zusammen mit Engelbert Humperding einen Anteil des Mendelssohn-Bartholdy-Preis in Höhe von 750 Mark. 1883 erhielt er denselben Preis allein für seine Komposition „Schicksalsgesang“ (1500 Mark). Für das Oratorium 1895 erhielt er von der Aachen und Münchener-Versicherung 3000 Mark. In seinem Elternhaus hatte er in den 70er Jahren bedeutende Komponisten kennengelernt, wie z.B. Sarrasate, D'Albert oder Max Bruch. Allen widmete er musikalische Werke. In den Krefelder Seiden- und Samtfabrikantenfamilien, neben Seyffardts etwa die von Beckeraths, von-der-Leyens, Molenaar, wurde mit berühmten Musikern der Zeit Hausmusik betrieben. Aus vielen Familien entstammten Konzertsängerinnen und Musiker, so auch unser Ernst Seyffardt. Über die Qualität der Krefelder Dilettanten berichtet anlässlich der Proben von Johannes Brahms und Rudolf von Beckerath zur Violinsonate Opus 100 in Rüdesheim Hans von Bülow: „So ein Dilettant ist unter Umständen doch eine recht herzerquickliche Erscheinung! Der sieht sich doch auch das Stück an, nicht bloß seine Rolle, wie der Orchesterhandwerker von Profession“.

Der Lebensweg unseres Komponisten ging über die Musikhochschule Köln dann zur Musikhochschule Berlin. Mit Empfehlungsschreiben der großen Musiker Ferdinand Hiller, Joseph Joachim, Friedrich Kiel u.a. wurde er Musikdirektor der Freiburger Liedertafel 1887 bis 1892. 1895 nach dem Erfolg des Oratoriums wurde er Lehrer an der Königlichen Musikhochschule Stuttgart für Klavier und Komposition und blieb es bis zu seiner Pensionierung 1927. Der Professorentitel wurde ihm 1897 zugesprochen, weitere Ehrungen folgten, die aber letztendlich nicht ausreichten, ihn am Ende des ersten Weltkrieges in den Adelsstand zu erheben, wie etwa dessen Kollegen Max von Schillings. Ferner wurde er 1895 in Stuttgart Musikdirektor des Neuen Singvereins, den er über 25 Jahre leitete. Nach dem ersten Weltkrieg brach für den Komponisten des Deutschen Kaiserreichs eine Welt zusammen. Eine längere Nervenkrise behinderte ihn, ehe er 1924 ein weiteres Werk, den „Sonnenaufgang“, komponierte. Der alte nationalliberale Musiker empfand 1933 bei der Machtergreifung Hitlers wie viele Künstler, Literaten und sein Nachbar in Garmisch-Patenkirchen, wo er lebte, Richard Strauss, Hoffnungsgefühle, die in den Jahren 1933/34 bis zum Verbot der freien Presse



Skizze 1: Mariella und die Tochter Annetta.
Bozzetto 1: Mariella e la figlia Annetta.



u.a. noch einen ständisch geprägten Staat wie im Austrofaschismus vor Augen hatten. Seyffards Oratorium (Opus 25) wurde vielerorts wieder aufgeführt. 1933 widmete er der Krefelder Liedertafel das Opus 47 „Ihre Heldentaten – zum Gedächtnis unserer Toten des Weltkrieges“. Seine letzte Komposition 1939 „Hagelschlag“ ist nicht mehr veröffentlicht worden. Er starb 1942 in Garmisch-Partenkirchen. Im Jahre 2009 jährt sich sein 150. Geburtstag.

Ernst H. Seyffardt – Il compositore dell’opera lirica „Die Glocken von Plurs“

Günther Seyffardt scrisse nel 1963 allo *Schweizerisches Landesmuseum* e allo *Stadttheater* di Zurigo, per fare rappresentare in Svizzera l’opera lirica del padre, Ernst H. Seyffardt: “È una vera opera lirica popolare, con momenti culminanti drammatici, la musica è popolare [...] Per la guerra e il conseguente collasso, l’opera è caduta nel dimenticatoio”. L’episodio aveva un retroscena concreto nei titoli a caratteri cubitali della stampa che annunciavano nuovi scavi nella “Pompei delle Alpi”.

Il lascito del compositore dà informazioni sulla genesi della sua unica opera lirica. Il 26 ottobre 1901 il compositore e direttore d’orchestra Max Schillings gli chiedeva: “Voglia spedire a Monaco quanto prima la ballata della Sua opera, affinché possa parlarne con Richard Strauss.” Il congresso dei compositori a Krefeld dell’*Allgemeiner Deutscher Musik-Verein* [Unione tedesca di musica] fu preparato dal direttivo in carica composto da: Richard Strauss, Eugen d’Albert, Engelbert Humperdinck, Max Schillings, Franz Wüllner e Fritz Steinbach. L’assemblea si tenne dal 6 al 10 giugno 1902, presieduta dal direttore d’orchestra Theodor Müller-Reuter di Krefeld, lontano parente di Clara Schumann. Osservando la scena musicale di allora a Krefeld, un critico disse che nel 1902 “impressionisti moderni e miscelatori di colori” s’incontravano con quelli che “calcavano percorsi conservatori”. Seyffardt rientrava di sicuro tra i contrappuntisti conservatori, poi classicisti.

A Krefeld nel 1902 ci fu la prima esecuzione assoluta della terza sinfonia di Gustav Mahler, che aprì una nuova via nella musica dodecafonica attorno al viennese Arnold Schönberg. La ballata di Ernst Seyffardt fu eseguita il 10 giugno 1902 (*Scene und Ballade für Sopransolo aus dem ersten Akt der Oper Die Glocken von Plurs* [Scena e ballata per soprano solista dal primo atto dell’opera „Le campane di Piuro“). Nella stessa serata furono eseguiti anche *Hackelberends Begräbnis* di Theodor Müller-Reuter, *Aus Feuersnoth* di Richard Strauss e *Kaisermarsch mit Schlusschor* di Richard Wagner.

Nei suoi soggiorni sulle montagne svizzere o in Italia settentrionale, Seyffardt aveva visitato anche Piuro. Il borgo completamente spolto dalla frana nel 1618 aveva restituito due campane nel 1767 e nel 1859: una faceva sentire i suoi rintocchi nella chiesetta alpina di Sant’Abbondio, l’altra era a Prosto. Com’era accaduto per il romanzo di Pasqué, il suono delle due campane diede l’ispirazione per un’opera lirica anche al nostro compositore.

In Maily Koch, figlia di un professore di ginnasio di Friburgo in Brisgovia, Seyffardt trovò la librettista. A Friburgo Seyffardt aveva diretto il coro del locale *Singverein* [Società corale] dal 1887 al 1892. Prima che dal romanzo uscisse il libretto, passarono anni, nei quali la poetessa e il compositore sottoposero il testo a continue correzioni, in quanto Maily Koch subordinava i propri versi alla musica, un lavoro che durò dal 1902 alla prima dell’opera nel 1912. Nel 1900 la Koch scriveva a Seyffardt: “Nel primo atto ho pensato anche alle campane”. E nel 1902 gli dice che si mette subito e con decisione a lavorare sul libretto e glielo vuole cantare a Stoccarda. L’opera doveva avere una fine drammatica, anzi tragica oppure doveva esserci una conclusione positiva, come poi sarà quella definitiva? Nell’ottobre del 1907 la poetessa obietta che il finale positivo: “fondato nel carattere dell’eroina, è musicalmente più efficace dell’aspra conclusione di Gertraud”. La scena centrale con la ballata di Mariella, “dove si estende il bosco di castagni [...] a ridosso della montagna stava in passato una ricca città”, fu musicata nel 1901.

La partitura originale di Seyffardt riporta con la data del 22 agosto 1908 l’annotazione: “Motivo



Skizze 2: Ruffo.
Bozzetto 2: Ruffo.



Skizze 3: Der Priester.
Bozzetto 3: Il prete.

delle campane di Riva sul lago di Garda” (cfr. l’illustrazione nell’articolo di G. P. Falappi in: *Plurium* 1, 2008, p. 17). Le campane sono la prima pietra dell’opera. In altre opere liriche di questo periodo compaiono le campane che hanno però un valore per così dire solo illustrativo, qui invece le campane sono l’occasione e il motivo fondamentale. L’opera fu pronta per l’esecuzione nel 1911; Max Schillings, direttore musicale del *Königliches Hoftheater* [Reale teatro di corte] di Stoccarda, comunicò al collega e professore che Stoccarda “nella prossima stagione non vede alcuna possibilità di occuparsi (di una prima dell’opera). Non sarebbe adatta Krefeld che, come ho sentito da persone competenti, ha una scena musicale molto varia e con buone prestazioni?”.

Il contratto con lo *Stadttheater* [Teatro civico] di Krefeld per la prima rappresentazione fu stipulato nel maggio 1912. Il sovrintendente Reinhold Pester versò 30 marchi a rappresentazione (oggi sarebbero circa 500 €) al compositore, che doveva fornire a proprie spese i testi e le note a stampa, c’era poi l’8% di diritti d’autore sugli incassi. Il compositore ricevette 247 marchi per le tre rappresentazioni di Krefeld (8, 11 e 20 dicembre 1912), 71 marchi per quella di Gladbach del 7 gennaio 1913, in totale 4.776 € circa.

Nel novembre 1912, il responsabile dell’allestimento, Franz Eilers, si pose il problema di che tipo di scene e costumi storici scegliere per adeguarsi alle sezioni temporali del libretto: 1618, 1849 o 1859? Come mostrano i disegni e le foto, la scelta cadde sui costumi del XIX secolo.

Il programma di quella stagione musicale a Krefeld, sotto la direzione del direttore d’orchestra Carl Cruciger, aveva in cartellone diverse opere liriche: *Tiefland* di Eugen D’Albert, *Der Evangelimann* di Wilhelm Kienzl (che aveva diretto a Krefeld, nel 1884, relativamente presto in Germania, la *Carmen* di Bizet), poi l’opera classica del verismo italiano, *Cavalleria rusticana* di Mascagni, *I pagliacci* di Leoncavallo, *Rigoletto* di Verdi e la *Carmen* di Bizet. Le opere veristiche italiane e le loro prosecuzioni di Puccini avevano un’enorme influenza sul mondo dell’opera lirica, a esse si aggiungevano le propaggini tedesche del Verismo, *Evangelimann* e *Tiefland*. Il figlio di Seyffardt parla di “musica popolare” e di vera opera popolare di suo padre. La vicenda dell’opera “Le campane di Piuro” si svolge tra il popolo semplice delle montagne: ma come avveniva nelle già citate *Carmen* e *Tiefland*, la musica di Seyffardt era orientata sulla tecnica del leitmotiv di Wagner, su Franz Liszt, Johannes Brahms o Giovanni Sgambati, che a loro volta non avevano mai composto opere liriche.

Dell’opera di Seyffardt abbiamo un solo documento sonoro, una registrazione dell’ouverture eseguita dall’or-



chestra della radio di Stoccarda diretta da Fritz Mareczik, realizzata nel 1959 in occasione del centesimo dalla nascita del compositore.

La partitura originale dell'artista giace ancora oggi inutilizzata, allo *Stadtarchiv* [Archivio civico] di Krefeld, nel 2009, 150° anniversario della nascita. Il problema principale che pone l'opera è come catalogare il compositore nella corrente musicale attuale. L'argomento, le campane, il mondo alpino e la catastrofe di Piuro sono un aspetto. Nelle recensioni che l'orecchio esercitato dei critici di tutta la Germania ha scritto, la musica del compositore risulta d'altro canto chiara, almeno verbalmente. I recensori erano loro stessi musicisti competenti e in attività.

Il *General-Anzeiger* di Krefeld del 9 dicembre 1912 scrive: "Finalmente un esperimento sul nostro palcoscenico riuscito nel suo moderato stile veristico e che si tiene lontano dai brutali effetti sonori di Puccini, di Wolf-Ferrari [...], non una materia operistica sensualmente lasciva della nuova era, buoni versi, brillanti coloriture orchestrali, un'ampia ouverture, rimandano alle vicende storiche di Piuro". Nel secondo atto, il recensore sente l'opera di Heinrich Marschner, *Hans Heiling*, o il *Franco cacciatore* di Carl Maria von Weber con la scena della Valle dei lupi. Nelle repliche, lo stesso critico avvertì antiche arie italiane.

Il *Niederrheinische Volkszeitung*, sempre del 9 dicembre 1912, pose in rilievo le tre note, do re mi, del motivo delle campane, la musica non è banale, elementi lirici e drammatici si alternano, si avverte l'amore del compositore per i cori. Il *Krefelder Zeitung* intitolò: „Cavalcata in un'antica terra romantica”, sottolineando la bontà dei versi del libretto e, poiché Seyffardt aveva composto un grande oratorio laico *„Aus großer deutscher Zeit”* [Dalla grande epoca tedesca], naturalmente il giornalista udì “un carattere melodico popolare e un linguaggio orchestrale non troppo ingarbugliato”, inoltre l'abilità nei cori concertanti faceva riconoscere il vero compositore. Su essi, però, il recensore esprime una lieve critica: “talvolta troppo concertanti, non come in Wagner”.

Il crescendo musicale e scenico fino al terzo atto fece colpo sul *Kölnische Zeitung*. Il *Gladbacher Zeitung* dell'8 gennaio 1913 evidenzia la tecnica del leitmotiv di Wagner, il predominare dei cori, e scopre buona strumentazione ed efficacia orchestrale, “le campane (sono) da vedere anche come uno strumento vero e proprio, diretto protagonista di alcune parti dell'azione”. La critica dice anche: “Purtroppo il vincolo del leitmotiv, che il compositore si è scelto, è in contrasto con il coro”.

Dove classificare l'opera nella produzione del tempo e quella delle epoche precedenti è una domanda che resta senza risposta.

La critica specialistica è più chiara nelle riviste di musica, come nel *Rheinische Musik- und Theater-Zeitung* (anno XIII 1912, p. 670): l'esperto trova nell'opera di Seyffardt quasi troppa musica, vi domina la ricerca di forme concluse e di linee ininterrotte, per il compositore “la bellezza è legge artistica suprema”, perciò evita sapidi mordenti armonici “ai quali, però, è abituato l'orecchio di tutti gli amici del teatro odierno”. La strumentazione è efficace, solo qui e là è troppo corposa, la composizione “è più adatta a una sala da concerto che allo stile dell'affresco scenico”. Carl Pieper scrive sull'*Allgemeine Musikzeitung* (ottobre 1912) del solido contrappunto, dei cori efficaci che “nella tecnica compositiva si rifanno a Schumann”, tuttavia la trasposizione musicale manca di quella forza drammatica che “rapisce e trascina con sé, come ad esempio nella *Carmen* di Bizet”.

Il *Frankfurter Zeitung* (10.12.1912) sintetizza il giudizio: „Decoroso eclettismo con alcuni leitmotiv come per esempio il cattivo, l'amore”, una melodica ampia non sempre raffinata. In particolare per il recensore „voce e suoni dell'orchestra non sono male, tuttavia anche qui si sente la mancanza della moderna coloritura spezzata, tutto il modo di esprimersi musicalmente è popolare con un pizzico di sentimentalismo [...] e induce a pensare più a un musicista colto della vecchia scuola che a un vero uomo di teatro che sa sfruttare gli effetti e insieme li usa musicalmente con parsimonia.”

Dopo l'uscita del sovrintendente musicale Max von Schillings, il *Königliches Württembergisches Theater* [Reale teatro del Württemberg] di Stoccarda aveva una nuova direzione - ciò può essere uno dei motivi per cui il nuovo direttore, Erich Band, fece un contratto a Seyffardt. Le prove iniziano, al compositore è permesso partecipare a una prova generale. La rappresentazione si tenne nel 1916.

Un critico rilevò: “Padrone di una raffinata coreutica che si presenta in uno stile di oratorio laico obiettivamente riuscito”; avvertì anche, accanto a debolezze dell’azione drammatica, una ricca inventiva melodica, e coglieva nel segno caratterizzando così le creazioni del compositore: “l’opera è oggi un po’ discosta dai nuovi sviluppi dell’arte musicale drammaturgica”.

Richard Knoepfel, un altro recensore di Stoccarda, afferma che l’opera ha una quantità di bei motivi e melodie, e abbonda di strumentazioni rigogliose: “Da nessuna parte s’incontra un punto morto. La Ballata della città morta di Mariella potrebbe benissimo essere eseguita in una sala da concerto [...], l’opera ci regala un giorno di primavera ricolmo di fiori di genuina lirica tedesca profondamente sentita [...], non le modalità espressive moderne, il che non è sempre detto che debbano mancare, un lirismo che purtroppo è andato perdendosi dalla memoria”. Lo *Stuttgarter Beobachter* (19.5.1916) osserva che fortunatamente la musica di Seyffardt non ricalca le vie del moderno modo di fare spettacolo e nell’insieme è raffinata e senza fronzoli. Infine il *Theater Corier* (2.6.1916): “Ci sono già state creazioni migliori e più grandiose, ma quest’opera farà strada”.

La profezia purtroppo non si avverò. Nel 1913, a Hannover si tentò una rappresentazione che sarebbe andata in scena durante la prima guerra mondiale e dalla Danimarca venne la richiesta di concessione della licenza per l’opera nell’area scandinava. I progetti fallirono. Nel 1937, il figlio di Seyffardt tentò di riportare l’opera sulla scena a Krefeld, ma anche questo tentativo fallì. Nel 1940 G. Pflüger, sovrintendente della *Landeskapelle* [Orchestra statale] di Meiningen e dei concerti a Bad Pyrmont, si offrì di rappresentare l’opera a Meiningen, ma gli eventi bellici lo impedirono.

Com’era accaduto per la Sinfonia in do maggiore del 1886, anche l’opera lirica “Die Glocken von Plurs” rimase senza numerazione nell’opera di Seyffardt. Ambedue le creazioni sono in un certo senso figure solitarie nella produzione artistica del compositore. “Die Glocken” fu ascoltata e avvertita come un caso singolare nel campo delle opere liriche del tempo.

Credo che con l’opera lirica Seyffardt volesse assomigliare al suo ammirato modello, Johannes Brahms, che pure non aveva composto opere liriche, e che aiutò il giovane studente di musica durante il soggiorno di questi a Vienna dal 1881 all’inizio del 1882. A Brahms piaceva questo giovane talento e andò a trovarlo quando Seyffardt era a Friburgo. I due ebbero un carteggio e si incontrarono alla stazione di Bad Ischl nel 1886, quando Brahms era già segnato dalla malattia che lo avrebbe condotto alla morte. Ma l’idea di un’opera lirica è da cercarsi nell’amore di Seyffardt per le montagne, che univa i due, e a un incontro di più giorni a Weesen sul Wallensee, dov’era anche Robert Keller. Brahms aveva portato con sé i suoi non ancora pubblicati *Zigeunerlieder* (op. 13). La giovane signora Köckert di Ginevra, Seyffardt quale tenore, e altre voci, con Brahms al pianoforte, cantarono le melodie ispirate ai canti popolari. È certo che la musica popolare di Brahms incoraggiò il giovane compositore nell’idea di realizzare “un’opera popolare”.

Il compositore Seyffardt era da un verso fortemente influenzato da Brahms, di cui aveva sentito a Krefeld nel 1872 il *Deutsches Requiem* e l’inno trionfale per la vittoria di Sedan. La venerazione che Brahms nutriva per Bismarck e la fondazione nel 1871 del *Reich* colpirono il cuore del giovane Seyffardt, rampollo di una famiglia abbiente di fabbricanti di sete e velluti. Il nonno aveva fondato ad Aquisgrana la compagnia assicurativa *Aachen und Münchener Feuer-Versicherung-Gesellschaft*, con il matrimonio era entrato a far parte delle famiglie di fabbricanti tessili di Krefeld, che di sicuro ricavano molto più dalle loro attività che lui dalla sua assicurazione. Uno zio del compositore era stato deputato al parlamento nazionale prussiano e nel *Reichstag* tra le file dei liberali nazionalisti. Krefeld ha dedicato a questo Seyffardt un monumento perché nel 1896 aveva reso possibile che le donne sostenessero l’esame di maturità liceale, inoltre era patrono di una scuola interconfessionale e fu molto attivo nella legislazione della sicurezza sociale. Un altro zio, Heinrich Seyffardt, fu presidente della *Industrie- und Handelskammer* [Camera di commercio e industria] di Krefeld dal 1893 al 1907. Tutti i membri della famiglia furono adepti del liberalismo nazionalista e salutarono con entusiasmo l’unione piccolo tedesca della Germania farsi nazione nel 1871. Essi proteggevano un compositore, che era stato a lungo attivo a Krefeld e che nel 1854 aveva composto l’inno che diventerà quello nazionale, ma segreto, dopo il 1871: “*Die Wacht am Rhein [...] lieb Vaterland magst ruhig sein*”



[La sentinella sul Reno [...] amata patria, puoi stare tranquilla]. Il padre del nostro compositore fece sì che a questo poeta, Carl Wilhelm, fosse eretto nel 1876 a Smalcalda un monumento, opera di Heinrich Walger. Seyffardt creò una composizione per l'inaugurazione del monumento.

Il nuovo *Reich* necessitava di monumenti, pittura e musica monumentale per le sue celebrazioni. Nel 1871 Carl Wilhelm e Johannes Brahms, come pure altri compositori, erano stati gli iniziatori e Seyffardt proseguì la tradizione nell'era di Guglielmo II, ora più militarista e prussiana, e divenne una celebrità con questo tipo di canti per coro richiesti da società corali maschili, associazioni militari, ecc., tanto che nel 1895 aveva composto l'oratorio *Aus Deutschlands großer Zeit*, dedicandolo a Guglielmo II. che, tramite l'inviato prussiano a Stoccarda, accettò la dedica. Questa composizione fu eseguita 200 volte in Germania, tra l'altro anche nel 1913, all'inaugurazione del monumento della Battaglia delle Nazioni a Lipsia. Un ruolo simile fu quello del compositore e pianista italiano Giovanni Sgambati che, dopo l'unità d'Italia nel 1871, aveva fondato il Liceo Musicale Romano presso l'Accademia S. Cecilia, e che ebbe un fitto carteggio con Ernst Seyffardt.

Seyffardt aveva ricevuto una solida formazione musicale a Colonia e a Berlino. Nel 1879-80 ebbe ex-aequo con Engelbert Humperding il premio Mendelssohn-Bartholdy, 750 marchi. Nel 1883 ricevette lo stesso premio, unico vincitore, per il suo *Schicksalsgesang* (1500 marchi). Nel 1895, per l'Oratorio, la *Aachen und Münchener-Versicherung* gli diede 3000 marchi. Nella casa paterna aveva conosciuto negli anni '70 Sarrasate, D'Albert, Max Bruch, a tutti dedicò una composizione. Nelle famiglie di fabbricanti di tessuti di Krefeld, oltre ai Seyffardt, i von Beckerath, von-der-Leyen, Molenaar, si faceva musica in casa con musicisti a quel tempo famosi, e da molte di queste famiglie provenivano cantanti da concerto e compositori, come Seyffardt. Sulla qualità della scena musicale dilettante di Krefeld, ci informa Hans von Bülow parlando delle prove a Rüdesheim di Johannes Brahms e Rudolf von Beckerath della suonata di violino op. 100: "Un dilettante così è, date le circostanze, un fenomeno che davvero rallegra il cuore! Egli sa tener conto del brano nel suo insieme e non solo della propria parte, come l'orchestrante di professione".

Il percorso musicale del nostro compositore andò dalla Scuola superiore di musica di Colonia a quella di Berlino. Con lettere di raccomandazione di grandi musicisti, Ferdinand Hiller, Joseph Joachim, Friedrich Kiel e altri, divenne direttore musicale della *Freiburger Liedertafel* [Società corale di Friburgo] dal 1887 al 1892. Nel 1895, dopo il successo del suo oratorio, divenne insegnante di pianoforte e composizione alla *Königliche Musikhochschule* [Reale Scuola superiore di musica] di Stoccarda, dove rimase fino al pensionamento nel 1927. Nel 1897 gli fu conferito il titolo di professore, cui seguirono altri riconoscimenti, che però non bastarono per dargli il titolo nobiliare, che invece aveva ottenuto il suo collega Max von Schillings. Nel 1895 divenne direttore musicale della nuova società corale di Stoccarda, che diresse per oltre 25 anni. Dopo la prima guerra mondiale il mondo crollò per il compositore del *Reich*. Una prolungata malattia nervosa gli fu di impedimento al lavoro, finché nel 1924 produsse un'altra composizione: *Sonnenaufgang*. L'antico liberale nazionalista, come molti artisti, letterati e il suo vicino di casa a Garmisch-Partenkirchen (dove adesso viveva) Richard Strauss, fu colto da un moto di speranza nel 1933, alla salita al potere di Adolf Hitler, speranze che, fino al 1934, quando la stampa libera fu imbavagliata, avevano ancora davanti agli occhi, ad esempio, uno Stato corporativo come nell'austrofascismo. L'oratorio op. 25 di Seyffardt venne di nuovo eseguito in molte occasioni. Nel 1933 Seyffardt dedicò alla società corale di Krefeld l'op. 47: *Ihre Heldentaten - zum Gedächtnis unserer Toten des Weltkrieges* [Le vostre azioni eroiche - in memoria dei nostri morti nella guerra mondiale]. È del 1939 l'ultima sua composizione, *Hagelschlag*, mai pubblicata. Morì a Garmisch-Partenkirchen nel 1942.

Nel 2009 si compie il 150° della nascita di Ernst H. Seyffardt.

(Traduzione di Gian Primo Falappi)

La chiesa romanica di S. Martino ad Aurogo

Già negli anni '70, grazie al lavoro di Oleg Zastrow e Salvo De Meis, venne pubblicata una prima ricerca storica dedicata al gioiello romanico di S. Croce, con alcuni tasselli ancora da completare tra cui l'identità dell'autore dei cicli di affreschi che vengono ritenuti i più antichi del territorio provinciale di Sondrio. Grazie ad alcuni studiosi come Valagussa e altri, è stato possibile fare un collegamento tra diversi edifici religiosi, in cui i dipinti si assomigliassero a tal punto da far ipotizzare che l'autore fosse lo stesso. Parlo delle chiese di S. Pietro al Monte di Civate, della basilica di Agliate in Brianza e della chiesetta dei Santi Eldrado e Nicola a Novalesa in Val di Susa.

Girovagando in Brianza con il mio amico Stefano Di Picceni di Ponte in Valtellina (universitario alla Cà Foscari di Venezia, estimatore della storia dell'arte e autore dell'articolo successivo), abbiamo iniziato a creare un piccolo filo conduttore tra i diversi monumenti, visitando di persona le chiese sopraccitate, in cerca di notizie e per vedere direttamente i vari affreschi attribuiti al *magister* chiamato comunemente Maestro dell'Apocalisse di Civate, probabile allievo del noto Maestro di Galliano.

Il nome di "Maestro dell'Apocalisse di Civate" è stato solamente attribuito dai diversi storici dell'arte che si sono interessati alle varie creazioni del maestro, visto che nel periodo in cui lavora, l'XI secolo, non venivano autografate le opere.

Quanto segue viene dal lavoro di Stefano. La sua ricerca è una prima assoluta, di cui ci concede gentilmente una visione anticipata, avendo egli inserito in un contesto unico tutte le chiese interessate dai lavori di questo pittore, per ricostruire la vita artistica del Maestro dell'Apocalisse.

La ricerca, ancora agli inizi, vuole essere uno stimolo per sensibilizzare le varie associazioni culturali presenti sul nostro territorio ad affrontare seriamente un possibile intervento di recupero e conservazione degli affreschi di S. Martino ad Aurogo. Va ricordato che buona parte degli affreschi qui visibili sono al di sopra delle volte settecentesche sul lato rivolto a sud, mentre sul lato nord, sempre al di sopra delle volte, compaiono alcuni frammenti ancora purtroppo coperti dalla calce.



Santa Croce di Piuro, Chiesa di S. Martino di Aurogo.



Il Maestro dell'Apocalisse di Civate e gli affreschi di S. Martino di Aurogo

Due sono stati i precedenti tentativi di tracciare un possibile percorso del cosiddetto Maestro dell'Apocalisse; alla luce delle informazioni che possediamo al momento e prendendo spunto da entrambe le ipotesi, questa è la mia elaborazione.

Nel 1015 circa il Maestro era presente nella basilica di S. Vincenzo di Galliano, in qualità di apprendista, quando il Maestro di Galliano, appunto, ne affrescava l'abside con una *Maiestas Domini* ed episodi della vita del santo. Se non fu presente di persona al



Affreschi di S. Martino ad Aurogo, episodio dell'adultera, particolare.

processo esecutivo, ha sicuramente avuto modo, negli anni successivi, di studiare a fondo il ciclo pittorico, i cui colori, espressioni e tecnica sono molto somiglianti a quelli che andrà poi ad applicare in tutti i suoi lavori. Poiché una stretta collaborazione tra i due pittori è evidente, si potrebbe azzardare un rapporto di parentela.

Nel 1020 il Maestro di Galliano lavora come artista principale nella basilica dei Santi Pietro e Paolo di Agliate, affrescando l'abside e i due lati della navata con episodi tratti dalle Sacre Scritture, entro riquadri sovrapposti. Di questa grande mole di lavoro restano oggi visibili solo poche scene, (creazione di Adamo, creazione di Eva, annunciazione) a causa di incauti restauri settecenteschi o, come anche si suppone, di un incendio. Questa è l'ultima opera attribuitagli. Qui compare per la prima volta il lavoro del Maestro dell'Apocalisse che, da allievo, esegue il lungo fregio con le teste dei profeti che corona la sommità del cleristorio e della controfacciata. I volti meglio conservati sono effettivamente sovrapponibili agli esempi successivi: chiaroscuro compatto dei volti, marcatura degli occhi con una spessa linea nera e gamma cromatica di rossi, ocre e blu.

In una data imprecisata, in un arco di tempo tra il 1030 e il 1050, il Maestro lavora nella chiesa di S. Martino di Aurogo, ove affresca le due pareti, la controfacciata e forse l'abside, con episodi del Vangelo e della vita del Santo. Per l'organico espressivo-narrativo del ciclo e lo spazio di tempo piuttosto ampio, è probabile che abbia lavorato da solo, dimostrando grandi capacità di espressive.

Nel 1060 l'abate Adraldo diventa rettore dell'abbazia di Novalesa in Val di Susa e commissiona la dipintura della cappella dei Santi Eldrado e Nicola con scene della loro vita e dai

Vangeli. Nel 1066 il lavoro risulta terminato: questa sarebbe dunque la terza tappa del Maestro, invece a sentire alcune controversie tra studiosi sarebbe l'ultima.

Io convergo di mantenerla entro queste date per i seguenti motivi.

Il lavoro non può essere stato fatto 40 anni dopo (1090-93) quello a S. Martino. Infatti di tutta la campagna i due cicli sono quelli che più si rassomigliano. Inoltre, pur ammettendo che a Novalesa il Maestro si sia servito di collaboratori, come per l'audace scena

di Eldrado morente, non trovo che la mole di lavoro sia superiore a quella già affrontata ad Aurogo, tanto da doverla postdatare. Il committente Adraldo muore, quasi sicuramente, nel 1093. Le scene, pur ricche di personaggi ed edifici, non superano per innovazioni e aggiornamenti dal bizantinismo quelle di S. Martino e non raggiungono il virtuosismo compositivo di Civate.



Civate (Lc) San Pietro al Monte, affresco dell'Apocalisse, particolare.

Al momento delle decisioni, l'opera è stata commissionata per intero

con due cicli di due santi diversi, rigorosamente ordinati; perciò il passaggio della reliquia del dito di S. Nicola in Val di Susa alla fine dell'XI secolo, che per alcuni era il pretesto della decorazione della cappella e che quindi ne faceva slittare avanti la datazione, lo si può più probabilmente associare a una coincidenza.

Il frammento "della spiga" proveniente dall'abside del Duomo di Acqui è datato 1067 ed è effettivamente somigliante agli altri elaborati, più nella parte della greca a svastica oraria complessa che nel volto. Ciò fa supporre il passaggio del Maestro da Acqui al ritorno da Novalesa, ma i reperti e le informazioni sono così esigui da non poter fare altro che citarne l'esistenza.

Il 1070 circa è la data dei lavori nella basilica di S. Pietro al monte di Civate. Qui il Maestro nella grande lunetta in controfacciata tocca l'apice della sua esperienza, è infatti l'opera più conosciuta. Vi lavora con il doppio ruolo di pittore e insegnante. I suoi allievi e collaboratori affrescano le due absidiole (celeberrima l'immagine della Gerusalemme celeste) e la cripta, affreschi di fattura inferiore rispetto alla lunetta.

La scena dell'apocalisse, con il virtuosistico gioco degli angeli con le lance che trafiggono il drago, riscatta alcuni particolari dei volti un po' ripetitivi. Queste espressioni facciali pressoché uguali e la cromia ridotta rispetto ai cicli precedenti fanno pensare che il Maestro arrivato a età avanzata abbia più che altro progettato i lavori, lasciando larga parte dell'esecuzione ai suoi aiutanti.



Particolarità degli affreschi di S. Martino di Aurogo

Se posso concedermi una licenza al di là delle preoccupazioni di datazioni e somiglianze, concentrandomi sull'opera d'arte come immagine artistica in quanto tale, direi quale sorpresa è stata trovare negli affreschi di S. Martino, così lontani nel tempo e legati a un mondo in cui ancora imperava il rigore bizantino, una vasta serie di espressioni dei volti e direi quasi una primitiva introspezione dei sentimenti umani in pittura: l'adultera dalle labbra sensualmente carnose che distoglie preoccupata gli occhi dal gruppo di uomini, guardando verso un punto lontano; il marcato ghigno di disprezzo che il primo degli accusatori rivolge alla donna; la smorfia del becchino sorpreso nella scena della resurrezione di Lazzaro; la particolare attenzione rivolta alle acconciature dei personaggi.

Nella scena della guarigione del cieco, quest'ultimo ha un informale caschetto che incornicia la drammatica e sofferente espressione, mentre Cristo ha una scriminatura precisa e i capelli lunghi raccolti dietro la nuca.

Ma di tutti i volti quello con più emotività è del Cristo nella resurrezione di Lazzaro: lo sguardo profondissimo è sufficiente a dargli rilevanza, nonostante manchi tutta la parte inferiore del viso.



Affreschi di S. Martino di Aurogo, episodio dell'adultera. Particolare: gli accusatori.



Affreschi di S. Martino ad Aurogo, la guarigione del cieco. Particolare: Gesù e il cieco.

Bibliografia

Alberto Fumagalli, Germano Mulazzani, Gianfranco Cuttica di Revigliasco: *La pittura delle pievi nel territorio di Alessandria dal XII al XV secolo*, Cassa di risparmio di Alessandria, Alessandria 1983.

Giovanni Valagussa: *Dal IX secolo al Duecento: tra il mito carolingio e la tradizione lombarda*, in: *Pittura in Alto Lario e in Valtellina dall'Alto Medioevo al Settecento*, Cariplo Milano 1995.

Oleg Zastrow, Salvo De Meis: *La chiesa di San Martino ad Aurogo in Valchiavenna*, VIII Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, Centro studi storici valchiavennaschi, Chiavenna 1974. Le foto degli affreschi di Aurogo sono tratte da questo libro.

Due *protestationes* del 1619 del piurasco Giovan Pietro Mora ovvero come salvarsi in un secolo turbolento

Chi era Giovan Pietro Mora di Piuro? Pochi sono i documenti a noi noti che lo riguardano, ma due certamente molto singolari. Si sa che era figlio di Giovanni Maria il quale, in un atto stilato dal notaio domasino Andrea Miglio il 29 settembre 1608¹ e concernente i rapporti di Giovanni Maria con i signori Vertemate Franchi del borgo piurasco, è detto abitare a Domaso. Si sa inoltre che, in un foglio che pretende di essere una “veridica rappresentazione di Piuro” uscito dalla stamperia zurighese di Johann Hardmeyer nel 1618 e ripreso in una pubblicazione del 1717², figura la “casa di piacere di Giampietro Mora”, distrutta dalla rovinosa frana precipitata il 4 settembre 1618 (il 15 agosto secondo l’antico calendario) dal monte Coppetto sulla città di mercanti “ricchi ed onorati”³, adagiata sulle rive della Mera. In un altro elenco, contenuto in una relazione conservata nell’Archivio parrocchiale di Prosto e vergata nello stesso anno della frana da un anonimo autore, si legge che nella famiglia di Giovan Pietro Mora sono perite 3 persone e che il “Signor Dottor Spandrio ha comprato fuori della Camera la facoltà d’esso Mora”⁴. Giovan Battista Spandrio, giureconsulto di Morbegno, era genero di Giovan Pietro avendone sposato la figlia Doralice, sopravvissuta alla frana insieme alla sorella Felicita, che si trovava a Chiavenna⁵.

Certo il Mora non fu travolto dalla frana insieme ai circa mille suoi compaesani in quell’infausta giornata di settembre del 1618, infatti lo troviamo a Domaso il 5 agosto del 1619: ne fa fede un atto rogato in quel giorno dal notaio Gerolamo Calderari⁶ nella cui dimora, sita in contrada Beccaria, egli si presenta per una dichiarazione (*protestatio*). Apprendiamo che il Mora, benché di Piuro, contado di Chiavenna, nel dominio degli illustri signori Reti, spontaneamente “et ex certa scientia”, per sgravare la sua coscienza e affinché la verità sia palese vuole rilasciare la sua testimonianza davanti al notaio. Questi registra che la *protestatio* è inserita nell’atto ed è scritta di propria mano dal Mora “vulgari sermone” e “signata M”. Seguono le formule di rito e il giuramento del Mora “ad sancta Dei evangelia manibus corporaliter tactis scripturis”, alla presenza dei testimoni Francesco Roberto, figlio di Battista, Bartolomeo Serafino del fu Francesco, entrambi di Domaso, e Giovanni Cassera, figlio di Domenico, di Obio di Vercana, abitante a Domaso.

Ma leggiamo la confessione rilasciata dal Mora. Ho inserito delle lettere maiuscole in

1 Archivio di Stato di Como (ASCo), *Notarile*, Andrea Miglio, cart. 1038, 1608 settembre 29.

2 G. Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, *La frana di Piuro del 1618 Storia e immagini di una rovina*, Sondrio 1988, p. 55-60, con bibliografia precedente.

3 Cfr. H. Presser, *Sepolta dalla montagna rivive nei libri Piuro, una Pompei del XVII secolo nella Val Bregaglia*, Berna 1957, p. 19. L’espressione è del letterato comasco Quintilio Lucini Passalacqua, che riferisce in una lettera pubblicata, con altre sue, a Como nel 1620 la sua meraviglia per la favolosa ricchezza dei piuraschi: “pareva che Crespo v’avesse ragunate le sue ricchezze e Cleopatra v’avesse portate le sue gemme pretiose”.

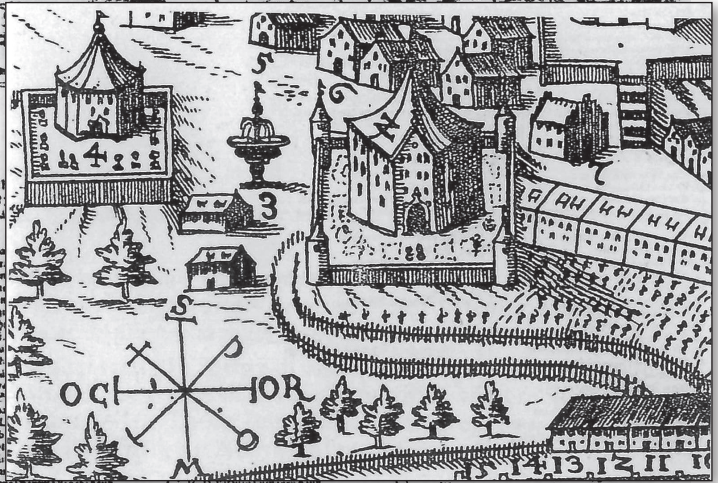
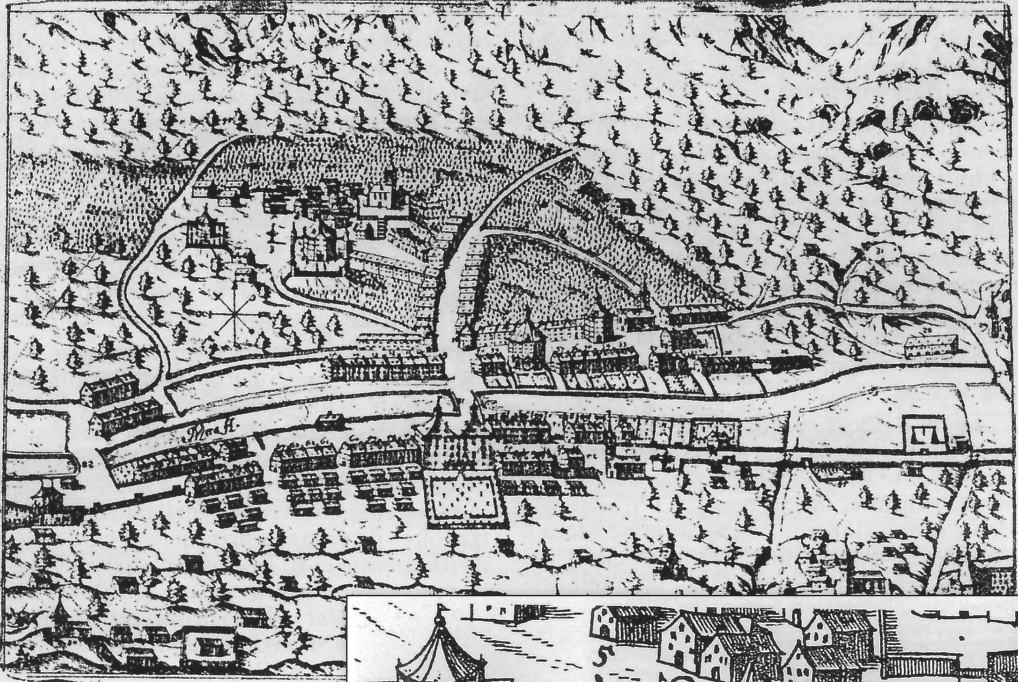
4 G. Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, *La frana di Piuro del 1618* cit., p. 139.

5 B. Parravicino, *Descrizione della lacrimevole eversione di Piuro*, in: G. Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, *La frana di Piuro del 1618* cit., p. 239.

6 ASCo, *Notarile*, Gerolamo Calderari, cart. 1720, 1619 agosto 12.



Wahrhafte abbildung des stäckens P L Z S / in den Grauen Pündten gelägen.



Es ist dieser stäck der urindichon genent
 ner beeren Pündten Rerxlands jäger
 lösig / maefahr 3. Wölicher mit von
 Cillan in einem solchen lustigen und fruchtba-
 ren Land gelägen / besaßet mit einem schen-
 ken lustreich / sehrichen fastlichen Pündten ge-
 genert anesin / Dieser ist den 21. tag Augusti al-
 ten Calender / die laufenden jahrs 1618 an
 den 17. tag den tag und nach / von einem berg
 erforscherlicher menschlicher wuß / beschaffen
 worden. Das fernen anfang gemessen von dem
 endials der stur des obren Kupffersda an-
 denung abt / welcher berg mit solchen gemis-
 scht / als ob sie sein auf dem andren gelä-
 gen / auch nur fere anzuane / wofür als was
 jemals ein stücken da gelanden wert. Dann an
 platz des stäckens stiet man hundert einen Ger-
 enre huten / Wäldchen mit lang 3. als gleich-
 falls das Kupffersda zerfennen abt. Man
 halt darfür daß es die 1500 personen dar-
 stein genodet. mehr wüßten nur 4. darvon
 fennman. In beschaffen lags nicht in dem stä-
 cken anwesent als daß. Dierren Pündtens brä-
 der / der huter arschiffen halber in Kongalia
 gewesin / wmo einer Franz Jerno gemant
 famp / einem Wäurter wische in schiedts Jern-
 ne / vortunder stier in ein selin schawere
 gangen / wofür ein nach freyheit wem jähelien.
 Der wirt war ein junger junner nach von
 N. l. w. w. w. in einem fremden genen
 hat wessen stück / abt / diesen hat der
 berg in der stück der stück von stück genom-
 men. Die solangen morgens fand man off-
 den herunder gelassen berg nicht so andren
 fachen / wofür stück in wem / jähren wofür /
 darunter das ist. 2. Pündtens. das ander
 die. 2. Pündtens genen. wie oben gesit
 in dem abt / stück.

Des ten P L Z S

1. St. Joh.
2. Der Ort
3. Der Ort
4. St. Hans
5. St. Peter
6. St. Paul
7. Der Ort
8. St. Peter
9. Der Ort
10. Der Ort
11. Der Ort
12. Das C
13. Der Ort
14. Franz
15. Der Ort
16. St. Peter
17. Der Ort
18. St. Peter
19. St. Peter
20. St. Peter
21. St. Peter
22. St. Peter
23. St. Peter
24. St. Peter
25. Die Tretten.
26. Der Hensputat.
27. Die Wäldchen.
28. 1. Pündtens man die L. w. w. w. w.
29. W. w. w. w. w. w. w. w. w. w. w. w. w.
30. Die G. w. w. w. w. w. w. w. w. w. w.
31. Der w. w. w. w. w. w. w. w. w. w.

56. St. J. w. w. w. w. w. w. w. w. w.
57. St. J. w. w. w. w. w. w. w. w. w.
58. St. J. w. w. w. w. w. w. w. w. w.
59. St. J. w. w. w. w. w. w. w. w. w.
60. St. J. w. w. w. w. w. w. w. w. w.
61. St. J. w. w. w. w. w. w. w. w. w.
62. St. J. w. w. w. w. w. w. w. w. w.
63. St. J. w. w. w. w. w. w. w. w. w.
64. St. J. w. w. w. w. w. w. w. w. w.
65. St. J. w. w. w. w. w. w. w. w. w.
66. St. J. w. w. w. w. w. w. w. w. w.
67. St. J. w. w. w. w. w. w. w. w. w.

07. Die Weg auff dem Plz
 Gedruckt in Zürich bey Johann
 Dürrenberg 1618

Il monofoglio di J. Hardmeyer del 1618 indica con il numero 4 "H. Hans Peter Mora Lusthaub": la casa di piacere del signor Gian Pietro Mora.

ordine progressivo (A, B, C, D) là dove in un atto successivo del 12 agosto verranno fatte le integrazioni che vedremo.

Ritrovandomi io Giovanni Pietro Mora di Piuro adi 3 maggio prossimo passato 1619 a Dubino per riscuoter certi puochi danari da alcuni miei debitori, e circa ore 18 essendo io nella corte dell'habitatione del signor Hieronimo Lavizari, et ivi passeggiando, saltò fuori di una stalla all'improvviso signor Hans Hartman olim podestà di Morbegno con alcuni soldati credo delle trinciere, il quale mi prese a nome dell'illustri et eccelse Tre Leghe, e subito da esso fui condotto a Trahona con parole ingiuriose trattandomi da traditore et simile, e che mi voleva far fare il testamento del asino (A), e gionti a Trahona fui condotto in palazzo e mi diede in custodia al signor podestà il quale a sua hora debita mi mandò a dormire con suoi servitori, et a hore 4 di notte fu battuto alla porta dil palazzo, e da uno de servitori fu aperto, et da li a puoco intrò nella camera il detto signor Hans Hartman con una catena di ferro in mano, et altri soldati, et uno servitor dell'offitio mi disse dovesse levar di letto, che il signor podestà voleva raggonnar meco, e da essi fui condotto abasso in una stuffa ove era il signor podestà, e suo figliolo signor luogotenente col signor Biasio Alessandro ministro di Barbenno, e il sodetto signor podestà mi disse che dovesse andar seco et da essi fui condotto in casa dil signor Prospero hoste in Trahona, et ivi il prefatto signor Biasio Alessandro ragionando meco mi disse le formate parole: Mora io sono informatissimo delle cose della Drittura passata e contro la persona tua non hanno cosa alcuna o che tu habbi fallato o non fallato, tu hai la tua liberatione ma si vogliamo servire di te per testimonio contra dil capitano Pianta e il luogotenente Giorgio et altri quali sono statti castigati, e non vogliono haver fallato, e però sopra quello tu serai interrogato dirai allegramente; che serai liberato, et ne riporterai honore, e facendo altrimente per Dio non so come la te passerà (B), e subito dette queste parole si levò in piede e si misse a passeggiare per la stuffa col detto signor Hans Hartman, e disse verso di lui: non pottiamo più perire, che habbiamo l'huomo nelle mani, et la mattina seguente il detto signor Hans Hartman con duoi bravi dil detto signor Biasio Alessandro et altri soldati mi condussero alla volta di Sondrio, et nel viaggio uno degl'assistenti soldati mi disse queste formate parole: Mora sta allegro, che qui da te non si ricerca altro che una testimonianza, essendo che devono esser smariti parte de tuoi processi o costituiti già fatti contro detto capitano Pianta et altri et però vorrebbero che tu testimoniassi di nuovo (C), di più nel piano credo di Castione presso alla Sassella il prefatto signor Hans Hartman mi disse: o Mora tu sai bene che il capitano Pianta ha ricevuta da Spagna 10 in 12 mille scuti, il vicario Sonvico 5 in 6 mille et il vicario Alberto forse altri tanti et il luogotenente Giorgio 4 mille scuti, e noi sappiamo benissimo che tu sai molte cose de questi traditori (D); e in fine da essi fui condotto a Sondrio in palazzo e l'illustre signor Governator non me volse accettare, allegando, per quanto mi fu referto, non haver tal ordine da suoi Signori di accettarmi in Corte, et credo facesse una protesta a detti soldati mi dovessero relassare, et non impedirse in queste cose per il che da essi soldati fui condotto a una hosteria, e la mattina seguente piacque a Dio di liberarmi dalle sue mani, che andai così in camisa a salvarmi miracolosamente fra boschi, e da detto signor Hans Hartman e suoi soldati mi furno levati i miei vestiti, danari et quanto havevo.



I personaggi con cui ha a che fare il Mora sono tra i principali della Valtellina all'epoca sotto il dominio dei Grigioni e la deposizione viene fatta dal piurasco appena un anno prima della rivolta dei cattolici valtelinesi guidati, come si sa, dal cavaliere Giacomo Robustelli di Grosotto insieme ad Azzo Besta di Teglio e ad altri notabili, e passata alla storia con il nome di "sacro macello".

Hans Hartmann⁷ nel 1619 ricopre la carica di podestà di Morbegno, mentre è titolare della stessa carica a Traona Bartolomeo della Torre: è lui quindi il podestà citato nel documento.

Il "vicario Sonico" potrebbe essere Anton von Somvig, che era stato nominato vicario⁸ di Valle nel 1591; ormai ex-vicario messo al bando, aveva trovato asilo nel 1607 presso Francesco Venosta di Tirano e per questo il Venosta era stato condannato dal tribunale di Thusis nel 1618. Il "vicario Alberto" è, senza dubbio, Albert von Salis, vicario di Valle nel 1619.

Il "ministro" di Berbenno Biasio Alessandro è quel Blasius Alexander, predicatore e attivista radicale nelle file degli ecclesiastici riformati, insieme a numerosi altri, tra cui Georg Jenatsch, che avevano partecipato con passione alle controversie politico-confessionali di quegli anni e tuonavano contro i cattolici filospagnoli e le loro manovre a danno delle Tre Leghe⁹. Il "capitano Pianta" è Rodolfo Planta, signore di Zernez, nella Bassa Engadina, vicario di Valtellina nel biennio 1589-1590 e poi governatore della Valle negli anni 1601-1602; imparentato con Azzo Besta, di cui era zio, e con il Robustelli, capeggiava, con il fratello Pompeo, il partito ispanizzante. E il luogotenente Giorgio potrebbe essere identificato in Jörg Meyer, che era stato podestà di Piuro nel biennio 1605-1606.

Infine il governatore di Sondrio, che rifiuta di prendere in consegna il Mora per "non haver tal ordine da suoi Signori", è Andrea Travers, engadinese, pure lui zio di Azzo Besta, in quanto fratello della madre di costui; durante le giornate del "sacro macello" Azzo lo salverà "mandandolo via sopra un cavallo con sella de legno et staffe di corda". Il suo atteggiamento così poco ostile nei confronti del Mora potrebbe essere giustificato dal desiderio di non nuocergli, dovuto a qualche motivo a lui ben chiaro e avente a che fare con i suoi rapporti familiari, e forse non solo, con il Besta. Certo la sua era una posizione alquanto ambigua.

I funzionari del governo grigione in Valtellina certamente erano consapevoli che un pericolo era imminente, erano trapelate notizie sui preparativi di sommossa da parte dei congiurati, nelle cui file era presente buona parte della nobiltà valtelinese, e del partito filocattolico delle Tre Leghe, di cui i fratelli Rodolfo e Pompeo Planta erano importanti rappresentanti. Comprendiamo dal documento che il Mora era stato intercettato come

7 Le notizie relative alle cariche ricoperte nel governo grigione dai personaggi citati dal documento sono desunte da A. Collenberg, *Die Bündner Amtsleute in der Herrschaft Maienfeld 1509-1799 und in den Untertanenlanden Veltlin, Bormio und Chiavenna 1512-1797*, estratto dal Jahrbuch 1999 della *Historische Gesellschaft von Graubünden*, Gasser Print AG Chur, pp. 34-35; per le altre brevi annotazioni si veda S. Massera, *La rivolta valtelinese del 1620 nel racconto di un testimone oculare*, in BSSV, 32, 1979, *passim*.

8 Vicario, dai grigioni detto in dialetto = vicari, è un vero e proprio giudice criminale, senza di lui non ci possono essere sentenze di sangue. Ringrazio Gian Primo Falappi per questa informazione e per le essenziali indicazioni bibliografiche, utili per la stesura dell'articolo.

9 Cfr. A. Wendland, *Passi alpini e salvezza delle anime. Spagna, Milano e la lotta per la Valtellina (1620-1641)*, traduzione di G. P. Falappi, Sondrio 1999, p. 74.

uno “che sapeva”, era stato interrogato e aveva rivelato il coinvolgimento dei “signori Pianta, luogotenente Giorgio et altri” nella congiura.

Si era sciolto all’inizio del 1619 il tribunale penale di Thusis, nella Lega Grigia, la cui vittima più illustre era stato, nel 1618, l’arciprete di Sondrio Nicolò Rusca, sottoposto a supplizi che lo avevano portato alla morte. Il tribunale aveva comminato condanne a vari notabili valtellinesi e non; erano stati condannati a morte in contumacia i valtellinesi fratelli Parravicini e Giovanni Francesco Schenardi, all’esilio perpetuo e alla confisca dei beni i grigioni fratelli Planta, Lucio de Monte e Gian Antonio Gioiero. Condannati a pene varie, tra gli altri, anche lo stesso cavaliere Giacomo Robustelli, i fratelli Besta, i Carbonera, gli Schenardi e i Merlo, sospettati di essere in combutta con gli spagnoli per la sovversione del governo grigione in Valtellina¹⁰. In Valtellina e in Valchiavenna nel 1619 la tensione era fortissima e i dominatori stavano all’erta.

L’episodio di cui fa fede il documento domasino va inserito in questo frangente, in questo clima di sospetti, di arresti, di torture, di pene e anche di ammissioni e poi discolpe per avere salva la vita, come è presumibile abbia fatto il Mora, quando si premurò di fare stilare a Domaso, dove probabilmente si era rifugiato, un secondo rogito.

Infatti Giovan Pietro Mora non si accontenta di presentarsi davanti al notaio una sola volta. Si presenta anche una seconda volta, come ho anticipato, appena sette giorni dopo, e precisamente il 12 agosto 1619. La *protestatio* di cui prende atto lo stesso notaio della precedente sarebbe anche una sua perfetta copia, se non fossero inserite in quattro punti della dichiarazione, di mano ancora del Mora, le lettere A, B, C, D, alle quali corrispondono su un foglio a parte quattro aggiunte, consistenti nelle presunte risposte date da lui a chi lo aveva imprigionato e atte, presumibilmente, a chiarire la sua fedeltà alla “parte” del Planta e dei suoi alleati e a discolparsi, adducendo la scusa della tortura, per avere in precedenza testimoniato contro di loro.

Vediamo dunque le integrazioni.

A

alle cui parole risposi che facesse quello ei voleva, sendo che, per giustizia, non temevo ponto fosse per intravenirmi alcun male.

B

al quale diedi in risposta: passi pure la cosa come si voglia che io non ho falato, né sia mai vero che per riportare honore né sotto pretesto di qualsivoglia altro interesse io dichi né facci testimonio veruno contro detti signori Pianta, luogotenente Giorgio né altri, poiché con verità non puosso testimoniare d’essi signori cosa alcuna di male.

C

et io rispondendo dissi che tutto ciò che io havevo già un pezzo fa testimoniato contro detti signori Pianta, luogotenente Giorgio et altri era statto caggionato dalla forza de gravi tormenti che all’hora mi furno datti, in segno dil che, subito ch’hebbi libertà, per scarico della coscienza mia ritrattai tutto quello che contra la verità avevo detto, né perciò hora da me potran

¹⁰ Ivi, pp. 72-76, con bibliografia precedente.



per verità havere alcuna testimonianza che porti pregiudizio a detti signori Pianta, luogotenente Giorgio né altri.

D

al quale risposi che non era vero né si sarà mai trovato con verità ch'io sapessi né fossi ponto informato che questi signori Pianta, luogotenente Giorgio né altri habbino riceuto da Spagna né da altri alcuna quantità de danari, né c'habbino fatto alcuna mala attione.

Il notaio trascrive altresì, a parte, il testo nella sua interezza. I testimoni questa volta sono Nicolò Campione del fu Battista, Tibaldo Sebregondi del fu Donato e Bartolomeo Sebregondi, figlio di Nicolò detto Marolo, tutti di Domaso.

Quali ragioni spinsero Giovan Pietro Mora a completare nel senso che abbiamo visto la precedente dichiarazione? Quella che sembra più ovvia e abbiamo suggerito? O quali altre, verosimili in quelle turbolenti circostanze?

Per comprendere meglio la motivazione del personaggio Mora bisognerebbe sapere qualcosa di più su di lui: sono troppo pochi gli elementi per ora in nostro possesso. Chi era Giovan Pietro Mora di Piuro? Senz'altro un uomo ricco, certo anche raffinato, se a Piuro possedeva una "casa di piacere", ossia una di quelle abitazioni, costruite ad arte e spesso arredate con arte e opere d'arte, nelle quali rifugiarsi per trascorrere ore di piacevole ozio in compagnia di amici, in genere dotti e intellettuali, lontano dalle beghe e dai problemi della realtà quotidiana. Così era stata pensata e realizzata, certo in scala maggiore e in forme più sontuose, la casa dei Vertemate Franchi a Cortinaccio di Piuro, splendida dimora che, salvatasi dalla frana, ancora oggi ci incanta con le sue grazie e i suoi misteri.

Quale attività svolgeva il Mora ai suoi giorni? E quale era il suo ruolo pubblico, se ne possedeva uno? In quale "pasta" aveva le mani? I grigioni avevano bisogno di lui perché si erano smarriti parte dei suoi "processi o costituiti già fatti contro detto capitano Pianta et altri" e quindi volevano che egli testimoniassero nuovamente. Ma come poteva il Mora essere venuto a conoscenza dei maneggi, anche in denaro, tra i rivoltosi e la Spagna, se veramente sapeva qualcosa, come è probabile? Sul ruolo da lui avuto nella rivolta valtellinese, se ne ha avuto uno, potremmo avere mai qualche altro elemento? Forse e solo da altri documenti, si spera ancora celati nel buio degli archivi.

Il *faber campanarius* Antonio Tessadrelli

Sulla vita e le opere del *faber campanarius* Antonio Tessadrelli o Tessadrello conoscevamo sinora ben poco, ossia la sua attività di scavo alla ricerca della campana di S. Cassiano di Piuro alla fine di giugno 1681, notizia peraltro fornita quasi vent'anni or sono in un enciclopedico testo sui tragici avvenimenti di Piuro e sulle loro conseguenze nonché la vasta eco che il fatto suscitò nell'opinione pubblica europea del tempo¹. Per l'esattezza si tratta di poche righe alle pagine 30 e 37 dell'opera: «Qualche anno prima, precisamente dal giugno 1681 all'aprile 1682, tra gli scavatori della zona di San Cassiano, alla ricerca del campanone, figura un tirolese, Antonio Tessadrelli fu Guglielmo del contado di Arco², affiancato da due persone del luogo e da diversi "lavoranti e gerladori"» e «Il 30 giugno 1681 a Roncaglia si rinnovò l'accordo di scavo del campanone tra le chiese e i due mastri precedenti, più Antonio Tessadrelli fu Guglielmo del contado di Arco nel Tirolo, di cui s'è già parlato».

Il documento che abbiamo rintracciato tra le imbreviature del notaio chiavennasco Vincenzo Soldani³ ci consente di riconsiderare le frequentazioni del Tessadrelli nella valle della Mera e non solo, iniziate almeno tre anni prima, nel 1678, ed estese ai territori finitimi - nel caso in questione si tratta di Savognin, in pieno territorio grigione - e non già nei panni di un semplice ausiliare alla ricerca di una campana coperta di detriti, ma in quelli, a lui sembra più consoni, di fonditore di campane in prima persona e, forse, coadiuvato da garzoni al seguito.

In questa sede ci limiteremo a presentare il documento *tout court* senza intraprendere indagini al fine di approfondire le conoscenze sull'opera del Tessadrelli che, data la distanza dei committenti, i *sindici* della chiesa di Savognin, e l'incarico volto al recupero del campanone di S. Cassiano durante l'arco di quattro anni, potrebbe rivelarsi di non poco interesse.

A questo punto, sarà il caso di dare un'attenta lettura al documento scritto nel facile latino del Soldani⁴.

In nomine Domini, 1679, indictione 2, die Veneris 12 mensis Maii.
Dominus Antonius Tessadrellus filius quondam Gulielmi de Arco
Tridentinus faber campanarius, omnibus melioribus modo etc., quibus
etc., fecit dellegationem, assignationem ac etiam venditionem domino

1 Guido Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, La frana di Piuro - Storia e immagini di una rovina, Piuro 1988.

2 Non sembri strana la qualifica di "tirolese" data a un abitante di Arco, centro di un contado che confinava con la sommità del lago di Garda, in pieno territorio italiano, dato che allora si distinguevano un Tirolo italiano (Welschtirol) e uno tedesco (Deutschtirol), i cui abitanti, al di là delle differenze linguistiche, si consideravano tutti parte dei vari popoli della "Germania" *latu sensu* intesa, nonché diretti sudditi dell'Impero.

3 A.S.SO., *Notarile*, n. 5346.

4 Eccone un riassunto. Il 12 maggio 1679 il signor Antonio Tessadrelli del fu Guglielmo di Arco di Trento, fonditore di campane, cede all'albergatore di origine milanese Gio. Pietro Brasca, vivente ed esercitante in Chiavenna, un suo credito da esigersi dai 'sindici' della chiesa dell'Immacolata Concezione di Savognin, Val Sursette, ammontante a 69 fiorini, 5 bazzi e 2 crociferi. Tale credito derivava dalla fattura di una campana per detta chiesa e copriva a sua volta un debito del Tessadrelli nei confronti del Brasca, ma con la clausola della restituzione della somma nel malaugurato caso di frattura della campana nell'arco di un anno.



Joanni Petro Braschae filio quondam domini Bernardi Mediolanense hospiti habitatori Clavenae, ibi praesenti et stipulanti, nominative de jure petendi, exigendi, consequendi et habendi hinc ad diem 27 mensis Augusti proxime futuri a dominis sindicis ecclesiae Immacolatae Conceptionis Deiparae erectae in loco Savognini Valle Sorsette illos florenos sexagintanovem, batios quinque et cruzaros duos sibi debitos pro confectione campanae eiusdem ecclesiae ac virtute chirographi unius facti a dictis dominis sindicis favore dicti domini Antonii Tessadrelli sub die 31 mensis Octobris anni 1678 ibidem exhibiti per dictum dominum Antonium et traditi in manos dicti domini Joannis Petri Brasche emptoris illico cum omnibus suis iuribus et pertinentiis etc., cum iurium et actionum cessione ita quod etc., cum constitutione missi et procuratoris in rem suam propriam etc., cum promissione deffendendi in forma etc. ac eo vel maxime in casu-quod Deus avertat!-fractionis dictae campanae intra annum quod tunc et eo casu ex nunc prout ex tunc dictus dominus Antonius promisit etc. sub obligatione omnium eius bonorum praesentium et futurorum dicto domino Joanni Petro ibi praesenti etc. de ei restituendo suprascriptos et infrascriptos florenos ex propriis pecuniis cum omnibus expensis, damnis et interesse etc. et quod possit conveniri ibique breviter, realiter et personaliter. Renuntiando etc. Et huiusmodi delegationem etc. fecit etc. pretio tot aliorum florenorum 69:5:2 monetae Mediolani et quos florenos 69:5:2 cedant in solutum totidem aliorum eundemet dominum Antonium debitorum dicto domino Joanni Petro causa expensarum cibariarum factarum et habitarum hoc anno etc. in hospitio dicti domini Joannis Petri Branche prout ex calculis inter dictas partes hodierna die concorditer initis prout ibidem dixerunt salvo quo pro philippis duobus pro completamento illorum per dictum dominum Antonium habitorum a dicto domino Joanne Petro Brasche ibidem in mei notarii et testium infrascriptorum praesentia effectualiter exbursatorum et solutorum et hoc pro pretio etc. Renuntiando etc. Qui dominus Antonius Tessadrellus dellegans sponte iuravit tactis etc. habere ratum et non contravenire etc. Et de praedictis etc.

Actum Clavenae in aula terranea domus habitationis mei notarii infrascripti, testes etc.: ser Gulielmus del Cion filius ser Dominici Sanctae Crucis, habitator Clavenae, ser Joannes Jacobus Poiesius filius quondam Antonii Clavenae et Joannes Thoma filius quondam alterius Joannis Thomae de Joanninis de Selio, Agnedinae superioris, noti omnes etc.

La cessione del proprio credito da parte del Tessadrelli era probabilmente motivata dallo spostamento dei propri interessi lavorativi verso altre zone per un periodo indefinito; la somma, a parte l'importo di 2 filippi sborsati dal Brasca, copriva le spese fatte nell'*hospitium* di questi, ospite forse anche con i propri lavoranti, ma di ciò non v'ha cenno nel documento.

Quanto alla scadenza del 27 agosto ci fa pensare all'ultima rata del pagamento dell'opera realizzata dal campanaro: anche se non conosciamo il contratto stipulato tra le parti va da sé che la somma oggetto del documento riportato qui sopra, ossia 69 fiorini, 5 bazzi

e 2 crociferi⁵, non ci sembra adeguata all'impegno profuso nella realizzazione di una campana, supponiamo per lo meno di medie dimensioni, trattandosi della chiesa principale del comune di Savognin.

All'albergatore veniva fatta salva la garanzia in caso di frattura della campana stessa nell'arco temporale di un anno (cosa che poteva a volte capitare) e, in tal caso, il documento stesso poteva fungere da titolo di credito che il Brasca avrebbe potuto a sua volta cedere a terzi in grado di meglio raggiungere il campanaro, onde ottenerne il rimborso della somma.

Il Brasca, giusta uno *Status animarum* del 1679, viveva con due fratelli bambini⁶ e una giovane *famula*, viene detto milanese ancorché nato probabilmente a Chiavenna. Infatti il padre Bernardo già nel 1642 era stimato tra i cattolici viventi nel quartiere di S. Pietro⁷ e precisamente, come ci attesta un altro *Status animarum* datato 1650, *in aedibus conductis ab haeredibus domini Pauli Stampae* e vien detto avere 45 anni ed un'unica figlia convivente di 16 anni. Non figurando una consorte, l'albergatore Gio. Pietro e i fratellini dovevano esser frutto di un nuovo matrimonio celebrato poco dopo la stesura dello *Status animarum* anzi detto.

L'atto era steso nella casa del notaio Vincenzo Soldani⁸, anch'essa sita nel quartiere di S. Pietro, alla presenza di tre testimoni, ovvero tale ser Guglielmo del Cion⁹, ser Gio. Giacomo Poiesi¹⁰ ed un engadinese di Segl, Gio. Tomaso de Joanninis¹¹.

5 I fiorini (*Gulden, Rheingulden*) si suddividevano in 15 bazzi (*Batzen*) di 4 crociferi (*Kreuzern*) ciascuno. Esisteva anche una moneta minore, il *Blutzger*, nei documenti in lingua italiana: *blozzero*, ne occorrevano 70 per fare un fiorino. Tali monete erano d'uso comune nel territorio grigione e nei paesi dipendenti, come la Valtellina e i Contadi, ove avevano corso assieme alle monete di Milano e della Repubblica di Venezia in mancanza di una propria moneta: la Lira imperiale, infatti, era solo una moneta di riferimento ma, benché per lo più i valori venissero espressi in lire, per i pagamenti in contanti ci si doveva poi rivolgere alle monete realmente esistenti!

6 A lui sono attribuiti 25 anni, mentre i fratellini ne avevano rispettivamente 8 e 6.

7 Estimato per una *Tassa fra catholicis per far la clausura del nuovo monastero di monache in Chiavenna*.

8 Di famiglia assai antica in Chiavenna, era a sua volta figlio di un notaio e giureconsulto e nipote di un altro Vincenzo, stato console di giustizia.

9 Di famiglia artigiana, il cui cognome era Del Re; nel citato *Status animarum* del 1679 viveva col fratello Pietro Antonio, ventitreenne, maggiore di due anni. In un successivo censimento, sembra del 1709, viveva con la propria famiglia in Bottonera.

10 Ser Gio. Giacomo Poiesi viveva poco distante dai due fratelli Del Re, con la seconda moglie e sei figli, tre del primo e tre del secondo matrimonio.

11 Tra il '6 e il '700 si trovano dei Giovannini, Zuanin, Zanini in Bregaglia, a Soglio, Stampa, Vicosoprano e Casaccia. E cognomi simili, oltre a Janin, sono presenti anche in molti comuni dell'Engadina superiore, ma oggi sono scomparsi, v. Rätisches Namenbuch, Die Personennamen Graubünden, I p. 273, Bern 1986.



Cittadini di un borgo, abitanti del mondo: imprenditori, mercanti e finanzieri di Piuro in Europa (secoli XVI-XVII)

1. Premessa

Le storie e le leggende sulla Piuro d'un tempo erano, fino a pochi decenni fa, un patrimonio che veniva tramandato nelle famiglie della valle, e ricordavano le ricchezze favolose del borgo, la sua scomparsa repentina e tragica, gli episodi che tale scomparsa avevano annunciato, accompagnato, seguito. Ma le leggende più diffuse erano quelle sulla ricchezza straordinaria di Piuro, i cui palazzi sarebbero stati pavimentati di monete d'oro messe di costa e non di piatto! Dunque una ricchezza enorme e sfrontata, che avrebbe in qualche modo spiegato, se non giustificato, la fine terribile dei suoi abitanti.

La realtà era, naturalmente, un po' diversa: grandi ricchezze, sì, ma costruite con la tenacia e la sagacia dei grandi mercanti e finanzieri del tardo Rinascimento; manifestata in palazzi e giardini, ma non ostentata sfacciatamente di fronte ai concittadini: basti pensare alle espressioni arcigne e alle sobrie e nere vesti dei fratelli Guglielmo e Aloigi Vertemate-Franchi che ancor oggi ci appaiono dai ritratti esposti nella galleria della loro villa di Cortinaccio.

Purtroppo le informazioni che abbiamo sulla vita e la popolazione di questo piccolo, ma importante borgo alpino, non sono molte, essendo le fonti dirette quasi tutte perdute nella catastrofe: oltre a intere famiglie, le loro case, botteghe, averi, anche i documenti cartacei e le testimonianze materiali che quella vita illustravano. Ogni tanto, però, qualcosa emerge, qua e là, e dunque qualche luce diretta può illuminare un aspetto piuttosto che un altro della vita della scomparsa Piuro.

Documenti e notizie emergono in luoghi diversi, spesso lontani: dalla matricola dei cittadini di Cracovia, in cui sono registrati tre mercanti di Piuro (Bernardo Mora, 1581; G. B. Mora, 1592; Pietro Antonio Serta, 1631)¹, dalle carte praguesi, che registrano la presenza di personaggi ragguardevoli (come Giovanni Antonio Losio, poi conte di Losinthal, emigrato nel 1627, e suo figlio, il noto musicista barocco G. A. Losy)², palermitane (che, nel 1616-18, elencano appartenenti alle famiglie Brocco, Crollalanza, Lumaga, Scandolera, Cassino, d'Addamo, Capello, Bazzi, Martinoli, d'Albergo, come rappresentanti del "Corpus comunitatis terre Plurij", e fra i quali spicca Nicolò Brocco, console dell'arte della seta)³, lionesi⁴, viennesi⁵, veneziane⁶ o dal recupero inatteso di piccoli fondi d'archivio⁷, di cui ci occuperemo in maniera più approfondita.

Da queste fonti si possono ricostruire alcune vicende dinastiche, sociali, economiche, artistiche delle maggiori famiglie, ma anche quelle di altre, meno importanti ma non meno

1 Ptašnik, 1909, pp. 58, 252, 283.

2 Guido Scaramellini, 2003. Il compositore di musiche per liuto e chitarra visse fra il 1650 e il 1721 circa.

3 Grillo, 1961.

4 Aureggi, 1962; Coppa, 1982; Pérez, 1986.

5 Kellenbenz, 1962.

6 Borean, Cecchini, 2002.

7 Guglielmo Scaramellini, 2001.

interessanti, fino ad avere spaccati significativi di queste vicende, come la ricostruzione dell'andamento degli affari di una grande compagnia commerciale e finanziaria come quella dei già noti fratelli Vertemate-Franchi, e testé ricordata.

Da questi documenti -fra i molti altri che esistettero e forse si potranno ancora qua e là reperire- si ricavano notizie sparse ma convergenti sulla diffusione dei mercanti e finanziari piuraschi (come del resto i Chiavennaschi)⁸ nell'Europa del tempo, nella quale, emigranti d'eccellenza⁹, avevano steso una rete di relazioni societarie e d'interessi fitta e ramificata. Senza pretendere di darne un'immagine completa nel tempo e nello spazio (che non sarà mai possibile delineare, data la scarsità di fonti documentarie), cercheremo di individuare qui di seguito alcune di queste reti commerciali e finanziarie che, dipartendosi da Piuro (un piccolo borgo "culla" di un circolo di grandi mercanti che hanno relazioni con tutta Europa, lo definisce lo storico dell'economia tedesco Hermann Kellenbenz)¹⁰, si distendono dalla Sicilia al Baltico, dalla Polonia alla Francia.

Per maggiore chiarezza, abbiamo raccolto e ordinato queste informazioni in una serie di tabelle, che speriamo facilitino il lettore nella comprensione della complessità e della vastità di tali rapporti.

2. I sopravvissuti alla frana del 1618

La prima riporta l'elenco dei sopravvissuti all'immane tragedia del 4 settembre 1618, che vide la fine di Piuro e di Scilano, in quanto assenti dal borgo per motivi soprattutto di commercio.

Il quadro sintetico e sincronico delineato dalla tabella indica quali famiglie di Piuro avessero propri membri assenti dal borgo in quel momento (quanti è impossibile a dirsi), ma anche l'insieme delle località in cui costoro si trovavano: si tratta dei maggiori centri economici dell'Europa del tempo, nei quali mercanti e finanziari di varia provenienza si incontravano e costituivano cospicue e coerenti comunità commerciali e finanziarie.

L'area privilegiata delle presenze piurasche appare quella posta a Nord-Est delle Alpi, soprattutto quella appartenente all'Impero (Vienna, Praga, Innsbruck, Graz), ma anche le piazze finanziarie (Norimberga, la più importante di tutte)¹¹ e fieristiche (Lipsia) della Germania centro-meridionale; in Italia soprattutto l'area veneta (Venezia, Verona), ma anche Milano, Genova e Piacenza (sede delle famose fiere di cambio). Una significativa presenza è segnalata anche a Palermo, dove i cittadini di Piuro si dedicano soprattutto alla lavorazione della seta, mentre un braccio si dirama in Francia, a Lione (sede di fiera e principale mercato d'Oltralpe per la seta), Rouen ("città di deposito" presso la Manica e sede di borsa già nel 1556)¹² e a Parigi, sede della corte e della maggiore nobiltà.

Notizie più precise sulla diffusione europea dei rappresentanti di alcune di queste famiglie rispetto a questa 'fotografia' d'insieme, però, è possibile ottenere da altre fonti, più o meno coeve a quelle testé esaminate.

8 Guglielmo Scaramellini, 1997, pp. 20-23. Gli intrecci d'affari e famigliari fra cittadini di Piuro e di Chiavenna è, del resto, testimoniata da molti dei lavori citati in questa occasione, ma su cui non ci possiamo qui soffermare.

9 Scaramellini, 1998, pp. 40-42.

10 Kellenbenz, 1962, p. 255.

11 Su Norimberga come "centro geometrico della vita attiva d'Europa", Braudel, 1981, pp. 175-178.

12 Braudel, 1981, pp. 61-64, 68-71. Per le fiere di Piacenza, o "di Bisenzone", v. Romano, 1980, pp. 164-174.



Tabella n. 1. *Elenco delle località di residenza dei cittadini di Piuro assenti al momento della catastrofe del 1618*

Famiglie	Italia	Francia	Austria	Germania	Polonia	Boemia	Ungheria
Vertemate	Genova Traona	Rouen				Praga	
Beccaria				Norimberga			Chiavarino
Brocco	Palermo					Praga	
Buttintrocchi	Milano Venezia						
Crollalanza	Genova Piacenza		Graz Innsbruck		Danzica		
Giulini			Vienna Graz				
Lumaga	Genova Verona Palermo	Parigi		Norimberga			
Mora	Sarzana		Vienna				
Gallegioni			Vienna				
Serta	Verona						
Losio	Valtellina Milano		Graz				
Abissi			Vienna				
Forno				Lipsia			
Mazzabaroni				Norimberga			

Fonte: *Relazione anonima*, in G. B. CROLLALANZA, 1898, pp. 282-288; SCARAMELLINI Guido, KAHL, FALAPPI, 1988, pp. 137-146.

3. Una media compagnia commerciale operante fra Venezia e l'Impero

Informazioni parallele e contemporanee a queste si trovano, inoltre, in un fascio di lettere che il già noto storico Hermann Kellenbenz ha trovato tempo fa nell'archivio della corte asburgica di Vienna, e che ha commentato magistralmente¹³, di cui ho già dato conto brevemente in altra sede¹⁴.

Tabella n. 2. *Area di interesse della compagnia commerciale di G.A. Gallegioni, Bartolomeo e Antonio Pantini (fine s. XVI – inizio XVII)*

Società	Italia	Austria	Germania	Boemia
G.A. Gallegioni e B. e A. Pantini	Verona Venezia	Vienna Linz Bolzano	Augusta Norimberga	Praga

Fonte: KELLENBENZ, 1962.

Dalla stessa fonte scopriamo alcune cose più precise sugli affari di questa società, e cioè che Vienna è la sede principale e il mercato più importante (qui risiedono il titolare Giovanni Antonio Gallegioni e suo padre Guglielmo), ma anche Praga è un mercato di

¹³ Kellenbenz, 1962.

¹⁴ Scaramellini, 2001.

grande importanza; Augusta e Norimberga sono le piazze finanziarie d'appoggio, mentre Linz (sul Danubio, ai confini con la Germania e la Boemia, dove si reca il fratello Giovan Pietro, in qualità di procuratore della ditta) è la fiera e il centro di rifornimento delle merci provenienti da Nord ed Est. Bolzano è la fiera principale di riferimento, essendo luogo d'incontro fra mercanti del Nord e del Sud, mentre Verona è il centro di rifornimento e di inoltramento delle merci provenienti da Sud (soprattutto seta e tessuti)¹⁵. Venezia è un mercato importante ma anche il centro di rifornimento delle merci orientali, giunte via nave dal Mediterraneo.

Dalle stesse lettere vediamo però questi rapporti allargarsi ad altri mercanti e ad altre città, come, a Norimberga, la ditta Beccaria e Lumaga, i Brocco e i Vertemate (che sono anche a Vienna e Praga); a Vienna Guglielmo Gallegioni, padre di Giovanni Antonio, Giovanni Antonio Bergo (o Serta), Bernardino Pedrosino; a Linz Bello Pedrosino, i Mora a Verona e Venezia, a Vicenza il già citato Serta, in Austria (a Vienna e o a Graz) Giovanni Antonio Lasio (Losio) ...

Le principali merci trattate sono seta, panni bergamaschi, vino, olio e olive da Sud; da Nord pellami di bue e di camoscio, lana, pesci in barile. Questi mercanti trattavano comunque anche ogni altra merce disponibile nelle fiere, di provenienza settentrionale o meridionale, che consentisse consistenti margini di guadagno se portata nelle aree di maggiore domanda: queste sono, infatti, le disposizioni che essi danno ai loro agenti (o *fattori*) sui mercati e nelle fiere.

4. La famiglia Lumaga e le sue vaste ramificazioni

La famiglia Lumaga fu tra le più ragguardevoli di Piuro, ma è anche fra le più note, dati gli studi che l'hanno illustrata¹⁶; della sua rete di diffusione europea è dunque agevole tracciare uno schizzo che, facendo conto su fonti multiple, appare abbastanza completo.

Tabella n. 3. *Sedi commerciali e finanziarie della famiglia Lumaga nel XVII secolo*

Famiglia	Italia	Francia	Austria	Germania
Lumaga	Milano Genova Verona Venezia Napoli Palermo	Parigi Lione	Vienna Fiume	Norimberga Augusta

Fonti: GRILLO, 1961; AUREGGI, 1962; BOREAN, CECCHINI, 2002.

Un tratto comune a tutti i componenti di questi rami famigliari, oltre alla cura degli affari, parrebbe essere stato l'interesse per l'arte: vi appaiono infatti mecenati come il Marc'Antonio che beneficia il santuario dell'Assunta di Prosto (divenuta la chiesa parrocchiale di Piuro dopo la scomparsa di S. Cassiano nella catastrofe)¹⁷ o il Bartolomeo che in Lione dotava la chiesa dei Carmelitani Scalzi di preziosi dipinti¹⁸, ma anche veri e propri

15 Per Linz e Bolzano, Braudel, 1981, pp. 62-63, 66.

16 Aureggi, 1962; Coppa, 1982; Pérez, 1986; Borean, Cecchini, 2002.

17 Coppa, 1982.

18 Aureggi, 1962, p. 39; Pérez, 1986.



collezionisti di quadri, come quel Giovanni Andrea che, morto prima del 1677, lasciava in Venezia una raccolta di 370 dipinti, definita “un *unicum* nel panorama delle raccolte veneziane note per il XVII secolo”¹⁹ per la sua ricchezza e varietà.

Sfortunata, invece, l'azione della compagnia veneziana a Napoli, dove presta, tramite intermediari, forti somme al governo locale, ma coinvolta negli eventi seguiti alla rivolta del 1647 (quella, notissima, di Masaniello), subisce fortissime perdite per l'insolvenza dei soci locali, vivendo, nel 1648, il proprio “*annus horribilis*”, secondo le parole di Isabella Cecchini²⁰.

5. La grande compagnia dei fratelli Guglielmo e Aloigi Vertemate-Franchi

La fortunata disponibilità di un documento di straordinario valore come la chiusura dei conti (“ragione”) degli anni dal 1587 al 1594 e la sua trasmissione ai numerosi eredi del “Bilanzeto” (come dice la fonte, tratto dal libro mastro, purtroppo perduto) della compagnia dei defunti (appunto nel 1587) Guglielmo e Aloigi Vertemate-Franchi ci consente di valutarne la diffusione spaziale, estesa dall'Italia settentrionale all'Austria, dalla Germania meridionale alla Francia orientale, con una rete di società formate con altri loro concittadini, come i congiunti Vertemate, i Lumaga, i Crollalanza, gli Scandolera, ma anche i genovesi Gerardino.

Tabella n. 4. *Sedi e società (negozi) della compagnia commerciale di Guglielmo e Aloigi Vertemate-Franchi (1587-1594)*

Norimberga	Vienna	Genova	Vicenza	Lione
Sede principale della Compagnia G. e A. Vertemate	Negozio G. e A. Vertemate	Negozio G. e A. Vertemate	Negozio G. e A. Vertemate	Negozio G. e A. Vertemate e G. B. Scandolera
Negozio G. e A. Vertemate, A. Gerardino	Negozio G. e A. Vertemate			
Negozio G. e A. Vertemate, G. B. e C. Vertemate	Negozio G. e A. Vertemate e G.P. Crollalanza			

Fonte: SCARAMELLINI Guglielmo, 2001, pp. 47-70.

Essi, inoltre, prestano forti somme di denaro alla Camera imperiale nonché a personaggi altolocati, i quali, però, sono talvolta in difficoltà per la restituzione (ad esempio, un certo signore di Kholonitz deve loro 75 mila fiorini, e il cui debito viene girato al creditore Guglielmo Gallegioni di Vienna dagli eredi Vertemate nel 1603, quando la società chiude la sua attività)²¹, probabilmente per sopravvenute difficoltà finanziarie (forse dovute proprio all'insolvenza di questi debitori, come già sappiamo per i Lumaga di Venezia). Notizie più certe sulle difficoltà finanziarie della compagnia si trovano in fonti lariane per il 1609²², ma non sappiamo se esse comportassero effettivamente il fallimento, come le testimonianze sembrano ventilare. Peraltro tre nipoti di Aloigi sono a Vienna nel 1618,

19 Borean, Cecchini, 2002, p. 161.

20 Borean, Cecchini, 2002, pp. 178-185.

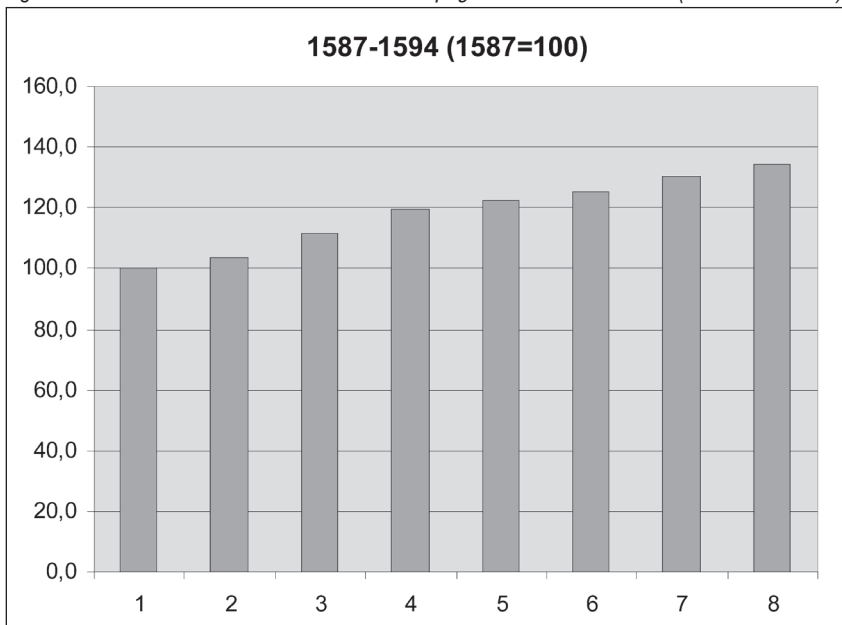
21 Kellenbenz, 1962, p. 258; Scaramellini Guglielmo, 2001, p. 50.

22 Albonico Comoli, 2008.

così che sopravvivono alla frana²³: segno evidente che le vicende economiche di queste grandi compagnie sono molto varie e alterne, subendo rovesci o avendo riuscite (oggi si direbbe *performance*) diverse secondo l'andamento dei mercati e le condizioni economiche (e non solo, pensando che spesso i debitori sono i governi dei diversi stati) delle loro controparti (oltre che, naturalmente, le loro capacità imprenditoriali).

Lo stesso documento permette inoltre di individuare anche la consistenza economica della compagnia, che, in quel lasso di tempo appare assai rilevante (il giro d'affari passa da un capitale iniziale di fiorini 477.538 a uno finale di 622.643, con un incremento nei sei anni del +30,4%, nonostante l'andamento non proprio brillante dell'economia europea del tempo): una sintesi visiva di questi affari si trova nella tabella riportata qui di seguito.

Figura n. 1. *Andamento economico della compagnia G. e A. Vertemate (anni 1587-1594)*



Fonte: SCARAMELLINI Guglielmo, 2001, pp. 47-70.

6. La scomparsa di Piuro, la guerra e la peste, un periodo catastrofico per la valle

Come si diceva sopra, nelle pagine precedenti si è tentato di tracciare un quadro sommario della diffusione dei mercanti e finanziari piuraschi nell'Europa del Cinque-Seicento, basandoci sulle fonti finora giunte a noi: benché esse siano frammentarie e assolutamente incomplete, nondimeno l'immagine che se ne ricava conferma l'ampiezza, la complessità ma anche la solidità dei rapporti che questi operatori economici (di solito in collegamento fra loro, ma anche con mercanti e finanziari chiavennaschi) avevano intrecciato in buona parte dell'Europa continentale. Inoltre, dall'entità e dalla diffusione di questi affari possiamo comprendere quanto grave e irrimediabile fosse la perdita

²³ È quanto nota, ad esempio, Alberto Liva, 1989, pp. 26-31. Inoltre, per i sopravvissuti, Falappi, 1989, p. 138.



seguita alla catastrofe di Piuro, che privò la valle intera di grandi competenze e capacità imprenditoriali oltre che di ricchezze materiali, e che, sommando i propri effetti a quelli devastanti -il termine è oggi abusato, ma qui è del tutto pertinente- delle guerre degli anni 1620-36 e alla peste del 1629-31²⁴, provocò una decadenza dalla quale si poté sollevare - e solo parzialmente - soltanto nei secoli successivi.

Bibliografia

Albonico Comoli P., *Documenti di notai di Domaso sul fallimento dei Vertemate Franchi nei primi anni del Seicento*, «Clavenna», XLVII, 2008, in corso di stampa.

Aureggi O., *I Lumaga di Piuro e di Chiavenna. Ricerche su patriziato e nobiltà nell'alta Lombardia*, «Archivio Storico Lombardo», s. IX, vol. II, 1962, pp. 222-289.

Borean L., Cecchini I., *Microstorie d'affari e di quadri. I Lumaga fra Venezia e Napoli*, in Borean L., Mason S. (a cura), *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, Udine, Forum Editrice, 2002, pp. 159-131.

Braudel F., *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII). I giochi dello scambio*, Torino, Einaudi, 1981, vol. II (ed. orig. 1979).

Bundi M., *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel secolo XV e XVI*, traduzione di Gian Primo Falappi, Centro di studi storici valchiavennaschi, Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, XIII, Chiavenna, Rotalit, 1996 (ed. orig. 1988).

Coppa S., *Marc'Antonio Lumaga e la Chiesa dell'Assunta a Prosto di Piuro*, «Clavenna», XXI, 1982, pp. 14-44.

Crollalanza G. B., *Storia del Contado di Chiavenna*, Chiavenna, G. Ognà, 1898.

Falappi G.P., *Relazioni su Piuro dopo la frana*, in Scaramellini Guido, Kahl G., Falappi G. P., 1988, pp. 107-373.

G. Giorgetta, *Demografia di Piuro nel 1628*, «Clavenna», XV, 1976, pp. 41-80.

Giorgetta, *Chiavennaschi e Bregagliotti a Cracovia*, «Clavenna», XVI, 1977, pp. 62-78.

Grillo R., *Lombardi a Palermo*, «Archivio Storico Lombardo», s. IX, vol. I, 1961, pp. 193-234.

Kellenbenz H., *Eine italienische Kaufmann-Korrespondenz aus dem Beginn des 17. Jahrhunderts*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani. V. Evi moderno e contemporaneo*, Milano, Giuffrè, 1962, vol. V, pp. 243-271.

Liva A., *I Vertemate Franchi di Piuro*, in Mulazzani G. (a cura), *Il Palazzo Vertemate Franchi di Piuro*, Sondrio, Credito Valtellinese, Milano, F. Motta, 1989, pp. 11-34.

Olivieri A., *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, n. 50, Roma, Herder Editrice e Libreria, 1992.

Pérez M. F., *Le mécénat de la famille Lumague (branche française) au XVIIIème siècle*, in Serroy J. (a cura), *La France et l'Italie au temps de Mazarin*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1986, pp. 153-165.

²⁴ Scaramellini, 2006, pp. 72-79 e la bibliografia ivi citata. Sulla popolazione di Piuro dopo la frana, v. Giorgetta, 1976.

- Ptašník G., *Gli Italiani a Cracovia dal XVI secolo al XVIII*, Roma, Forzani e C., 1909.
- Romano R., *La storia dei cambi: le fiere di «Bisenzone» dal 1600 al 1650*, in Romano R., *L'Europa tra due crisi (XIV e XVII secolo)*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 164-174.
- Scaramellini Guglielmo, *Il «palazzo» Vertemate-Franchi di Cortinaccio in Piuro: una villa rinascimentale suburbana nel cuore delle Alpi*, in *Ville e Territorio*, a cura di Brusa C., Varese, Lativa, 1989, pp. 139-159.
- Scaramellini Guglielmo, *Coelo tonante Ruente monte Plurium decessit. Cronache di un disastro annunciato nell'anno di grazia 1618*, in G. Botta (curatore), *Prodigi paure ragione. Eventi naturali oggi*, Milano, Guerini e associati, 1991, pp. 163-188.
- Scaramellini Guglielmo, *Der Pündtner London: commercio, finanza e manifattura nel borgo e nel contado di Chiavenna (secoli XVI-XIX)*, in Scaramellini Guido (a cura), *Sulle tracce dei Grigioni in Valchiavenna*, Museo della Valchiavenna, Elementi per una ricerca, n. 5, Chiavenna, 1997, pp. 13-44.
- Scaramellini Guglielmo, *L'emigrazione valtellinese e valchiavennasca. Lo stato degli studi e obiettivi per la ricerca*, in Ciapponi Landi B. (a cura), *Valli alpine ed emigrazione. Studi, proposte, testimonianze*, Museo Etnografico Tiranese, Sondrio, Bonazzi, 1998, pp. 17-77.
- Scaramellini Guglielmo, *Composizione societaria, consistenza economica e raggio d'azione della compagnia commerciale di Guglielmo e Aloigi Vertemate attraverso i resoconti finanziari (1589-1594)*, «Clavenna», XL (2001), pp. 47-70.
- Scaramellini Guglielmo, *Popolazione e dinamiche demografiche*, in *Economia e società in Valtellina e Contadi nell'Età Moderna*, a cura di Guglielmo Scaramellini e D. Zoia, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Collana storica, n. 12, Sondrio, 2006, pp. 43-90.
- Scaramellini Guido, *Il piurasco Giovan Antonio Losio, musicista barocco in Boemia*, «Clavenna», XLII, 2003, pp. 91-100.
- Scaramellini Guido, Kahl G., Falappi G. P., *La frana di Piuro del 1618. Storie e immagini di una rovina*, Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, Sondrio, Mevio W. e figlio, 1988.



L'Archivio storico nel palazzo Castelmur a Coltura / Stampa

Ciò che si propone l'Archivio storico della Società culturale di Bregaglia, sezione della Pro Grigioni Italiano (Pgi), è in prima linea la salvaguardia di vecchi documenti in mano a privati. Infatti i notabili dei secoli passati sbrigavano le loro faccende, e non solo private, per così dire a domicilio. Non essendoci degli archivi organizzati come tali, tante case lo diventavano loro malgrado. Il deposito classico dei più svariati documenti, anche pubblici appunto, consisteva nel sottotetto. Quantificare questo materiale è assai difficile, se non impossibile. Magari lo si può immaginare prendendo come modello le dimore di alcune famiglie delle più influenti. Non parliamo di una famiglia come quella dei Salis, in posizione dominante durante più di cinque secoli, che archiviava tutto, ma proprio tutto. Ad esempio, lo storico di Tirano Diego Zoia ha definito quello nel loro palazzo di Bondo „Signor Archivio“, con le maiuscole d'obbligo.

È anche importante sottolineare che nei solai, secchi e arieggiati, i documenti si sono mantenuti bene. Con il trascorrere del tempo tanti sono comunque finiti nel dimenticatoio. Grazie alla situazione economica, dopo la seconda metà del secolo scorso s'incominciò a rifare il tetto delle vecchie case, ciò che implicava lo sgombero delle soffitte. Si ricavano anche nuovi spazi, dove non c'era più posto per vecchie carte che di conseguenza venivano spesso semplicemente distrutte. Per fortuna ci sono stati anche coloro interessati alla loro conservazione e nelle seconde case appartenenti a bregagliotti si possono trovare tuttora, senza esagerare, mucchi di „vecchie carte“.

Ma in che cosa consiste il materiale di privati? Innanzitutto ci sono un'infinità di contratti di compravendita e cambi terreni, atti di stime e divisioni, inventari, ecc., legati



Palazzo Castelmur a Coltura / Stampa.

quindi alla sfera privata. Non da dimenticare sono naturalmente le lettere familiari su cui tornerò brevemente più avanti. E poi documenti pubblici come contratti fra le comunità, rilasci di passaporti, atti giudiziari civili e criminali, testamenti, ecc. e altri simili.

Una decina di anni fa i promotori e fondatori dell'Archivio storico, Florio Pult e Dolf Kaiser, erano ben coscienti della situazione e si rivolsero alla Società culturale. Con il sostegno veramente esemplare della Regione (allora Circolo), che metteva a disposizione tutto il secondo piano del palazzo Castelmur, questa dava l'avvio all'archivio.

L'autore dell'importante libro sull'emigrazione dei pasticciere grigioni, scritto in tedesco e ora purtroppo esaurito, dal titolo „Fast ein Volk von Zuckerbäckern“ („Quasi un popolo di pasticciere“) donò al Castelmur la sua mostra dallo stesso titolo del volume che era stata allestita nel Museo nazionale di Zurigo e nella Casa Planta di Zuoz. È il fiore all'occhiello della mostra permanente che di anno in anno viene aggiornata, approfondita, ampliata, sempre in relazione ai documenti riguardanti in modo particolare l'emigrazione.

Florio Pult e la moglie Christiane durante i primi decenni dell'archivio hanno trascorso una buona parte del loro soggiorno estivo nel Castelmur e, grazie alle loro conoscenze, tessuto tutta una rete di contatti che hanno stimolato tanti privati a donare, cedere come deposito o mettere a disposizione per poterli fotocopiare, una notevole quantità di documenti e anche quadri, fotografie, oggetti.

È poi stata la volta della storica dell'arte Dora Lardelli, responsabile dell'archivio in seguito al ritiro dei Pult, mentre a partire dall'anno scorso se ne occupa un gruppo di lavoro designato dalla Società culturale, sezione Pgi che è stato introdotto in alcuni dei lavori d'archivio dalla giovane storica Francesca Nussio. Anche in futuro questo dovrà avvalersi di specialisti.

Molto affascinanti sono le lettere degli emigranti dei secoli 18° e 19°, periodo d'oro dei pasticciere grigioni fra i quali tantissimi bregagliotti e engadinesi, sparsi in tutta Europa. Per lo più gli argomenti sono la salute, gli affari all'estero e in patria, perché la maggior parte partiva con l'intenzione di ritornare, quindi erano bene attenti a vendite, spartizioni, divisioni, ecc.

Ad alcuni gli affari andavano bene, ad altri meno, non mancavano quelli che non sarebbero più ritornati perché morti lontano. Ce ne sono però anche tante di lettere, che sono in fondo delle storie vere e proprie: descrizione del viaggio e della meta, lo sbalordimento e la meraviglia nel vedere il mare e addirittura l'oceano, osservare le città piene di gente e di traffico, gli eserciti che marciano verso una qualche guerra, constatare che c'è gente molto più ricca, ma anche molto più povera. Una voglia insomma di comunicare emozioni che nascevano da ambienti completamente nuovi.

Concludo con qualche dato preso dal censimento cantonale del 1850 che registrava nome, cognome, data di nascita, confessione, intenzione o meno di ritornare di persone di Bondo e Promontogno che si trovavano all'estero. Del primo villaggio sono 20 uomini e 7 donne e di Promontogno 10 uomini e 6 donne: di tutti questi, 30 erano in Francia, 4 in Italia, 3 in Ungheria, 2 in Polonia, 2 in Portogallo e 2 in Russia. La presenza femminile è da considerare tenendo presente che c'erano famiglie complete, cioè anche mogli e figli. La professione esercitata: tutti quanti pasticciere / caffettieri, tranne Antonio e Cristina Scartazzini, „coloni“ in Russia.

Sono cifre assai eloquenti se si considera che nel 1850, al momento del censimento, gli abitanti residenti a Bondo e Promontogno erano complessivamente 239!

Archäologie in den Hochalpen

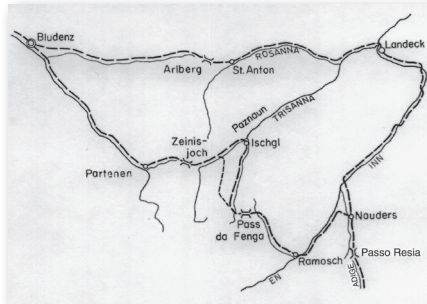
Neue archäologische Untersuchungen im Engadin und am Septimer

In den letzten zwei Jahren sind im südlichen Teil Graubündens mit der Unterstützung des Instituts für Kulturforschung Graubünden, ikg, und des Archäologischen Dienstes Graubünden, ADG, systematische archäologische Prospektionen und kleine Grabungen durchgeführt worden, die bereits zu interessanten Ergebnissen und wichtigen neuen Erkenntnissen geführt haben. Die Untersuchungen betreffen das Silvrettagebiet im Unterengadin und im benachbarten Tirol, die Alp Languard oberhalb von Pontresina im Oberengadin und den Septimerpass oberhalb von Bivio. Die Resultate der Forschungen revidieren und ergänzen das Bild der urgeschichtlichen Besiedlung und der Funktion und Nutzung der Pässe. Die neuesten Funde auf dem Septimer dürfen als sensationell bezeichnet werden, denn sie betreffen den Alpenfeldzug der Römer unter Tiberius und Drusus 15 v. Chr.

Neues zur Urgeschichte des Unterengadins

Seit 2007 führt Dr. Thomas Reitmaier, Dozent an der Universität Zürich, mit einer Gruppe von Studierenden aus Zürich und Innsbruck einen archäologischen Sommerkurs im Silvrettagebiet durch. Das Projekt

ist eine Einführung in die Methoden der Prospektion im Gelände für Studierende, aber auch eine grossflächige Vorstudie („survey“) über archäologische Befunde in einem weiträumigen Gelände zwischen Tirol und Engadin, das bisher von der archäologischen Forschung vernachlässigt worden ist. Reitmaier spricht von einem „weissen Fleck“ in der Landschaft. Im Umfeld bereits bekannter und archäologisch untersuchter Siedlungsplätze in Ramosch und Scuol wurden schon bei den ersten Prospektionen



Ramosch im Unterengadin mit der bronze- und eisenzeitlichen Siedlung Mottata. Foto: Th. Reitmaier, Grafik nach A. Planta.

Ramosch in Bassa Engadina con il sito Mottata dell'età del bronzo e del ferro.

zahlreiche Funde an der Oberfläche gesammelt. Bekanntlich hatten in den 90er Jahren die Prospektionen und Grabungen von Francesco Fedele auf dem Pian dei Cavalli im Valle San Giacomo umwälzende neue Erkenntnisse über die Begehung der Zentralalpen seit der ausgehenden Altsteinzeit im Splügenrebiet geliefert. Die neuen Befunde in der weiteren Umgebung erbringen nun den Beweis, dass in der „Mittelsteinzeit“ (ab ca. 7000 v. Chr.) auch das Engadin von Jägern regelmässig begangen war. Somit sind Fedeles Forschungsergebnisse nicht mehr isoliert zu sehen, denn allmählich entsteht zusammenhängendes Bild zum Eindringen des Menschen in den Raum der Hochalpen, das bisheriges Wissen grundlegend überholt.

An Funden kamen bisher unter anderem zahlreiche Überreste von Mauerwerk aus verschiedenen Epochen, datierbare Holzreste, Hufeisen, Ochsenschuhe (Hinweis auf lokalen Passverkehr), Silexartefakte sowie prähistorische Keramik zum Vorschein. Die bisherigen Ergebnisse liefern vielfältige Belege für verschiedene menschliche Tätigkeiten im Hochgebirge, zum Beispiel auch für eisenzeitliche Weidenutzung im Unterengadin und im benachbarten Silvrettagebiet. Das Projekt wird im Sommer 2009 fortgesetzt.



Die Fundstelle auf der Alp Languard im Sommer 2008. Im Bild der Gneisblock. Foto: St. Osimitz.
Il sito all'Alp Languard nell'estate 2008: la rupe di gneis.



Pferchanlagen bzw. einfache Gebäudestrukturen auf der Alp Languard. Foto: Th. Reitmaier.
Stabbi e semplici strutture murarie all'Alp Languard.

Ein Gneisblock auf der Alp Languard

Die Alp Languard oberhalb von Pontresina ist Archäologen schon lange als mögliche Fundzone für mittelalterliche und frühneuzeitliche Alpwirtschaft bekannt. Im Gelände sichtbare Überreste von Viehpferchen sind Zeugen verschiedener Epochen der Bewirtschaftung der Alp. Einzelfunde, so z.B. eine Silexklinge aus dem späten Mesolithikum (etwa 6000 v. Chr.), und C-14 datierte Feuerstellen unter einem auffallenden Gneisblock im Gelände erbrachten 2007 den Beweis menschlicher Präsenz bereits in vorrömischer Zeit. Im Sommer 2008 ermöglichte das ikg eine kleine Flächengrabung unter dem schräg aufragenden Stein, der unmittelbar an einem stark begangenen Wanderweg liegt. Gefunden wurde zur Überraschung der Archäologen ein Silberdenar des Kaisers Vespasian, allerdings in einer stark



gestörten Kulturschicht. In tieferen Grabungsschichten fanden die Archäologen und Archäologinnen aus Zürich und Zug Feuerstellen, die noch nicht datiert sind. Gefunden wurden auch Steinklingen aus Radiolarit, möglicherweise gehen diese Funde auch auf das Spätmesolithikum zurück.

Belegt sind unter dem Steinblock auf den Alp Languard bisher Spuren spätmesolithischer Jäger, früh- und spätbronzezeitliche Präsenz des Menschen, ebenso während der Eisenzeit (Keramikreste), sodann eine römische Münze aus der römischen Kaiserzeit sowie diverse, noch nicht genau analysierte Funde aus nachrömischer Zeit bis in die Neuzeit. Der schützende Stein wurde somit seit 8000 Jahren von Menschen immer wieder als Unterstand, Lagerplatz, und Hirtenhütte genutzt. Im Sommer 2009 wird das Projekt weiterverfolgt.

Die bisherigen Ergebnisse verdanken wir der Aufmerksamkeit von Prof. Katharina von Salis, ETH Zürich, die als Geologin unter anderem mit dem Silexfund auf diese kleine, aber bedeutende Fundstelle aufmerksam gemacht hat. Die Untersuchungen und Grabungen auf der Alp Languard, einem Seitental des Berninapasses, verdeutlichen ebenso wie die Ergebnisse Reitmaiers im Unterengadin, dass die Südtäler Graubündens seit dem Mesolithikum mehr oder weniger durchgehend vom Menschen besucht und genutzt worden sind. Auch die alpine Alpwirtschaft scheint im heutigen Graubünden weit älter zu sein als bisher angenommen. Dies sind neue Forschungsergebnisse die bereits mit verhältnismässig geringem Aufwand gewonnen werden konnten.

Tiberius und Drusus am Septimer?

Am Septimerpass kennen alle Berggänger die gut erhaltene Strasse auf der Südseite oberhalb der Alp Maroz. Sie gilt allgemein als spätmittelalterliche „castelmur'sche“ Strasse, die angeblich befahrbar gewesen sei. (1387 wurde Jakob von Castelmur mit dem Bau einer befahrbaren Strasse beauftragt. Wie viel wirklich gebaut wurde, ist aber unklar). Der Pionier der Bündner Wegforschung, Armon Planta hat diese Vorstellung aufgrund seiner Forschungen im Gelände in den 70er und 80er Jahren in Frage gestellt und anhand eines isolierten Datums auf einem Stein bei der Alp Maroz vermutet, dass diese „uralte“ Strasse ein Saumweg aus dem beginnenden 19. Jahrhundert sein könnte. Jedenfalls sind die Archäologen heute der - wenn auch immer noch vorläufigen - Meinung, dass der Septimer nicht befahren wurde, auch nicht von den Römern, denn Planta wie auch die ihm nachfolgenden Forscher des „Inventars historischer Verkehrswege der Schweiz“ (A. Hegland, H.J. Gredig) fanden nur wenige mögliche Hinweise auf Radspuren, die vielleicht auf Castelmur zurückgehen könnten, aber nichts in der Art der römisch-frühmittelalterlichen Radrinnen am Julier. Einzig eine behauene Stelle in der Nähe der Passhöhe deutet möglicherweise auf Arbeiten am Septimerweg in der Römerzeit hin. Noch vorhanden sind im Weiteren einige Überreste des spätmittelalterlichen Hospizes. So galt der Septimer bis vor Kurzem als ein bereits in römischer Zeit begangener Pass, allerdings ohne deutlich sichtbare römische Zeugen im Gelände und ohne Fundmaterial, das den Beweis dafür erbracht hätte.

Zufällig änderte sich dieses Bild vor einigen Jahren, als inoffiziell bekannt wurde, man habe am Septimer Spuren eines römischen Heerlagers aus der Zeit des Alpenfeldzugs von 15 v. Chr. gefunden. Der archäologische Dienst Graubünden wurde informiert dass

während einer illegalen Suchaktion eines Hobbyarchäologen mit Metalldetektoren römische Schleuderbleie wie am Eingang des Oberhalbsteins gefunden wurden. Der Prähistoriker Dr. Jürg Rageth vom ADG machte den Räuber auf die Illegalität seiner Aktion aufmerksam, schlug aber klugerweise vor, mit ihm zu kooperieren. So kam es erstmals 2007 zu einer Prospektion auf dem Pass, und 2008 wurde die Öffentlichkeit über die tatsächlich sensationellen Funde orientiert, denn inzwischen hatte der ADG in Verbindung mit der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München, eine umfangreichere Untersuchung einleiten können. Hunderte von zum Teil datierbaren Funden belegen, dass es sich um ein Heerlager des Feldzugs von Tiberius und Drusus handelt. Im Gelände sind noch Spuren von Wällen sichtbar, die das Militärlager umfriedeten. Funde von Überresten militärischer Aktivitäten sind in den Alpen äusserst selten. Die Ergebnisse der Prospektionen und Grabungen 2007 und 2008 sind wissenschaftlich noch nicht publiziert worden.

Archeologia in alta quota sulle Alpi

Nuove ricerche archeologiche in Engadina e sul Settimo

Nei due anni passati, si sono eseguiti nella parte meridionale del Cantone sistematiche prospezioni e piccoli scavi archeologici, sostenuti dall'Istituto di ricerca grigione e dal Servizio archeologico dei Grigioni. Questi lavori hanno già dato risultati degni d'attenzione e nuove, importanti conoscenze. Le ricerche hanno interessato la regione del Silvretta in Bassa Engadina e nel confinante Tirolo, l'Alp Languard sopra Pontresina in Alta Engadina e il passo del Settimo sopra Bivio. Gli esiti delle ricerche consentono di rivedere e completare il quadro di conoscenze relative agli insediamenti preistorici e alla funzione e all'uso dei valichi alpini. I nuovi ritrovamenti sul Settimo possono a buon ragione essere detti sensazionali, in quanto riguardano la campagna militare dei Romani sulle Alpi al comando di Tiberio e Druso, nel 15 a. C.

Novità sulla preistoria in Bassa Engadina

Dal 2007, il dott. Thomas Reitmaier, docente all'Università di Zurigo, organizza un corso archeologico estivo nella regione del Silvretta con un gruppo di studenti di Zurigo e Innsbruck. Il progetto serve da introduzione alla metodologia di prospezione e rilevamento archeologici sul campo per studenti universitari, ma è anche un ampio studio preliminare (*survey* = rilevamento) su reperti archeologici in un territorio piuttosto esteso tra Tirolo e l'Engadina, finora trascurato dalla ricerca archeologica. Reitmaier parla di una "macchia bianca" sulla carta della regione. Nei dintorni di siti insediativi già noti ed esplorati dall'archeologia a Ramosch e Scuol, già le prime prospezioni hanno portato alla superficie numerosi reperti. Come è noto, le ricerche e i risultati di Francesco Fedele sul Pian dei Cavalli in Val San Giacomo avevano portato negli anni 1990 a nuove e sconvolgenti conoscenze sulla mobilità degli uomini a partire dal paleolitico nella regione dello Spluga, Alpi centrali. I nuovi ritrovamenti in un altro areale, contiguo, danno ora la prova che nel mesolitico (dal 7000 a. C. circa) anche l'Engadina era percorsa con regolarità da cacciatori. Le risultanze di Fedele non sono più da considerare isolate, poco per volta nasce un quadro coerente sulla penetrazione dell'uomo nello spazio alpino d'alta quota, che supera di gran lunga tutto quanto si sapeva finora.

Finora sono venuti alla luce, tra l'altro, resti murari di epoche varie, reperti lignei databili, ipposandali e ferri per bovini (prova di traffici locali sui passi), manufatti di selce e ceramica preistorica.



Quanto finora si è trovato fornisce prove molteplici di diverse attività umane sulla montagna d'alta quota, per esempio anche dello sfruttamento a pascolo nell'età del ferro in Bassa Engadina e nella confinante area del Suvretta. Il progetto continua nell'estate 2009.

Un blocco di gneis all'Alp Languard

L'Alp Languard sopra Pontresina, in una valle laterale al passo del Bernina, è noto agli archeologi già da parecchio tempo quale possibile zona di ritrovamenti dell'attività agro-silvo-pastorale medievale e della prima età moderna. Resti di stabbi visibili sul terreno attestano in loco varie epoche dell'economia d'alpe. Reperti singoli, come una lama di selce del tardo mesolitico (6000 a. C. circa) e focolari databili con il metodo del carbonio 14 sotto un'appariscente rupe di gneis diedero nel 2007 la prova di presenze umane già in epoca preromana. Nell'estate 2008, l'Istituto per la ricerca grigione finanziò uno scavo archeologico di una piccola area sotto l'enorme masso aggettante che si trova vicinissimo a un sentiero escursionistico molto frequentato. Con sorpresa degli archeologi fu trovato un *denarius* d'argento dell'imperatore Vespasiano, anche se il reperto era in uno strato archeologico fortemente alterato. In strati culturali più profondi gli archeologi di Zurigo e Zugo trovarono resti di focolari, che ancora attendono la datazione, e lame di radiolarite. È possibile che questi reperti risalgano al tardo mesolitico.

Sotto il masso dell'Alp Languard, dunque, si sono finora trovate tracce lasciate da cacciatori del tardo mesolitico e da presenze umane della prima e della tarda età del bronzo, come pure dell'età del ferro (resti di ceramica), inoltre una moneta romana del periodo imperiale e diversi reperti non ancora dettagliatamente analizzati risalenti a un periodo che va dall'epoca postromana all'età moderna. Il masso aggettante è stato perciò da 8000 anni usato di continuo come ricovero, accampamento temporaneo e baita di pastori. Anche questo progetto proseguì nell'estate 2009.

Tutti i risultati finora ottenuti si devono alla prof. Katharina von Salis dell'ETH di Zurigo, la Scuola Politecnica Federale, che in qualità di geologa, tra l'altro con la lama di selce, ha attirato l'attenzione su questo piccolo ma significativo sito archeologico. Le ricerche e gli scavi all'Alp Languard, insieme con i risultati di Reitmaier in Bassa Engadina, chiariscono che le valli meridionali dei Grigioni sono state più o meno permanentemente frequentate e sfruttate dall'uomo fin dal mesolitico. Anche l'alpicoltura d'alta quota nei Grigioni odierni sembra essere molto più antica di quanto finora ritenuto. Si tratta di risultati ottenuti da ricerche già compiute con un impiego di mezzi relativamente modesto.

Tiberio e Druso sul Settimo?

Tutti gli escursionisti conoscono la strada, ben mantenuta, che scende il versante meridionale del Settimo sopra l'Alp Maroz. Essa è ritenuta in generale la strada tardomedievale "di Castelmur", presumibilmente carrettabile (nel 1837 Jakob von Castelmur venne incaricato dal vescovo di Coira di costruire una strada carreggiabile; non è chiaro quanta parte ne sia stata davvero realizzata). Sulla base delle sue ricerche sul campo negli anni Settanta e Ottanta del 1900, il pioniere dell'archeologia stradale grigione, Armon Planta, ha messo sotto esame questa affermazione e, in base a



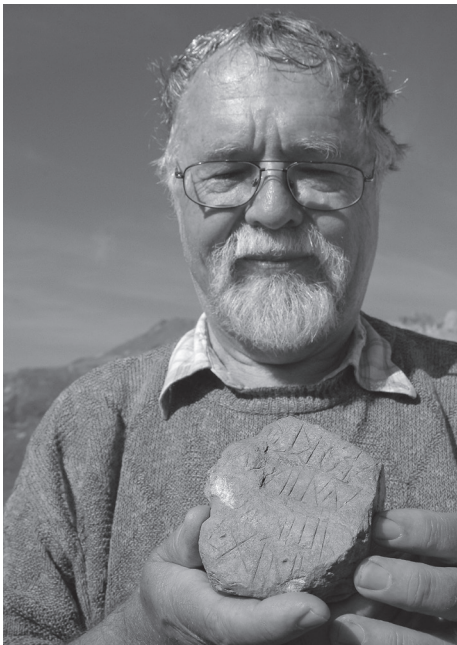
Säscell battù: La lavorazione della roccia in questo punto sul versante sud del Settimo potrebbe risalire all'epoca romana.
 Säscell battù: die Schlüsselstelle auf der Südseite der Septimerpasshöhe, möglicherweise römisch. Foto: ADG.



Reperti di ferro al Settimo: picchetto da tenda, punta di pilo, il giavellotto della fanteria romana, punta di lancia.
Eisenfunde am Septimer: Zelthering (ringförmig), Pilumspitze (pilum = Wurfgeschoss), Lanzenspitze. Foto: Jano F. Pajarola.

che forse si tratti di lavorazione risalente all'epoca romana. Si trovano inoltre ancora alcuni resti dell'ospizio tardomedievale.

Fino a poco tempo fa, dunque, il Settimo era ritenuto un passo frequentato già dai Romani, ma senza che si fossero trovate testimonianze romane chiaramente visibili sul terreno e senza reperti che potessero darne la prova.



Il dott. Jürg Rageth del Servizio archeologico dei Grigioni con un reperto del 2008. La pietra è di 5x8 cm, ed è scritta su un solo lato. Si riconoscono dei numeri: L XII II, sopra un V (forse il numero di un'unità militare), poi delle lettere matti...a...torto (nome di un legionario?).

Dr. Jürg Rageth vom ADG mit einem kleinen Inschriftstein ca. 5x8 cm, Fund von 2008. Inschrift einseitig. Oben: L XII II, darüber eine V (vermutlich Legion, Kohorte, Centuria); unten: matti...a...torto (Name eines Legionars?). Foto: Jano F. Pajarola.

una data isolata su una pietra presso l'Alp Maroz, ha supposto che questa strada "antichissima" potrebbe essere una mulattiera d'inizio XIX secolo. In ogni caso, ai nostri giorni gli archeologi sono dell'opinione, peraltro ancora provvisoria, che il Settimo non venisse percorso da carri, neanche dai Romani, perché Planta, come pure i ricercatori dell'Inventario delle vie di comunicazione storiche della Svizzera che sono venuti dopo di lui (A. Hegland, H. J. Gredig), hanno trovato ben pochi indizi possibili che si possano riferire a tracce di ruote che forse risalirebbero al Castelmur, non però del tipo delle carreggiate d'età romana o del primo medioevo che si trovano sul Julier. Un solo punto scavato nella roccia, presso il culmine del valico, suggerirebbe

Questo quadro è casualmente cambiato da alcuni anni, quando si è saputo non ufficialmente che sul Settimo erano state trovate tracce di un accampamento militare romano risalente alla campagna militare del 15 a. C. Il Servizio archeologico dei Grigioni venne informato che, durante una ricerca illegale, un archeologo dilettante armato di metal detector aveva trovato proiettili di frombola romana come quelli di un sito nell'Oberhalbstein. Lo studioso della preistoria, il dott. Jürg Rageth del Servizio archeologico, spiegò al ladro l'illegittimità della sua azione, ma gli propose intelligentemente di cooperare con lui. È così che nel 2007 si arrivò a una prima prospezione sul passo e nel 2008 si informò l'opinione pubblica del ritrovamento davvero sensazionale, in quanto il Servizio archeologico aveva nel frattempo intrapreso una più ampia ricerca, in collegamento con la *Bayerische Akademie der Wissenschaften* [Accademia bavarese delle scienze] di Monaco. Centinaia di reperti in parte databili attestano che si tratta di un accampamento militare della spedizione di Tiberio e Druso. Sul terreno sono ancora oggi visibili tracce dei valli che circondavano l'accampamento. Reperti che attestino attività militari sono estremamente rari nelle Alpi. I risultati delle prospezioni e degli scavi 2007 e 2008 non sono ancora usciti su pubblicazioni scientifiche.

(Traduzione di Gian Primo Falappi)



Narrativa e Piuro: amore e mirtilli, api e melograni

Basta immettere nella ricerca «Piuro» e *Google* ti annuncia di avere trovato oltre 135.000 occorrenze web. Se poi metti «Plurs», ne ricavi un'immane valanga: 1.450.000.000. Per «Plurium» il gigante (buono?) *Google* ne offre sì *solamente* 79.600, ma si tratta per lo più del vocabolo latino *plurium* (= di molti, di più). Chi volesse trovare citato il bollettino dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro o si sobbarca lunghe sedute in internet, o si affida al colpo di fortuna oppure, come si dice tra gli *internauti*, deve «affinare la ricerca». Ritentando con la stringa «plurium + 2008», si ottengono quasi 6.000 occorrenze, ancora un po' troppe, avendo altro da fare.

«Non è tutto oro quel che luccica», dice un vecchio adagio, ma la saggezza popolare sa anche che «chi cerca trova». Se non si disdegnano i nuovi strumenti di esplorazione, il *mare magnum* della *www* garantisce sorprese gradevoli e, spesso, davvero preziose. Una prova?

Rispondete a questa domanda: chi sono i *piurai*? Un modo inconsueto, forse nuovo, di chiamare gli abitanti di Piuro? Finora ci siamo accontentati di scegliere tra «piuraschi» e «piuresi», non c'è bisogno di un'altra denominazione! Bene, i *piurai* sono i raccoglitori di *piuro*.

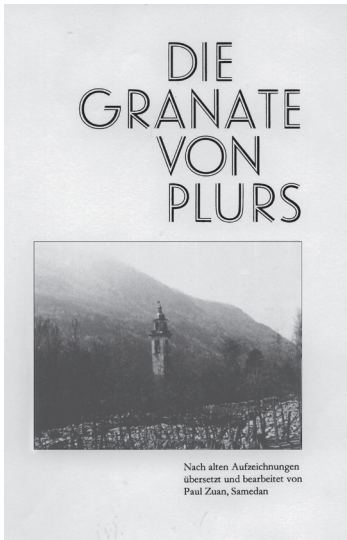
www.prodottitipici.com, «La guida ai prodotti tipici italiani, il più grande archivio dei produttori, consorzi, sagre ed eventi che celebrano le specialità della tradizione», ci presenta il «Mirtillo nero dell'Appennino Pistoiese, *piuro*». Un frutto di bosco piuttosto diffuso dalle nostre parti, il comune *Vaccinium myrtillus*, prende sull'Appennino pistoiese un nome un po' esotico. La produzione è molto inferiore alla richiesta e, nonostante l'impegno dei *piurai*, ben poco delle bacche, delle marmellate, degli sciroppi e grappe al *piuro* supera i confini regionali. Anche l'alcolico quanto concupito *mirtillo* (ci è stata risparmiata la denominazione *piurino*. Pensate se ci fosse il *piurino dop* con tanto di etichetta e di pubblicità sui giornali e in TV!) è dato in assaggio a pochi fortunati clienti degli agriturismi locali. Il Grande Dizionario Italiano dell'Uso registra *piuro* come termine regionale toscano, di etimologia sconosciuta, nato nel XX secolo a indicare «la bacca del mirtillo».

Un altro assaggio esotico è in *www.urbandictionary.com* (uno dei tanti siti web che si fondano sulla partecipazione di chi li trova e ci crede). Qui facciamo la conoscenza dell'*Urban Dictionary*, un vocabolario che cresce con le parole e le definizioni inviate dai suoi fan. Quotidianamente questo inconsueto lemmario che, con tanto di copyright ©, si proclama «Il dizionario che hai scritto tu. Definisci il tuo mondo», elegge fra quelle inviate la «parola del giorno» e mette in elenco tutte ma proprio tutte le invenzioni lessicali ricevute. Se si cerca, si trova anche «Plurs», creazione (o segnalazione) di un(a) tal Michelle Renee, inviata l'8 agosto 2004, che lo dice vocabolo degli ambienti *rave* e lo definisce così: «Sta per pace, amore, unità, rispetto. Davvero [un vocabolo] carino carino».

L'amore a Piuro non è solo un'invenzione dei *ravers*, parecchi di coloro che hanno conosciuto la vicenda del borgo sepolto, o ne hanno scritto, non si sono limitati a compilare una cronaca, a descrivere le proprie emozioni di fronte al luogo della tragedia. Ho

già parlato del romanzo di Pasqué, dell'opera lirica di Seyffardt e del dramma teatrale di Muff con musiche di Bucher, creazioni tutte accomunate dal titolo, *Le campane di Piuro*, e dalla trama simile. Anche altri scrittori hanno tratto dalla loro fantasia storie ambientate nella Piuro storica. Uno di questi è Paul Zuan.

Nel 1982, presso la Gammeter di St. Moritz, usciva *Die Granate von Plurs* (Il melograno di Piuro), non sfuggito alla rubrica di recensioni e segnalazioni del *Clavenna*, il bollettino del Centro studi storici valchiavennaschi. Il recensore, Luigi Festorazzi, rilevava in apertura che la copertina mostrava il campanile di Valle Drana, ritenuto per errore appartenente



Anche Paul Zuan prende a simbolo di Piuro il campanile di Valledrana.

alla Piuro travolta dalla frana, e poi che non si trattava di una nuova cronaca, bensì di due narrazioni in cui, se l'ambientazione e la tragica fine del borgo erano storiche, personaggi e fatti erano per lo più frutto di pura fantasia; c'erano anche brevi notizie sulle prime campagne di scavi a Piuro del 1963 e 1966. Il piccolo libro è oggi quasi introvabile, vale la pena ripresentare in breve i due racconti posti sotto il fiore di melograno, ritenuto simbolo di amore ardente (e di fertilità).

Nel primo racconto incontriamo personaggi del ceto proprietario contadino, più o meno abbiente. Protagonisti sono Ornella e Renzo, i due innamorati, e il padre tirannico di lei, Antonio Scarpi, il più facoltoso agricoltore di Piuro e padre padrone.

Il vedovo Scarpi governa i figli Antonio e Pietro, e la figlia Ornella, su cui grava anche la conduzione della casa. Un giorno di giugno 1618, Pietro guida il carro carico di fieno verso la fattoria, quando il cavallo, punto dalle vespe, s'imbizzarrisce e si precipita in un galoppo incontrollato

e rovinoso. Pietro cade e si rompe una gamba. Una ruota del carro si stacca e travolge il banco di una venditrice di terraglie, mandando tutto in frantumi. Ornella ha visto da lontano l'accaduto, corre per fermare il cavallo, che si inalbera e la urta, facendola cadere tra le braccia di un giovanotto accorso in aiuto, l'animale imbizzito viene fermato da altri due uomini. Da questo episodio nasce l'amore di Ornella e del soccorritore, Lorenzo Maruzzi di Scilano, di famiglia povera.

Scarpi, furioso per l'incidente (dovrà risarcire la venditrice di terraglie, pagare il medico per le cure prestate a Pietro, che non potrà lavorare per parecchio tempo a causa della gamba fratturata; il carro, «il migliore che avevo», e il carico di fieno sono andati perduti), intuisce che tra la figlia e Renzo sta nascendo un rapporto profondo e ammonisce Ornella di non frequentare gente non all'altezza del prestigio della famiglia. Ma i due innamorati s'incontrano a intervalli regolari in una radura del bosco nei pressi di Scilano, il loro sentimento si fa sempre più saldo e intimo. Quando Ornella è incinta, Renzo la porta a casa a Scilano e la presenta ai genitori.

Ritornata a Piuro, Ornella è accolta con male parole dal padre, che respinge ogni possibilità di matrimonio della figlia con un «poveraccio che non è al nostro livello». Il giorno dopo Ornella riferisce all'amato l'opposizione del genitore. Renzo scrive una lettera a



Scarpi, assicurandolo che ama Ornella, non la lascerà mai, vuole con lei una famiglia e che lui, Renzo, è un lavoratore instancabile e apprezzato. Per tutta risposta, Antonio Scarpi caccia di casa Ornella che aspetta un figlio «bastardo». La ragazza viene accolta amorevolmente a Scilano e abita ora con Renzo.

Ornella, pur triste a causa del padre, vive in serenità la sua nuova vita, ma è tormentata da forti dolori di testa e svenimenti. Renzo vorrebbe portarla dal medico, ma lei non vuole. Passano alcuni giorni, il tempo è sempre inclemente, piove a dirotto, molti temporali si abbattono su tutta la regione. In alto, presso Scilano e a Uschione, ci sono frequenti e piccole frane. Il 4 settembre, Renzo si fa prestare dal vicino il cavallo e conduce Ornella dal dottor Moresi di Chiavenna.

All'ora dell'Ave Maria, Renzo e Ornella sono di ritorno. Allorché giungono alla curva di Campedello, il monte Conto precipita. Il fragore della rovina e la polvere spaventano il cavallo che scarta, il carro si rovescia. Ornella e Renzo vengono sbalzati quasi illesi nell'orto dei Giacomelli. La tragedia si è compiuta: di Scilano e Piuro non rimane quasi nulla. Invano Renzo e gli altri cercano i familiari, qualche suppellettile, qualche bene caro: tutto e tutti sono scomparsi in pochi attimi.

Ornella e Renzo si sposeranno di lì a un anno, quando è già nato il loro bambino. Renzo lavorerà come muratore per mantenere la famiglia, che avrà l'amorevole soccorso dei Giacomelli.

Il secondo racconto ci porta tra l'aristocrazia di Piuro e propone elementi da romanzo gotico. Due grandi famiglie patrizie animano la trama, i Vertemate e gli Scandolera, prima amiche, poi nemiche irriducibili per un fatto di sangue che continua ad esigere vendetta cruenta. Secondo una leggenda tramandata dagli Scandolera, un fiore di melograno aveva segnato l'inizio dell'amicizia tra le due famiglie e l'odio presente cesserà quando un altro fiore di melograno unirà gli ultimi rampolli dei due casati. La versione dei Vertemate è invece che, nata inimicizia tra i due casati, essa finirebbe solo il giorno in cui il monte Conto dovesse precipitare su Piuro e il Mera lasciare il suo letto.

Il 4 settembre 1617, la bella quanto ricca Fioretta, unica erede di Ottavio Vertemate, sta andando alle preghiere mattutine. Un'ombra imbacuccata, già notata altre volte, la segue a distanza. L'uomo le si avvicina quasi sulla porta della chiesa e le dice di non poter vivere senza di lei. Fioretta volge il capo verso lo sconosciuto e un fiore di melograno le cade dai capelli. Lo sconosciuto lo raccoglie, lo bacia con passione e lo porta al cuore. Loretta si confida con il predicante Hallmeyer, che in breve identifica lo sconosciuto: è Lorenzo, l'ultimo degli Scandolera.

La narrazione prosegue ed entrano in scena, in un incrociarsi di episodi, tutti i personaggi principali: Ottavio Vertemate, che odia gli Scandolera «più del peccato», Alessandro Scandolera, «con un alone demoniaco sul volto», la moglie Camilla Scandolera, che ha il dono della profezia e già ha vaticinato la scomparsa di Piuro e delle due famiglie nemiche, il parroco don Firmian, infido, Vlasda, la regina degli zingari, con Ulrica, la nipote bellissima all'origine della tragica inimicizia, Lauretta, l'amica confidente di Fioretta.

Nei giardini di casa Vertemate, un incontro segreto quanto rapido basta ai due giovani per rivelarsi reciprocamente innamorati. A sera, Alessandro Scandolera, che ha notato sul cappello del figlio due fiori di melograno, chiede a Lorenzo di scegliersi una ragazza

da sposare e lo fa giurare che mai avrà a che fare con i Vertemate e tanto meno con Fioretta.

Quasi alla stessa ora, Ottavio Vertemate comunica a Fioretta di averla promessa sposa a Francesco Nasani, figlio del borgomastro di Piuro. Fioretta sa che Francesco è uno scapestrato incorreggibile, il suo cuore è per Lorenzo, ma si piega alla volontà del padre che altrimenti ne morirebbe: anni prima ha dato la sua parola al borgomastro e ora, per l'onore della famiglia, deve mantenerla.

Quando don Firmian conferma a Lorenzo che il matrimonio tra Fioretta e il poco di buono Francesco Nasani è fissato per il 4 settembre 1618, il giovane è disperato.

In una digressione, troviamo Francesco Nasani con i suoi amici a crotto. Dopo una zuffa tra avvinazzati, entra una vecchia con una ragazza che canta a Francesco una strana canzone. Egli crede che la ragazza sia Ulrica, la nipote di Vlasda, ma poi sa che ciò non è possibile. In questo episodio il promesso sposo di Fioretta si rivela anche un assassino, avendo gettato Ulrica nel lago di Como. La vecchia gli legge la mano e gli dice che il 4 settembre, il giorno in cui anni prima lui uccise Ulrica, questa si vendicherà e non ci sarà il matrimonio con la Vertemate.

A casa Vertemate fervono i preparativi per il matrimonio, sui carri si mette la ricca dote di Fioretta, arrivano notai e testimoni. Ottavio Vertemate va a chiamare la figlia che invece è sparita.

È sera, Lorenzo riceve la visita del sordomuto Battista de Planta che gli fa capire a gesti la scomparsa di Fioretta e gli consegna un pacco, in cui ci sono abiti e barba finta, e un biglietto: «A mezzanotte, alla porta del giardino di casa Vertemate». Alessandro Scandolera, avuta notizia che il monte Conto è diventato pericoloso, ordina al figlio di andare dal borgomastro perché faccia controllare le fenditure sul monte. Lui, Alessandro, andrà a Castasegna dalla moglie, ma nel frattempo Camilla è arrivata per morire con il marito e ripete la sua profezia sulla rovina di Piuro.

A mezzanotte Lorenzo si presenta davanti al cancello del giardino Vertemate ed entra. Due figure travestite lo conducono a un'altra uscita e quindi a un carro che lo porta a Palazzo Vertemate-Franchi tra Castasegna e Roncaglia, dove lo attende Fioretta.

Il 4 settembre 1618 a Piuro è una giornata radiosa, tutti sono allegri perché si avvicina la vendemmia, quest'anno abbondante. I contadini delle frazioni, giunti per indurre tutti alla fuga, vengono derisi. Una folla di curiosi è davanti a casa Vertemate per sapere se Fioretta è stata ritrovata. Al pomeriggio c'è una processione di ringraziamento per l'abbondante raccolto.

Al suono delle campane per il vespro, Lorenzo abbraccia la sua Fioretta a palazzo Vertemate-Franchi e, proprio in questo momento, la terra sussulta. Entra Lauretta che dà due fiori di melograno agli innamorati, rivela di essere la figlia di Ulrica, bisnipote della regina degli zingari Vlasda, di avere agito su incarico di Camilla Scandolera, e comunica che il monte Conto ha sepolto Piuro.

Fioretta e Lorenzo si sposeranno di lì a un anno a Milano, dove si sono trasferiti, e «ancora oggi fiorisce il casato dei Franchi, ma di Piuro non si vede che la guglia del campanile di S. Maria».

I due racconti non sono capolavori, vi sono incongruenze, errori di ambientazione e di trama, i personaggi e gli episodi sono per lo più stereotipi, ma anche questo libro



testimonia la durevole eco della catastrofe di Piuro nei Grigioni e in tutta la Svizzera, come ebbe a dire in una precedente occasione Luigi Festorazzi.

C'è un'altra storia d'amore, raccontata dai bambini di Piuro che hanno saputo inventarla senza tanti arzigogoli: *La storia di Martino* nella Piuro del Seicento. Nel giugno 2007 se n'è fatta anche una rappresentazione teatrale a Borgonuovo, nella versione di Aldo De Pedrini.

Il romanzo è illustrato da disegni a matita, semplici ed espressivi. Con gli occhi di Martino vediamo il lavoro quotidiano, le speranze, i sogni e le delusioni, i brevi momenti di festa della gente di paese, che sa accontentarsi della semplicità e subisce l'avidità dei ricchi. Chi si aspetta voli epici è meglio che volti pagina.

Pur piccolo, Martino lavora nella cava di pietra ollare, con il padre Antonio, la mamma regge la casa e la famiglia. Quando il ragazzo conosce Caterina, la figlia dei ricchi padroni Vertemate, la simpatia tra i due è reciproca. La simpatia diventa amore che viene osteggiato dalla famiglia aristocratica a causa delle differenze sociali.

Fatto adulto, Martino è un apprezzato lavoratore e viene inviato dai padroni a Salisburgo per costruire una fontana di pietra ollare. Lui lontano, avviene la rovina di Piuro. Non appena ne ha notizia, parte, arriva nel paese, ormai abitato solo dai fantasmi, alla ricerca della mamma e dei fratelli, con un'esile speranza di ritrovare i suoi cari ancora in vita.

Su questa speranza si conclude il romanzo. La versione teatrale, invece, mostra il nostro Martino che va a Cortinaccio, a palazzo Vertemate, dove trova la sua Caterina, unica superstite dei Vertemate. Caterina gli dice subito che i suoi famigliari si sono salvati, perché al momento della tragedia erano a Sant'Abbondio. Il sogno d'amore di Caterina e Martino s'avvera, pur nella desolazione del luogo.



Il piccolo Martino nella cava di pietra ollare, alle prese con un ciapón.



Caterina e Martino nel giardino di Palazzo Vertemate. Il loro amore è contrastato per le differenze sociali.

Bibliografia

Aldo De Pedrini, riduzione teatrale di *La storia di Martino - Racconto ambientato nella Piuro del Seicento*, Scuola elementare di Piuro-Prosto, anno scolastico 1997-1998

Luigi Festorazzi, recensione del libro di Andri Peer, *La ruina da Plür*, in: *Clavenna*, bollettino del centro di studi storici valchiavennaschi, XXI (1982)

Luigi Festorazzi, recensione del libro di Paul Zuan, *Die Granate von Plurs*, in: *Clavenna*, bollettino del centro di studi storici valchiavennaschi, XXII (1983)

La storia di Martino - Racconto ambientato nella Piuro del Seicento, Scuola elementare di Piuro-Prosto, anno scolastico 1997-1998

Paul Zuan: *Die Granate von Plurs - Nach alten Aufzeichnungen übersetzt und bearbeitet von Paul Zuan, Samaden* (Il melograno di Piuro - Tradotto e rielaborato sulla base di antichi resoconti da P. Z., Samaden), Gammeter St. Moritz 1982

* * *

Nevil Shute Norway (1899-1960) è un celebrato scrittore inglese, naturalizzato australiano, in Italia non molto conosciuto. Di lui si ricorda soprattutto il romanzo *L'ultima spiaggia* (*On the beach*), adattato a film nel 1959 dal regista Stanley Kramer. Il cast di attori è sontuoso: Gregory Peck, Ava Gardner, Fred Astaire, Anthony Perkins sono tra i principali.

In Australia la *Nevil Shute Norway Foundation* ha il sito web con tante notizie sullo scrittore, che firmava la produzione letteraria 'Nevil Shute'. C'è un album fotografico, molte foto sono riferite alla sua attività professionale di ingegnere aeronautico ma non solo, una biografia e l'elenco delle opere, edite e inedite. Tra gli inediti compare una raccolta di sette racconti brevi: *Short Stories*, uno ha un titolo semplice e significativo: *Piuro*.

Sarebbe stato bello pubblicarlo, in prima mondiale, sul nostro *Plurium*, e a questo proposito è stata inoltrata la richiesta all'agente letterario che a Londra veglia sul copyright. Una sorpresa è stata che l'agente letterario non sapeva dell'esistenza di questi inediti. L'autorizzazione alla stampa è stata negata.

Nell'estate del 1922 Nevil Shute venne con i genitori in Italia, a Bordighera. Da qui andò a Piuro, forse sulla strada per la Svizzera. A Piuro fece la conoscenza con la storia della frana del 1618. Ciò gli bastò per il suo racconto. La vicenda si svolge negli ultimi giorni di Piuro, personaggio principale è un oste, che conserva una coppa dalla quale all'epoca del bisnonno, decenni prima, aveva bevuto il duca di Milano. L'oste è attento e preoccupato osservatore dei segni premonitori che si verificano a Piuro. Quando le api se ne vanno, gli smottamenti e i brontolii del monte sono sempre più minacciosi, decide di partire con la famiglia e mettersi in salvo verso il lago. Giunto alla Porta del borgo, si ricorda di avere dimenticato in casa la coppa del duca e torna indietro...

Babette Hills, la segretaria della Nevil Shute Norway Foundation in Australia, ci ha inviato un breve articolo che diamo in originale e in traduzione.



Nevil Shute Norway

Nevil Shute Norway vacationed with his parents in Northern Italy in 1922. A recent graduate of Oxford, he was an aeronautical engineer at De Havilland's. He traveled to Italy many times.

Norway wrote for fun and relaxation. One of his first stories was "Piuro", the tale of a publican in 1618. Italy often appeared in his writing. He published over 20 novels and one autobiography under his first two names, Nevil Shute. His books are filled with interesting people, exceptional events, in fascinating places. Shute was one of the best-selling English language authors of the 1940's and 1950's. Some of his novels were made into films.

Aviation is a common theme in much of Shute's writing. He was a pilot and member of the private company that designed the airship R.100 in the late 1920's. He started his own aircraft manufacturing company, Airspeed Ltd., in 1931. This company produced many planes for WWII Britain.

Lt. Commander Norway served in weapons development in the Royal Navy Reserve. He wrote reports in Normandy and Burma during the war.



Shute wrote full-time after the war. He moved his family to Australia in 1950. Later novels are set in Australia, including *A Town Like Alice*, a television miniseries shown in 1981. *On the Beach*, an end-of-the world novel about nuclear fallout drifting to Melbourne written as a Cold War warning, was required reading for many students in America. The movie starred Gregory Peck and Ava Gardner.

Nevil Shute Norway died in 1960 but his books are still read worldwide. A Foundation was established to promote the study and enjoyment of his life and work. Conferences are held every two years. The Foundation supports a web site at www.nevilshute.org. Novels about ordinary characters, hard work, competence, and moral behavior can be remarkable in the words of a skilled storyteller.

Nevil Shute Norway

Nevil Shute Norway trascorse un periodo di vacanza con i genitori in Italia nel 1922. Si era da poco laureato a Oxford ed era ingegnere aeronautico alla De Havilland. Venne in Italia più di una volta.

Scrivendo per divertimento e per svago. Una delle sue prime storie fu “Piuro”, racconto di un oste nel 1618. L'Italia compare spesso nei suoi scritti. Ha pubblicato, con i suoi due nomi di battesimo, Nevil Shute, più di 20 romanzi e un'autobiografia. I suoi libri sono pieni di personaggi interessanti, fatti straordinari, luoghi pieni di fascino. Shute è stato uno degli autori anglosassoni più noti negli anni '40 e '50. Da alcuni suoi romanzi vennero tratti film.

Il mondo dell'aviazione è uno dei temi ricorrenti nella gran parte delle sue opere. Era pilota e socio della società privata che disegnò il dirigibile R. 100 alla fine degli anni '20. Nel 1931 fondò una sua società aeronautica, la Airspeed Ltd, che costruì parecchi velivoli per la Gran Bretagna impegnata nella seconda guerra mondiale.

Con il grado di Capitano di Corvetta Nevil Shute Norway prestò servizio nella Riserva della Marina Militare con l'incarico di sviluppare nuovi armamenti. Fu corrispondente di guerra dalla Normandia e dalla Birmania.

Finita la Guerra, Shute divenne scrittore a tempo pieno. Nel 1950 si trasferì con la famiglia in Australia. Lì sono ambientati gli ultimi romanzi, compreso “Una città come Alice” diventato una miniserie televisiva nel 1981. “Sulla spiaggia”, un romanzo che ha per tema la catastrofe che incombe su Melbourne per una nube nucleare diretta sulla città, fu un allarme per la guerra fredda e divenne una lettura quasi obbligata per molti studenti in America. Ne fu tratto un film con Gregory Peck e Ava Gardner.

Nevil Shute Norway morì nel 1960, ma i suoi libri sono letti ancor oggi in tutto il mondo. È stata creata una Fondazione che promuove lo studio della sua vita e il godimento delle sue opere. Ogni due anni vengono tenuti convegni (il prossimo è a York, in Inghilterra dal 26 al 29 luglio 2009, N.d.T.). La Fondazione ha un proprio sito web www.nevilshute.org.

Romanzi che parlano di personaggi ordinari, di fatica, di competenza, di comportamenti guidati dal senso della morale possono diventare straordinari nelle parole di un narratore in possesso di abilità narrative.

[Traduzione di Paolo Via]



Airships to Airspeed
6th Biennial
Nevil Shute Norway
Conference

York, U.K July 26th to
31st 2009





Bibliografia degli scritti su Piuro 1995-2008

La bibliografia fornisce un elenco di tutti gli scritti riguardanti Piuro e il suo territorio, editi dal 1995 al 2008 sotto forma di monografie o di articoli apparsi su pubblicazioni seriali di varia periodicità; la raccolta è completata da alcune tesi di laurea. Non rientrano nell'elenco tutti i volumi di storia e cultura locale nei quali sono presenti brevi informazioni o riferimenti a Piuro.

Le descrizioni bibliografiche, revisionate ed uniformate nei criteri catalografici, sono state in gran parte già pubblicate negli aggiornamenti annuali della "Bibliografia della Valtellina e della Valchiavenna" (1995-2007), curati da Pier Carlo Della Ferrera e Alessandro Scilironi ed editi dalla Società Storica Valtellinese.

I seguenti scritti, fra i quali compaiono contributi omessi o tralasciati nella "Bibliografia della Valtellina e della Valchiavenna", sono presentati in ordine cronologico ascendente.

All'interno di ciascun anno l'ordinamento è alfabetico per autore; per le pubblicazioni nelle quali compaiono esclusivamente curatori o autori secondari l'elemento ordinante è il titolo.

Ciascun record catalografico è costituito, in ordine, dall'indicazione dell'autore principale, dalla descrizione bibliografica, da eventuali coautori o autori secondari (numerati con numeri romani) e infine dai soggetti che indicano il contenuto dello scritto (preceduti da numeri arabi).

Eventuali segnalazioni o integrazioni possono essere inviate scrivendo all'indirizzo e-mail dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro info@piuroitalosvizzera.net.

1995

1. Battaglia, Antonio

Il pittore Andrea de Passeris a Piuro : Un documento inedito / di Antonio Battaglia. - in: Periodico della Società Storica Comense. - n. 57 (1995). - p. 95-106.

1. Arte sacra - Piuro - Sec. 15.-16.
2. Piuro - Ex chiesa di San Cassiano - Ancona lignea
3. De Passeris, Andrea - Piuro

2. Capellini, Pino

Quei monumenti in cantina / di Pino Capellini ; foto di Luca Merisio e Sandro Da Re. - in: Lombardia Orobic [Orobic]. - a. 6, n. 61 (ott 1995), p. 64-74.

- I. Merisio, Luca
- II. Da Re, Sandro
1. Torchi - Piuro - Sec. 18.

3. Giorgetta, Giovanni

Floriano Giovanettoni : Un giovane buono che diede la vita per gli ideali / di Giovanni Giorgetta. - in: La Voce della Valchiavenna. - a. 10, n. 5 (mag 1995), p. 3.

1. Giovanettoni, Floriano - Commemorazioni - Piuro - 1995

4. Giorgetta, Giovanni

Inganni e infedeltà coniugali a Palazzo Vertemate / Giovanni Giorgetta. - in: Lunario di Valchiavenna '95. - a. 9 (1995), p. 69-73.

1. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - Sala delle Udienze
2. Affreschi - Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - Sec. 16.

5. Guaita, Ovidio

I giardini della Lombardia / Ovidio Guaita. - Milano : Electa, © 1995. - 123 p. : ill. ; 24 cm. - (Guide artistiche Electa). - ISBN 88-435-5303-8.

1. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - Giardino

6. Sartori, Marco

L'ultima nobildonna di Palazzo Vertemate / di Marco Sartori. - in: Centro Valle. - a. 18, n. 32 (6 ago 1995), p. 3.

1. Sala, Maria Eva 2. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - Sec. 20.

7. Scaramellini, Guido

La frana di Piuro del 1618 : Storia e immagini di una rovina / Guido Scaramellini, Günther Kahl, Gian Primo Falappi. - 2. ed. - Piuro : Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, 1995 (Sondrio : Mevio, 1995). - 413 p. : ill. ; 31 cm.

I. Kahl, Günther II. Falappi, Gian Primo 1. Frane - Piuro - 1618 2. Piuro - Storia

8. Scaramellini, Guido

Santa Croce di Piuro: Un'ancona venduta dai protestanti o commissionata dai piuraschi? / di Guido Scaramellini. - in: Quaderni Valtellinesi. - n. 54 (apr 1995), p. 39-43.

1. Arte sacra - Piuro - Santa Croce - Sec. 15. 2. Piuro - Santa Croce - Chiesa dell'Invenzione della Croce - Ancona lignea 3. Strigel, Yvo

1996

9. Balatti, Marino

La dura strada di Lago che ha conservato all'Italia la Valle di Lei / Marino Balatti. - in: Valtellina e Valchiavenna. - [a. 49], n. 7-8 (lug-ago 1996), p. 23-32.

1. Strade - Valchiavenna - Piuro-Valle di Lei 2. Piuro - Savogno - Storia - Sec. 13.-19.

10. Bertelli, Costante

Il salumificio di Mario Panzeri / Costante Bertelli. - in: Valtellina e Valchiavenna. - [a. 49], n. 4 (apr 1996), p. 11-14.

1. Panzeri [azienda] - Piuro 2. Salumi - Produzione - Piuro

11. Bertelli, Costante

Sgorgano da vergini sorgenti delle Alpi Centrali le acque Frisia e Bernina della soc. Terme di S. Andrea / Costante Bertelli. - in: Valtellina e Valchiavenna. - [a. 49], n. 5 (mag 1996), p. 17-20.

1. Terme di Sant'Andrea [azienda] - Piuro 2. Acque minerali - Piuro

12. Chittolini, Giorgio

Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale : XIV-XVI secolo / Giorgio Chittolini. - Milano : Unicopli, © 1996. - xxviii, 261 p. ; 23 cm. - (Early modern ; 6). - Il riferimento a Piuro è presente alle p. 140-141.

1. Piuro



13. Maraschi, Maria Elena

Pianazzola, Savogno, Uscione : Insediamenti rurali nella media Valchiavenna e loro trasformazione in epoca recente / Maria Elena Maraschi. - 322 c. : ill. ; 30 cm. - Tesi di laurea: Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia (Anno accademico 1995-1996). - Dattiloscritto.

1. Insediamenti rurali - Piuro - Savogno

14. Perego, Natale

Due monumenti naturali di rara bellezza / foto e testi di Natale Perego. - Con sunto in inglese, tit.: Two breathtakingly beautiful natural monuments. - in: Valtellina Magazine. - a. 4, n. 3 (ott 1996), p. 4-11.

1. Piuro - Savogno - Descrizioni e viaggi 2. Piuro - Cascate dell'Acqua Fraggia - Descrizioni e viaggi

15. Scaramellini, Guido

Piuro, un comune di storia e arte / testi di Guido Scaramellini ; fotografie di Stefano Pensotti. - Con sunto in inglese, tit.: Piuro, a village with a past. - in: Valtellina Magazine. - a. 4, n. 2 (lug 1996), p. 12-17.

I. Pensotti, Stefano 1. Piuro - Descrizioni e viaggi

16. Via, Paolo

I sentieri dell'Acqua Fraggia / Paolo Via. - in: Notiziario della Banca Popolare di Sondrio. - n. 70 (apr 1996), p. 90-95.

1. Escursioni - Valle dell'Acqua Fraggia - Itinerari 2. Piuro - Savogno

1997

17. Bertelli, Costante

Alla scoperta di Piuro, antica città sepolta / Costante Bertelli. - in: Almanacco del Grigioni Italiano. - a. 79 (1997), p. 219-222.

1. Piuro - Descrizioni e viaggi

18. Bertelli, Costante

Un campanile nel deserto / di Costante Bertelli. - in: Alpesagia. - a. 18, n. 5 (mag 1997), p. 48-49.

1. Piuro - Chiesa di Sant'Abbondio - Campanile - Storia - Sec. 16.-18.

19. Dei Cas, Luca

Le pietre essenziali / di Luca Dei Cas ; foto di Luca Merisio. - in: Orobic Lombardia. - a. 8, n. 80 (mag 1997), p. 24-32.

I. Merisio, Luca 1. Piuro - Savogno 2. Piuro - Dasile 3. Geologia - Valle dell'Acqua Fraggia

20. Gazzola, Silvia

"Sulle ali di Dedalo" : Inquadramento del territorio della bassa Val Bregaglia e riqualificazione in chiave ecologica del paese di Savogno con progetto di nuova accessibilità aerea / Silvia Gazzola, Veronica Giannini. - [S.l. : s.n., 1997]. - xi, 240 p. : ill. ;

30 cm + 21 c. di tav. ripieg. - Tesi di laurea: Politecnico di Milano. Facoltà di Architettura (Anno accademico 1996-1997). - Dattiloscritto.

I. Giannini, Veronica 1. Piuro - Savogno - Sistemazione - Progetti - Fine sec. 20.

21. Giorgetta, Giovanni

Il Comune le vende al miglior offerente : Cascate dell'Acqua Fraggia / Giovanni Giorgetta. - in: *La Voce della Valchiavenna*. - a. 12, n. 3 (mar 1997), p. 3.

1. Piuro - Cascate dell'Acqua Fraggia - 1878

22. Giorgetta, Giovanni

Giove e Giunone in Bregaglia / testo di Giovanni Giorgetta ; fotografie di Luca Merisio. - in: *Orobic Lombardia*. - a. 8, n. 86 (nov 1997), p. 50-59.

I. Merisio, Luca 1. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi

23. Giorgetta, Giovanni

Il palazzo Vertemate Franchi : Cortinaccio di Piuro / testi [di] Giovanni Giorgetta ; fotografie [di] Luca Merisio. - Sondrio : Lysis, 1997. - 96 p. : ill. ; 24 cm. - (Guide arte ; 2). - Sul front.: Valchiavenna. - Con traduzione in tedesco di Bernadette Hautmann e riassunto in inglese di Milva Genetti. - ISBN 88-86711-15-8.

I. Merisio, Luca II. Hautmann, Bernadette III. Genetti, Milva 1. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - Guide

24. La Ragione, Claudio

Il parco naturale delle cascate dell'Acqua Fraggia / di Claudio La Ragione. - Con sunto in inglese, tit.: *The Natural Park of the Acqua Fraggia Falls*. - in: *Valtellina Magazine*. - a. 5, n. 2 (giu 1997), p. 4-11.

1. Parco Naturale dell'Acqua Fraggia 2. Piuro - Cascate dell'Acqua Fraggia - Descrizioni e viaggi

25. Maraschi, Maria Elena

I paesi dei "quasi" fantasmi / di Maria Elena Maraschi ; fotografie di Pietro Maraschi e Andrea Campigotto. - in: *Alpesagia*. - a. 18, n. 11 (nov 1997), p. 29-33.

I. Maraschi, Pietro II. Campigotto, Andrea 1. Piuro - Savogno - Spopolamento

26. Marazzi, Luca

La metamorfosi di Ovidio a Piuro / Luca Marazzi. - in: *Centro Valle*. - a. 20, n. 46 (16 nov 1997), p. 5.

1. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - Sala dello Zodiaco 2. Affreschi - Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - Sec. 16.

1998

27. Foppoli, Marco

Bandiere di comunità di valle in Valtellina e Valchiavenna / Marco Foppoli. - in: *Vexilla Italica*. - Torino : Centro Italiano Studi Vessillologici, 1974-. - a. 25, n. 2 (lug-dic 1998), p. 42-47.

1. Bandiere - Piuro - Sec. 15.-17.



28. Giorgetta, Giovanni

Dalla Maira alla Mera : Piuro, Villa di Chiavenna e Castasegna / testi di Giovanni Giorgetta e Guido Lisignoli ; fotografie di Luca Merisio. - Sondrio : Lyasis, 1998. - 105 p. : ill. ; 24 cm. - (Guide natura ; 7). - ISBN 88-86711-22-0.

I. Lisignoli, Guido II. Merisio, Luca 1. Piuro [territorio] - Guide

29. Scaramellini, Guido

Museo di Piuro / [testi di Guido Scaramellini ; foto di Federico Pollini]. - [Piuro : Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, 1998] (Chiavenna : Rotalit). - [14] p. : ill. ; 21 cm. - Tit. della cop. - A., editore e data di p. 13.

I. Pollini, Federico 1. Piuro 2. Piuro - Museo degli scavi di Piuro

1999

30. Collenberg, Adolf

Die Bündner Amtsleute in der Herrschaft Maienfeld 1509-1799 und in den Untertanenlanden Veltlin, Bormio und Chiavenna 1512-1797 / Adolf Collenberg. - [Chur : Kantonsbibliothek Graubünden, 1999] (Chur : Gasser Print). - 118 p. : ill. ; 27 cm. - Estr. da: Jahrbuch 1999 der Historischen Gesellschaft von Graubünden. - La pubbl. contiene l'elenco dei Podestà di Piuro dal 1512 al 1797.

1. Magistrati grigioni - Piuro - 1512-1797

31. Giorgetta, Giovanni

E il monte le risparmiò / testo di Giovanni Giorgetta ; fotografie di Luca Merisio. - in: Orobic. - a. 10, n. 108 (set 1999), p. 90-99.

I. Merisio, Luca 1. Piuro - Aurogo - Chiesa di San Martino 2. Piuro - Santa Croce - Chiesa dell'Invenzione della Croce

32. *Progetto archivi storici della Provincia di Sondrio. Archivio storico del Comune di Piuro : Inventario d'archivio : Sec. 15.-1950 /* [a cura di Giordano Sterlocchi e Giovanni De Agostini]. - [2. ed.]. - Milano : Consorzio Archidata ; Sondrio : Provincia di Sondrio, © 1999. - [x], 363 p. ; 24 cm + 1 fasc. datt. di errata corrige. - A. del colophon.

I. Sterlocchi, Giordano II. De Agostini, Giovanni 1. Archivi comunali - Piuro - Sec. 15.-Metà sec. 20. - Inventari 2. Piuro - Storia - Sec. 15.-Metà sec. 20. - Fonti

2000

33. Giorgetta, Giovanni

Le preghiere dei nostri antenati / di Giovanni Giorgetta. - in: Il Settimanale della Diocesi di Como. - a. 24, n. 42 (11 nov 2000), p. 30.

1. Religiosità popolare - Piuro [territorio] - Prima metà sec. 20.

34. Giuriani, Fernando

Prosto di anni lontani / di Fernando Giuriani. - in: Lunario di Valchiavenna. - n. 14 (2000), p. 89-93.

1. Piuro - Prosto - Prima metà sec. 20. - Descrizioni e viaggi

35. Kahl, Günther

Un manoscritto cinquecentesco di aritmetica proveniente da Piuro / Günther Kahl ; traduzione dal tedesco di Gian Primo Falappi. - in: Clavenna. - a. 39 (2000), p. 85-102.

I. Falappi, Gian Primo 1. Manoscritti di matematica - Piuro - 1593

36. Keller, Hagen

La decisione a maggioranza e il problema della tutela della minoranza nell'unione dei comuni periferici di Chiavenna e Piuro : 1151-1155 / Hagen Keller ; traduzione dal tedesco di Gian Primo Falappi. - in: Clavenna. - a. 39 (2000), p. 9-56.

I. Falappi, Gian Primo 1. Piuro - Storia - 1151-1155

37. Palazzi Trivelli, Francesco

Spese militari del Comune di Piuro e pagamenti tardivi : 1525-1528 / Francesco Palazzi Trivelli. - Con breve appendice documentaria. - in: Clavenna. - a. 39 (2000), p. 75-84.

1. Piuro - Storia - Prima metà sec. 16.

38. *Quando il lino era in fiore* / [intervista di] Milena Luzzi [e] Sandro Braga [a Roberto Lucchinetti]. - in: Il Settimanale della Diocesi di Como. - a. 24, n. 29 (22 lug 2000), p. 25.

I. Luzzi, Milena II. Braga, Sandro III. Lucchinetti, Roberto 1. Lino - Coltivazione - Piuro - Fine sec. 20.

39. Rossi, Renata

La favola del lino / di Renata Rossi. - in: Lunario di Valchiavenna. n. 14 (2000), p. 55-59.

1. Lino - Coltivazione - Piuro - Fine sec. 20.

40. Scaramellini, Guido

La "Descrizione della rovina di Piuro" di Francesco Paravicini / Guido Scaramellini. - Contiene: Descrizione della rovina di Piuro / Francesco Paravicini. - in: Clavenna. - a. 39 (2000), p. 137-148.

I. Paravicini, Francesco 1. Frane - Piuro - 1618 - Fonti 2. Paravicini, Francesco - Biografia

41. Succetti, Giorgio

Le tre alpi dette "della mano nera": Vicende storiche e leggende relative alle tre alpi di Madris appartenute alle genti della Valle di Savogno / di G. S. [i.e. Giorgio Succetti e Giuseppe Succetti]. - in: Lunario di Valchiavenna. - n. 14 (2000), p. 109-114.

I. Succetti, Giuseppe 1. Leggende - Piuro

42. Vismara, Novella

Monete di Piuro / di Novella Vismara. - Chiavenna : Museo della Valchiavenna : Comunità Montana della Valchiavenna, 2000 (Chiavenna : Rotalit, 2000). - 92 p. : ill. ; 24 cm. - (Elementi per una ricerca ; 7).

1. Monete - Piuro - Sec. 16.-17.

2001

43. Bertelli, Costante

Quando Piuro per cento fiorini d'oro acquistò tutta la Valle di Lei / di Costante Bertelli. - in: La Voce della Valchiavenna. - a. 16, n. 3 (mar 2001), p. 3.

1. Piuro - Storia - Sec. 15.



44. Coppa, Simonetta

Palazzo Vertemate Franchi a Cortinaccio di Piuro / Simonetta Coppa. - in: Lombardia : L'arte, la bellezza, le città : I tesori da riscoprire. - Milano : CELIP, © 2001. - ISBN 88-87152-15-2. - p. 246-247.

1. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi

45. Giorgetta, Giovanni

La croce astile medievale di Santa Croce di Piuro / Giovanni Giorgetta. - in: Il Settimanale della Diocesi di Como. - a. 25, n. 39 (20 ott 2001), p. 27.

1. Chiavenna - Museo del Tesoro di San Lorenzo - Croce astile di Piuro 2. Arte sacra - Piuro - Sec. 12.

46. Giorgetta, Giovanni

Il fante austriaco e l'Acqua Fraggia / di Giovanni Giorgetta. - in: Il Settimanale della Diocesi di Como. - a. 25, n. 33 (8 set 2001), p. 25.

1. Piuro - Fatti di cronaca - 1851

47. Scaramellini, Guido

Arte e storia a Chiavenna e Piuro tra Medioevo e Rinascimento / Guido Scaramellini. - in: Per gioco e per diletto : Divertimenti e piaceri del Medioevo. - [Como : La Curtesela, 2001]. - p. 14-16.

1. Arte - Chiavenna [territorio] - Sec. 12.-16.

48. Scaramellini, Guido

Prosto di Piuro : Un angolo di artigianato tra la pietra ollare, il lino e i "biscotìn" / di Guido Scaramellini. - in: Quaderni Valtellinesi. - n. 77 (1° trimestre 2001), p. 9-17.

1. Piuro - Prosto - Descrizioni e viaggi 2. Pietra ollare - Utilizzazione - Piuro - Prosto 3. Lino - Coltivazione - Piuro 4. Culinaria - Piuro - Prosto

49. Succetti, Giorgio

Note storiche sui ronchi e sul torchio di Savogno / di G. S. [i.e. Giorgio Succetti e Giuseppe Succetti]. - in: Lunario di Valchiavenna. - n. 15 (2001), p. 109-114.

I. Succetti, Giuseppe 1. Torchi - Piuro - Savogno - Sec. 17.-20.

2002

50. Marazzi, Luca

Salone di Giunone a Villa Vertemate Franchi : Una chiave di lettura di una dimora del Cinquecento lombardo / Luca Marazzi. - in: Quaderni Grigionitaliani. - a. 71, n. 2 (apr 2002), p. 36-42.

1. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - Sala delle Udienze

51. Scaramellini, Guido

Dopo la frana, cappella bloccata a Piuro / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 111, n. 94 (7 apr 2002), p. 21so.

1. Piuro - Fatti di cronaca - Seconda metà sec. 17.

52. Scaramellini, Guido

E Sebastiano finì da Piuro al Lario / Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 111, n. 19 (20 gen 2002), p. 16so.

1. Sebastiano : da Piuro 2. Pittura - Fine sec. 15.-Inizio sec. 16.

53. Scaramellini, Guido

L'ospitale dei poveri welfare ante litteram / Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 111, n. 101 (14 apr 2002), p. 14so.

1. Piuro - Prosto - Palazzo dell'Ospedale - Storia

54. Scaramellini, Guido

La "Pace" al sicuro durante la guerra / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 111, n. 353 (29 dic 2002), p. 16so.

1. Chiavenna - Museo del Tesoro di San Lorenzo - Pace - 1917-1920 2. Piuro - Santa Croce - Chiesa dell'Invenzione della Croce - Ancona lignea - 1917-1920

55. Scaramellini, Guido

Vertemate, un palazzo conteso / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 111, n. 259 (22 set 2002), p. 19so.

1. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - Sec. 20.

2003

56. Coppa, Simonetta

Il rapporto giardino-paesaggio in due esempi valtellinesi: villa Vertemate Franchi a Prosto di Piuro e palazzo Malacrida a Morbegno / Simonetta Coppa. - in: Oltre il giardino : Le architetture vegetali e il paesaggio / a cura di Gabriella Guerci, Laura Pelissetti, Lionella Scazzosi. - Firenze : Olschki, 2003. - ISBN 88-222-5296-9. - p. 187-195.

1. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - Giardino

57. Giorgetta, Giovanni

La chiesa di Piuro / Giovanni Giorgetta. - in: Il Settimanale della Diocesi di Como. - a. 27, n. 33 (6 set 2003), p. 28.

1. Piuro - Chiesa di Sant'Abbondio - Storia - Sec. 16.-18.

58. Giorgetta, Giovanni

La chiesa rotonda di Piuro / Giovanni Giorgetta. - in: Il Settimanale della Diocesi di Como. - a. 27, n. 18 (3 mag 2003), p. 30.

1. Piuro - Santa Croce - Chiesa dell'Invenzione della Croce

59. Lurati, Ottavio

Madesimo, Chiavenna e Piuro : Nuove proposte etimologiche / Ottavio Lurati. - in: Clavenna. - a. 42 (2003), p. 143-156.

1. Toponimi. Piuro

60. Monizza, Gerardo

Quel campanile che ha saputo resistere anche alle catastrofi / Gerardo Monizza. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 112, n. 293 (25 ott 2003), p. 18so.

1. Piuro - Borgonuovo - Ex chiesa di Sant'Abbondio - Campanile



61. Scaramellini, Guido

Un campanile del '400 / di Guido Scaramellini. - in: *La Provincia*. - Edizione di Sondrio. - a. 112, n. 266 (28 set 2003), p. 19so.

1. Piuro - Savogno - Chiesa di San Bernardino - Campanile

62. Scaramellini, Guido

"Colombée", lo scempio di Sarlone / di Guido Scaramellini. - in: *La Provincia*. - Edizione di Sondrio. - a. 112, n. 300 (2 nov 2003), p. 16so.

1. Colombaie - Piuro - Borgonuovo

63. Scaramellini, Guido

Dipinge Piuro, ma non l'ha mai vista / di Guido Scaramellini. - in: *La Provincia*. - Edizione di Sondrio. - a. 112, n. 273 (5 ott 2003), p. 21so.

1. Pittura - Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - Sec. 17.

64. Scaramellini, Guido

La frana di Piuro : Presagi e il mistero della Bibbia / di Guido Scaramellini. - in: *La Provincia*. - Edizione di Sondrio. - a. 112, n. 355 (29 dic 2003), p. 16so.

1. Frane - Piuro - 1618 2. Piuro - Storia - 1618

65. Scaramellini, Guido

Piuro, un superstite alla frana di 385 anni fa / di Guido Scaramellini. - in: *La Provincia*. - Edizione di Sondrio. - a. 112, n. 238 (31 ago 2003), p. 19so.

1. Frane - Piuro - 1618 2. Piuro - Storia - 1618

66. Scaramellini, Guido

I ritratti dei fratelli Vertemate / di Guido Scaramellini. - in: *La Provincia*. - Edizione di Sondrio. - a. 112, n. 314 (16 nov 2003), p. 21so.

1. Vertemate-Franchi [famiglia] - Ritratti 2. Pittura - Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - Seconda metà sec. 16.

2004

67. Bertelli, Costante

Il sindaco di Piuro accusato di illecito per la vendita del bosco del "grillo" / di Costante Bertelli. - in: *Alpes*. - a. 25, n. 12 (dic 2004), p. 44-45.

1. Piuro - Fatti di cronaca - 1947

68. Caccia, Carlo

Le acque di Leonardo / testo di Carlo Caccia ; fotografie di Luca Merisio. - Contiene: Piuro: e dalla frana nacque il museo / a cura di Barbara Mazzoleni. - in: *Orobie*. - a. 14 [i.e. 15], n. 162 (mar 2004), p. 26-35.

I. Merisio, Luca II. Mazzoleni, Barbara 1. Piuro - Cascate dell'Acqua Fraggia - Descrizioni e viaggi

69. Dolci, Renato

Cause del Comune di Piuro per tasse a carico dei commercianti e dei proprietari delle "tronne" : 1677-1678 / Renato Dolci. - Con ampia appendice documentaria. - in: *Clavenna*. - a. 43 (2004), p. 115-136.

1. Cave - Pietra ollare - Imposta di proprietà - Valchiavenna - Sec. 17. 2. Pietra ollare - Commercio - Legislazione - Valchiavenna - Sec. 17.

70. Scaramellini, Guido

La medaglia antiprestiti / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 113, n. 203 (25 lug 2004), p. 20.

1. Piuro - Savogno - Fatti di cronaca - Sec. 17.

71. Scaramellini, Guido

Piuro nella letteratura e nella musica / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 113, n. 175 (27 giu 2004), p. 20.

1. Piuro nella letteratura 2. Piuro nella musica

72. Scaramellini, Guido

Piuro, un sopravvissuto diventa console / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 113, n. 4 (5 gen 2004), p. 15so.

1. Frane - Piuro - 1618 2. Forno, Francesco

73. Scaramellini, Guido

Piuro, una terra tra Lombardia e Grigioni / Guido Scaramellini. - [Piuro] : Comune di Piuro, 2004 (Chiavenna : Rotalit, 2004). - 151 p. : ill. ; 31 cm.

1. Piuro

74. Scaramellini, Guido

Prosto e la storia delle sue campane / Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 113, n. 182 (4 lug 2004), p. 19.

1. Campane - Piuro - Prosto - Sec. 16.-19.

75. Scaramellini, Guido

Il Vertemate, Sofia Arrigoni e i suoi enigmatici ritratti / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 113, n. 300 (31 ott 2004), p. 18.

1. Arrigoni, Mina 2. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - Sec. 20.

2005

76. Bonafede, Daniela

Villa di delizia nel cuore delle Alpi : Cortinaccio di Piuro (Sondrio) / di Daniela Bonafede. - in: Bell'Italia. - a. 20, n. 232 (ago 2005), p. 100-112.

1. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi

77. Lurati, Ottavio

Nuova proposta etimologica per Prosto / Ottavio Lurati. - in: Clavenna. - a. 44 (2005), p. 187-190.

1. Prosto [toponimo] - Studi etimologici

78. Morandotti, Alessandro

Milano profana nell'età dei Borromeo / Alessandro Morandotti. - Milano : Electa, © 2005. - 297 p. : ill. ; 29 cm. - ISBN 88-370-3209-9. - I riferimenti a Palazzo Vertemate Franchi di Piuro sono presenti alle p. 86, 134, 139.

1. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi



79. Scaramellini, Guido

Un altare di Piuro finisce a Milano e in Inghilterra / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 114, n. 36 (6 feb 2005), p. 22.

1. Piuro - Ex chiesa di San Cassiano - Ancona lignea 2. De Passeris, Andrea - Piuro

80. Scaramellini, Guido

Anche in passato i religiosi furono vittime di efferati delitti / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 114, n. 180 (3 lug 2005), p. 17. - Pubbl. anche in: n. 187 (10 lug 2005) con il tit. Fatti di cronaca nera di un secolo e mezzo fa.

1. Piuro - Prosto - Fatti di cronaca - 1868

81. Scaramellini, Guido

L'ancona di Santa Croce non fu venduta / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 114, n. 64 (6 mar 2005), p. 18.

1. Piuro - Santa Croce - Chiesa dell'Invenzione della Croce - Ancona lignea 2. Scultura in legno - Piuro - Santa Croce - Fine sec. 15.

82. Scaramellini, Guido

Libri e oggetti del Vertemate messi all'asta dalla pretura / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 114, n. 50 (20 feb 2005), p. 19.

1. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - Storia - 1938

83. Scaramellini, Guido

Un soldato austriaco salvato all'Acquafraggia / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 114, n. 268 (3 ott 2005), p. 16.

1. Piuro - Savogno - Fatti di cronaca - 1851

2006

84. Giorgetta, Giovanni

E Piuro vendette l'Acqua Fraggia / G[iovanni] G[iorgetta]. - in: Il Settimanale della Diocesi di Como. - a. 30, n. 13 (1 apr 2006), p. 28.

1. Piuro - Cascate dell'Acqua Fraggia - 1878

85. Giorgetta, Giovanni

Le comunità riformate in Valchiavenna / Giovanni Giorgetta. - in: Konfessionalisierung und Konfessionskonflikt in Graubünden, 16.-18. Jahrhundert : Akten der historischen Tagung des Instituts für Kulturforschung Graubünden : Poschiavo 30. Mai bis 1. Juni 2002 = Confessionalizzazione e conflittualità confessionale nei Grigioni fra '500 e '700 : Atti del Convegno storico dell'Istituto grigione di ricerca sulla cultura Poschiavo : 30 maggio-1 giugno 2002 / Georg Jäger, Ulrich Pfister. - Zürich : Chronos, © 2006. - ISBN 3-0340-0773-6. - p. 139-162.

1. Piuro - Chiese 2. Piuro - Storia religiosa - Sec. 16.

86. Micault, Donatella

Una storia che parte dalla prima pietra / di Donatella Micault. - in: La Provincia di Sondrio. - a. 14, n. 28 [i.e. 27] (8 lug 2006), p. 22.

1. Piuro - Prosto - Chiesa di Santa Maria Assunta

87. Rustico, Annibale

Quel soldato austriaco a Savogno / di Annibale Rustico. - in: Il Settimanale della Diocesi di Como. - a. 30, n. 12 (25 mar 2006), p. 24.

1. Piuro - Savogno - Fatti di cronaca - 1851

88. Scaramellini, Guido

Anche nei secoli scorsi si rubava nelle chiese / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 115, n. 179 (2 lug 2006), p. 18.

1. Piuro - Fatti di cronaca - Fine sec. 17.-Inizio sec. 18. 2. Opere d'arte trafugate - Piuro - Fine sec. 17.-Inizio sec. 18.

89. Scaramellini, Guido

Arcipreti locali a Piuro per quasi due secoli / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 115, n. 123 (7 mag 2006), p. 19.

1. Piuro - Storia religiosa - 1694-1884 2. Sacerdoti - Piuro - 1694-1884

90. Scaramellini, Guido

I chierici selvatici di Prosto dotati di una veste talare e cotta / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 115, n. 172 (25 giu 2006), p. 21.

1. Piuro - Storia religiosa - Fine sec. 17.

91. Scaramellini, Guido

La chiesa dell'Assunta a Prosto di Piuro / Guido Scaramellini. - Piuro : Parrocchia di Santa Maria Assunta a Prosto di Piuro, 2006 (Chiavenna : Rotalit, 2006). - 190 p. : ill. ; 31 cm.

1. Piuro - Prosto - Chiesa di Santa Maria Assunta 2. Piuro - Chiese

92. Scaramellini, Guido

Una miniera d'oro (o altro) sopra Quartino già nel '600 / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 115, n. 97 (9 apr 2006), p. 24.

1. Miniere - Oro - Piuro [territorio] - Sec. 17.

93. Scaramellini, Guido

Nella chiesa di Prosto i fiori di San Giovanni Battista / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 115, n. 200 (23 lug 2006), p. 16.

1. Riti - Piuro - Prosto - Sec. 18.

94. Scaramellini, Guido

Un pezzo di palazzo Vertemate a un passo dal duomo di Como / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 115, n. 151 (4 giu 2006), p. 19.

1. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - 1911

95. Scaramellini, Guido

Piuro terra di conquista per due fratelli arcipreti / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 115, n. 137 (21 mag 2006), p. 20.

1. Piuro - Storia religiosa - Sec. 17.-18.

96. Scaramellini, Guido

Sull'Acquafraggia l'ombra dello sfruttamento idrico / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 115, n. 117 (30 apr 2006), p. 18.

1. Piuro - Cascate dell'Acqua Fraggia - Sfruttamento - Sec. 20.



2007

97. Curioni Necchi, Marina

Savogno, un paese, un sogno / Marina Curioni Necchi. - in: Vertice : Annuario della Sez. CAI Valmadrera. - Valmadrera : [s.n.], 1986- . - n. 22 (2007), p. 181-186.

1. Piuro - Savogno - Descrizioni e viaggi

98. Scaramellini, Guido

I due "falsi" organi realizzati a Piuro / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 116, n. 338 (9 dic 2007), p. 13.

1. Affreschi - Piuro - Sec. 16.-17. 2. Affreschi - Piuro - Chiesa dell'Assunta - 1640

99. Scaramellini, Guido

Un pezzo di Piuro nel cuore di Como / Guido Scaramellini. - in: Broletto : Rivista lombarda di varia umanità. - Como : Editoriale lombarda, 1985- . - n. 87 (inverno 2006-2007), p. 18-21.

1. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - Sala dello Zodiaco

100. Scaramellini, Guido

Una sola chiesa consacrata dal vescovo di Coira / di Guido Scaramellini. - in: La Provincia. - Edizione di Sondrio. - a. 116, n. 357 (30 dic 2007), p. 14.

1. Piuro - Chiesa di Sant'Abbondio - Storia - 1586-1755

2008

101. Del Curto, Elisabetta

La storia e le leggende di Piuro in un calendario / Elisabetta Del Curto. - in: Plurium. - a. 1 (2008), p. 29-30.

1. Calendari - Piuro - 2008

102. Falappi, Gian Primo

La musica delle campane di Piuro / Gian Primo Falappi. - in: Plurium. - a. 1 (2008), p. 14-20.

1. Piuro nella letteratura - Sec. 19.

103. Giacometti, Luciano

Ricordi degli scavi a Piuro / Luciano Giacometti. - in: Plurium. - a. 1 (2008), p. 26-28.

1. Scavi archeologici - Piuro - 1963-1966 - Diari e memorie

104. Giorgetta, Giovanni

"Belfort" e "Pè dal Rövän" a Piuro / Giovanni Giorgetta e Giuseppe Succetti. - in: Plurium. - a. 1 (2008), p. 34-41.

II. Succetti, Giuseppe 1. Piuro [toponimo] - Studi etimologici 2. Piuro - Rovani [toponimo]

105. Jäger, Georg

Der Septimer: von Bergpass zu Kulturgut / Georg Jäger ; traduzione di Gian Primo Falappi. - in: Plurium. - a. 1 (2008), p. 42-46.

II. Falappi, Gian Primo 1. Vie di comunicazioni - Val Bregaglia

106. Lopasso, Claudio

Chiesa di S. Croce a Santa Croce di Piuro (Sondrio) / Claudio Lopasso, Monica Mariani, Adele Mazzotta Buratti. - in: *Rotonde d'Italia : Analisi tipologica della pianta centrale* / a cura di Valentina Volta. - Milano : Jaca Book, 2008. - ISBN 978-88-16-40795-4. - p. 47-53.

II. Mariani, Monica III. Mazzotta Buratti, Adele 1. Piuro - Santa Croce - Chiesa dell'Invenzione della Croce

107. Marazzi, Luca

Le opere e i giorni negli affreschi di palazzo Vertemate a Piuro / Luca Marazzi. - in: *Clavenna*. - a. 46 (2007), p. 35-46.

1. Affreschi - Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi - Sec. 16.

108. *Plurium* / [redazione: Gian Primo Falappi]. - a. 1 (2008). - [Piuro] : Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro = Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs, 2008- (Sondrio : Polaris). - fasc. : ill. ; 24 cm. - Annuale.

I. Falappi, Gian Primo 1. Piuro - Periodici

109. Puglia, Antonello

Un'opera lirica ambientata a Piuro : "Die Glocken von Plurs" di Ernst Heinrich Seyffardt / Antonello Puglia. - in: *Plurium*. - a. 1 (2008), p. 21-25.

1. Piuro nella musica - Sec. 19.

110. Rossi, Maurizio

L'insediamento dei Ròvani : Studio archeologico preliminare e prospettive di recupero / Maurizio Rossi. - in: *Plurium*. - a. 1 (2008), p. 32-33.

1. Scavi archeologici - Piuro - 2007 2. Frane - Piuro - 1618

111. Scaramellini, Guido

Il corrimano in pietra di Palazzo Vertemate, gioiello degli anni 40 / Guido Scaramellini. - in: *La Provincia*. - Edizione di Sondrio. - a. 117, n. 233 (24 ago 2008), p. 19.

1. Piuro - Palazzo Vertemate-Franchi

112. Scaramellini, Guido

Due campane per l'orologio di San Lorenzo / Guido Scaramellini. - in: *La Provincia*. - Edizione di Sondrio. - a. 117, n. 130 (12 mag 2008), p. 19.

1. Campane - Piuro - Prosto - Storia

113. Scaramellini, Guido

Tre musicisti nell'Europa del Sei e Settecento originari di Piuro / Guido Scaramellini. - in: *Plurium*. - a. 1 (2008), p. 11-13.

1. Musicisti piuresi - Sec. 17.-18. 2. Losio, Giovanni Antonio 3. Lucchinetti, Giovanni Bernardo